LETTERE INGLESI

OVVERO ISTORIA

DI

MISS CLARISSA HARLOWE

OPERA DI M. RICHARDSON

AUTORE DELLA PAMELA E DEL GRANDISSON

TRADUZIONE DALL' INGLESE

DI

BARTOLOMEO CIRILLO

Quis talia fando
Temperet a lacrymis? Virg. Æneid. Lib. 2. v. 6.

TOMO II.

NAPOLI MDCCLXXXIV.

PRESSO I FRATELLI ROLAND.
Con Licenza de' Superiori.

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE IN QUESTO SECONDO TOMO.

LETTERA XXIII.

LETTERA XXIV.

LETTERA XXV.

LETTERA XXVI.

LET-

LETTERA XXVII.

LETTERA XXVIII.

LETTERA XXIX.

LETTERA XXX.

LET-

LETTERA XXXI.

LETTERA XXXII.

LETTERA XXXIII.

LETTERA XXXIV.

LETTERA XXXV.

LETTERA XXXVI.

LETTERA XXXVII.

LETTERA XXXVIII.

LETTERA XXXIX.

LETTERA XL.

LETTERA XLI.

LET-

LETTERE INGLESI

OVVERO

ISTORIA DI CLARISSA HARLOWE.

VOLUME SECONDO.

LETTERA XX.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Sabato dopo mezzogiorno.

L'Aspettato congresso è già finito; ma le mie angustie crescono sempre più. Siccome mia madre si è compiaciuta di avvertirmi, che questo abboccamento era l'ultimo tentativo per potermi persuadere, perciò, per quanto la testa e il cuore comporteranno, procurerò darvene un minuto ragguaglio.

Mia madre nel metter piede nella mia camera mi ha detto: Io ho fatto anticipare il mio pran-

zo, e l'ho quasi divorato, con la sola idea d'abboccarmi con voi; e vi assicuro, che quell'abboccamento è l'ultimo, che mi sarà accordato, o ch'io possa indurmi ad aver con voi su di questo punto, se mai vi troverò tanto ritrosa, quanto s'immaginano alcuni, i quali credono ch'io non ho sopra di voi quel potere, che merita la mia indulgenza. Spero però, che la vostra condotta sarà tale, che tutti rimarranno ingannati ne' loro pensieri.

Vostro padre si trattiene a pranzo e a cena presso vostro Zio, per lasciarci tutta la libertà possibile; e secondo il rapporto che gli farò al suo ritorno (nel quale ho promesso di esser sincerissima) egli prenderà quel compenso, che giudicherà più opportuno.

Io mi disponeva a parlare . . . . Ascoltate, Clarissa, quello che debbo dirvi, prima che apriate bocca per rispondermi: purchè non vogliate significarmi, che avete omai deliberato di ubbidire . . . . ditemi . . . . avete quest'intenzione? . . . . se così è, potete parlare.

Io non ho profferito parola.

I suoi sguardi mi hanno fatto comprendere, ch'ell'era inquieta ed afflitta . . . . Non volete usare una minima compiacenza . . . . per quel che vedo . . . . una ragazza finora così ubbidiente! . . . . Come! Voi non volete, voi non potete parlare a tenore di ciò che v'ho detto? . . . . Dunque (respingendomi in certo modo con la

ma-

mano) seguitate voi a tacere! Io non soffrirò più di vostro padre una sì dichiarata contradizione.

Ella si è fermata, e dagli occhi suoi si scorgeva, che aspettavasi da me una congrua risposta.

Io ho seguitato a tacere, con gli occhi bassi e molli di pianto.

O figliuola ostinata! . . . ma movete almeno le labbra . . . una parola almeno: siete dunque risoluta di far fronte a tutti, in un punto poi, nel quale siamo tutti d' accordo?

Siete in grado, Madama, di porgere orecchio a' miei lamenti?

Ma cotesti lamenti a che vi serviranno, Clarissa mia? Vostro padre ha già deliberato. Forse non vi ho detto, che non è più tempo di tirarsi indietro? Che ci va l' onore egualmente, e il vantaggio della famiglia? Siate sincera. Voi sempre lo siete stata, anche contra i vostri proprj interessi. Chi deve cedere alla fine, o tutti a voi, o voi a tutti quanti noi siamo? Se siete nell' idea di arrendervi, quando vi sarete accorta, che vi riesce impossibile di vincer la pruova, arrendetevi pure di buona grazia; perchè bisogna, o che vi risolviate a ciò fare; o che rinunciate alla qualità di nostra figlia.

Ho pianto dirottamente, non sapendo che dire, o piuttosto non sapendo, com' esprimere quel tanto che doveva dire.

Sappiate, che vi sono molte nullità da opporre

 al

al testamento di vostro avolo. Riguardo a questo feudo, voi non sarete padrona nemmeno di uno scellino, caso che non vi determinate ad ubbidire. Vostro avo ve l' ha lasciato, come una ricompensa del vostro rispetto verso di lui, e verso di noi. Voi ne sarete *giustamente* privata, se . . . . . .

Permettetemi, mia buona Madama, di dirvi, che se questa terra mi è stata legata *ingiustamente*, io non desidero affatto di possederla. Ma mi figuro, che *M. Solmes* sarà stato informato di queste nullità.

Ve' la sfrontata risposta! Ma riflettete, Clarissa, che perdendo questa terra per vostra ostinazione, voi perderete totalmente l' affetto di vostro padre. Allora che ne sarà di voi? Che mai vi resterà per vostro sostentamento? Forse non sarà mestieri allora rinunciare assolutamente a tutti questi bei sistemi di generosità e di buone azioni?

In questo estremo caso, Madama, uopo sarà adattarmi alle circostanze. *Molto si domanda a coloro, che molto hanno ricevuto.* A me conviene serbar gratitudine per tutto ciò che ho ricevuto, e ho motivo di colmare di benedizioni voi, come ancora la mia buona madama *Norton*, per avermi avvezza a contentarmi di poco, anzi di una somma molto minore, siami permesso di dirlo, di quella che mio padre è solito darmi ogni

an-

anno per sua bontà. Ed allora mi sono ricordata di quell' antico Romano, e delle sue lenticchie.

Che perversità! ha ripigliato mia madre. Ma se voi fate capitale sul favore dell' uno, o dell' altro de' vostri due Zii, non vi può essere più vana speranza di questa. Voi sarete abbandonata da essi, ve ne assicuro, se vostro padre vi abbandonerà. Essi vi rinuncieranno ancora per loro nipote.

Sento un vivo rincrescimento, Madama, di non aver avuto tutto il merito necessario per far più profonde impressioni sul loro cuore; contuttociò io gli amerò sempre, e ne farò alta stima in tutta la vita mia.

Tutto questo discorso, Clarissa, non serve ad altro, che a render più evidente la vostra prevenzione in favor d' un certo tale. In effetto vostro fratello e vostra sorella dovunque si accostano, sentono discorrere di questa vostra prevenzione.

E' per me un gran tormento, Madama, l' esser divenuta la favola del pubblico; ma spero, che la vostra bontà mi avrà per iscusata, se rifletto, che gli autori della mia disgrazia nel seno della famiglia, coloro che parlano della mia prevenzione al di fuori, e quelli che vengono a far tutti questi rapporti, sono costantemente i medesimi.

Ella mi ha severamente sgridata per questa risposta.

Io ho ricevut' i suoi rimproveri senz' aprir bocca.

Voi siete ostinata Clarissa: veggo, che voi siete *ostinata* . . . . . . ed ha passeggiato per la camera con un'aria sdegnosa. Dipoi volgendosi verso di me . . . A quel che vedo, non vi muove punto il rimprovero di ostinazione! . . . . non avete affatto premura di giustificarvi? Io temeva di significarvi tuttociò che sono incaricata di dirvi, caso che riuscisse impossibile il persuadervi. Ma mi accorgo, che ho avuto troppo buona opinione della vostra delicatezza, e della vostra sensibilità . . . . Una giovinetta tanto inflessibile non rimarrà sconcertata in sentirsi dichiarare, che gli articoli sono attualmente distesi, e che fra pochi giorni ella dee ricever ordine di calare a basso per sentirli leggere, e per sottoscriverli: perchè, quando il vostro cuore è libero, è impossibile, che voi troviate da opporvi una minima cosa, salvo che essi sono troppo favorevoli a voi, ed a tutta la famiglia.

Io ho perduta la favella assolutamente. Benchè il mio cuore fosse vicino a spezzarmisi nel petto, io non poteva nè piangere, nè parlare.

Mi dispiace, ha ella detto, che abbiate tanto aborrimento per questo *partito* (*partito*, oh Dio! che nome le ha ella dato!) ma quest' era un affare omai deciso? Si tratta dell' onore, e del vantaggio della famiglia. Vostra Zia ve l' ha dichia-

tato ; io ve l' ho detto ; perciò bisogna ubbidire.

Frattanto io seguitava a tacere.

Ella ha presa nelle sue braccia la *calda statua* ; come l' è piaciuto chiamarmi : e mi ha strettamente pregata ; che per amor del Cielo , ed a riguardo di lei, m' inducessi ad ubbidire.

A questo passo mi si è snodata la lingua ; e si è aperto libero il varco alle mie lagrime . A voi son debitrice della vita ; o Madama , le ho io detto alzando le mani al Cielo , e piegando un ginocchio a terra ; e d' una vita , che la vostra bontà ; e quella di mio padre hanno finora resa felicissima. Ah! non fate nò , che il resto ne sia infelice.

Vostro padre, mi ha ella replicato ; è risoluto di non vedervi , fintanto che non trovi in voi una figliuola ubbidiente ; come sempre siete stata per lo passato. Voi finora non siete stata in circostanze di dare una pruova di voi stessa : ma ora n' è venuto il tempo. Pensate , che questo è l' ultimo sforzo , ch' io fo con voi ; nè mi conviene farvi più premure . Datemi qualche speranza , cara figliuola: il mio riposo ne dipende : Io verrò a composizione con voi per una semplice speranza. Nulladimanco vostro padre esige una sommissione cieca ; anzi fatta con buona grazia. Figliuola mia ; datemi una speranza almeno!

Il darvi una speranza, cariſſima e indulgentissima madre, sarebbe lo ſteſſo che accordarvi tutto. E potrei aver io il titolo d'oneſta fanciulla, se daſſi speranze sopra ciò, che non potrei poi mantenere?

Ella ſi è molto sdegnata per queſto, e mi ha un'altra volta dato il nome di perversa. Poi mi ha rimproverato, ch'io seguiva solamente la mia propria inclinazione, senza badar punto nè poco alla quiete del suo spirito, nè al mio dovere.

„ E' un colpo troppo barbaro, ha ella detto, per „ i parenti d'una fanciulla, ch'è ſtata la loro de„ lizia in tutta la sua infanzia, e l'oggetto della „ loro più scrupolosa attenzione nell'educarla, „ con la sola speranza di trovare in lei giuſti sen„ timenti di gratitudine e di sommiſſione, di non „ veder nondimeno giungere il tempo, che deve „ dar compimento a tutt'i loro deſiderj, se non „ per vederla oppoſta alla sua propria felicità, e „ alla loro soddisfazione; per vederle rigettare „ l'offerta di un ricco e nobile partito, o per far „ sospettare a' suoi anguſtiati amici, ch'ella vo„ glia gittarſi fra le braccia di uno scapeſtrato e „ di perduta vita, il quale (qualunque ne ſia ſta„ ta l'occaſione) non fa altro che provocare tut„ ta la famiglia, ed ha le mani ancora tinte del „ sangue del di lei fratello.

„ Io ho avuto con voſtro padre, ha ella ag„ giunto, una troppo aspra contesa sopra queſto

„ pa-

„ particolare; perchè scorgendo la vostr' avversio-
„ ne su di questo punto, più volte ho parlato in
„ vostro favore, ma senza ricavarne frutto. So-
„ no stata trattata come una madre troppo appas-
„ sionata, la quale, per una biasimevole condi-
„ scendenza, fo coraggio ad una fanciulla per op-
„ porsi a' voleri di un padre. Mi hanno oppo-
„ sto, che ho formati due partiti nella famiglia,
„ essendo unita con la più giovane delle mie fi-
„ gliuole, contra mio marito, i due fratelli di
„ lui, il suo figlio, la sua figliuola primogenita,
„ e la sua sorella *Hervey*. Mi hanno detto di più,
„ che (posta da parte la briga di vostro fratello
„ con *M. Lovelace*) io doveva esser convinta del
„ vantaggio, che recavā a tutta la famiglia l'a-
„ dempimento di un contratto, dal quale tanti al-
„ tri contratti dipendevano.

„ L' animo di vostro padre, ve lo ripeto di
„ nuovo, si è assolutamente fissato a questo: egli
„ ha dichiarato espressamente, che meglio si con-
„ tenterebbe vedersi senza figliuola, che averne
„ una, della quale non può disporre per proprio
„ di lei bene: spezialmente dopo che voi avete
„ confessato, *che il vostro cuore è libero*, e dopo
„ che il vantaggio generale di tutta la famiglia
„ dipende dalla vostra ubbidienza: egli ha confes-
„ sato il poveretto, che i dolori continui della
„ sua podagra, che sempre più diventano tor-
„ mentosi, e lo minacciano da giorno in giorno

„ di

„ di peggio, non gli fanno sperar molta felicità
„ nel mondo, e nemmeno gli promettono una lun-
„ ga vita; perciò si lusingava, che, avendo voi
„ contribuito, come si crede, a prolungar la vita
„ di vostro *avolo*, non vogliate abbreviar la sua
„ con la vostra disubbidienza.

Tuttociò, cara mia, toccava la più viva parte del cuore, ed io non ho fatto altro che piangere senza profferir parola, perchè non aveva la forza di farlo. Frattanto mia madre ha proseguito:
„ Per qual motivo dunque, *Clarissa Harlowe*,
„ può aver egli tanta premura di recare ad effet-
„ to questo trattato, se non se per l'onore e per
„ l'ingrandimento di sua famiglia, la quale pos-
„ sedendo di già facoltà convenevoli al più alto
„ grado, non altro può desiderare, che di met-
„ tersi in un aspetto più ragguardevole? Per quan-
„ to dispreggevoli possano comparire agli occhi vo-
„ stri queste mire, voi ben vedete, *Chiarina*, che
„ che siete l'unica nella famiglia, a cui sembrino
„ tali; e vostro padre vuol essere egli solo il giu-
„ dice di ciò che può esser convenevole, o no,
„ al vantaggio de' suoi figliuoli. Il vostro genio di
„ viver ritirata, che alcuni chiamano *affettazione*,
„ sembra covrire altri particolari disegni. La mo-
„ destia e l'umiltà vi obbligano piuttosto a diffi-
„ darvi del vostro proprio giudizio, che a censu-
„ rare progetti, che ognuno avrebbe formati in si-
„ mili occorrenze.

Io seguitava a tacere, ed ella ha ripigliato di nuovo: „ La buona opinione, *Chiarina*, che vo„ ſtro padre aveva di voi, della voſtra pruden„ za, della voſtra ubbidienza, della voſtra gra„ titudine, l' induſſero a compromettersi del vo„ ſtro consenso, quando eravate aſſente (prima „ ancora che foſte ritornata dalla casa di Miſſ „ *Howe*); e così pose mano e diede compimen„ to a queſti contratti, i quali non poſſono eſſe„ re più nè annullati, nè in alcun modo cam„ biati “.

Ma perchè dunque, ho pensato tra me ſteſſa, al mio ritorno dalla casa di Miſſ *Howe* m' hanno accolta in maniera da recarmi timore? E' sicuriſſimo, cara mia, che queſt' argomento, come ogn' altro, è ſtato inſinuato a mia madre.

Ella ha continuato a dirmi; „ Voſtro padre ha „ dichiarato, che la voſtra *inaspettata* oppoſizio„ ne, e le continue minacce ed insolenze di M. „ *Lovelace* sempre più lo persuadono di affrettar „ le cose, tanto per render vane le speranze e „ le pretenzioni di coſtui, quanto per far che „ svaniscano i suoi proprj timori, originali dal„ la disubbidienza di una figliuola tanto favo„ rita. Egli ha già dato ordine, che se gli man„ dino da Londra le moſtre de' più ricchi drappi „ che ci sono “.

Queſt' idea mi ha fatta raccapricciare. Mi è mancato il fiato, e sono rimaſta di saſſo in senti-

tire, a che segno si erano inoltrate le cose. Nondimeno io mi disponeva a farne le più vive rimostranze. Io conosceva benissimo l'autore di un espediente così *felice*: le donnesche menti, diceva un giorno mio fratello, le quali malvolentieri s' inducono a cambiar di stato, possono esservi tratte agevolmente dallo splendore de' preparamenti nuziali, e della vanità di divenir padrone in una famiglia. Ma per non darmi il tempo di esprimere la mia sorpresa e le mie ripugnanze, mia madre si è affrettata di continuare il discorso.

„ Vostro padre, per suo e per vostro vantag-
„ gio, non vuol rimanere più lunga pezza in un.
„ incertezza nocevole al suo riposo. Egli ha sti-
„ mato ancora ben fatto avvertirmi, che se io
„ amava la mia propria tranquillità, (*che cru-*
„ *dele avvertimento per una moglie di tal fatta!*)
„ e se non volevo dargli motivo di sospettare,
„ ch' io favoriva segretamente le pretenzioni d' un
„ vilissimo dissoluto (carattere, ha egli aggiun-
„ to, che dà nel genio generalmente a tutte le
„ donne virtuose, o viziose) dovea esercitar con
„ voi tutta l' autorità mia, e poteva farlo con
„ tanto meno di scrupolo, perchè, per vostra
„ propria confessione (che vecchia canzone!) *voi*
„ *avete il cuor libero* ".

Strana riflessione, ardisco dirlo, è quella, che riguarda il genio del nostro sesso per uno scapestrato, spezialmente nel caso di mia madre, la qua-

quale fece scelta di mio padre in preferenza di molti altri pretendenti, benestanti del pari, perch'erano da meno di lui rispetto a' costumi!

„ Vostro padre, ha ella soggiunto, nell'uscir „ che ha fatto, mi ha ingiunto, che se mai que- „ sta volta non facessi in voi impressione mag- „ giore di quella che ne' primi abboccamenti ho „ fatta, mi separassi da voi immantinente, e vi „ lasciassi in preda a tutte le conseguenze della „ vostra doppia disubbidienza. Perciò cara la „ mia *Clarissa*, con ogni più vivo calore vi rac- „ comando, che facciate conoscere a vostro pa- „ dre nel suo ritorno, che siete disposta ad ubbi- „ dire, tanto per la mia, quanto per la vostra „ propria tranquillità “.

Penetrata al vivo dalla bontà di mia madre, e grandemente commossa da quella parte del suo discorso, che riguardava il suo proprio riposo, come ancora il torto che se le faceva, sospettandola di preferire segretamente un uomo abbominato da tutta la famiglia a quello, ch'era l'oggetto dell'odio mio, non ad altro si sono estese le mie brame, che di poter essere nello stato di ubbidir ciecamente. Ho riflettuto seriamente sopra molti punti, ho esitato, ho ponderate diverse cose, e sono rimasta per molto tempo taciturna. Mi era agevole l'osservare, che mia madre promettevasi molto da questa mia irresoluzione. Ma quando sono venuto a considerare, che tutto era ope-

opera di un fratello e di una sorella, spinti amendue da mire d'interesse e d' invidia; ch' io non aveva punto meritato il trattamento, che soffriva da parecchi giorni; che la mia disgrazia era omai il soggetto de' pubblici discorsi; che M. *Solmes* n'era la causa, e la mia avversione per lui era talmente nota a tutti, che la mia condiscendenza avrebbe fatto poco onore ad entrambi noi; che ciò sarebbe stato lo stesso, che dare a mio Fratello, e a mia sorella un motivo di trionfo sopra di me, e sopra M. *Lovelace*, nè avrebbero certamente mancato di vantarsene; il che, ad onta della poca premura ch' io mi prendo di *lui*, avrebbe potuto portar seco qualche fatale disastro: oltracciò la figura piacevole di M. *Solmes*, le sue maniere ancora molto più disavvenenti, il suo giudizio sì limitato; il giudizio, cara mia! la gloria di un uomo! quella qualità sì indispensabile nel capo e direttore di una famiglia, per conservarsi il rispetto dovutogli da un' onesta moglie, (almeno per giustificare la propria scelta di lei) e ch' ella dee desiderare ancora che da tutti gli sia reso: senza mettere a conto che l' *inferiorità* di M. *Solmes* in questa qualità sì rispettabile dello spirito umano (io posso benissimo dirlo a voi, senza esser chiamata prosuntuosa) manifesterebbe a tutt' i presenti, ed anche a' futuri osservatori delle umane azioni, quali sono stati i veri motivi che mi hanno indotta a fare ciò: tutte queste ri-

riflessioni affollandosi nella mia mente, io vorrei, Madama, le ho detto, con le mani giunte, e con un calore, nel quale si vedeva espresso tutto il cuor mio, vorrei essere esposta a' più crudeli tormenti, e soffrir la perdita di uno de' miei membri, e quella della vita ancora, per rendervi tranquilla. Ma tutte le volte che, per ubbidirvi, mi provo a pensar con qualche compiacenza a quest' uomo, sento che il mio aborrimento diventa sempre maggiore. Voi non potreste, madama, no, voi non potreste giammai figurarvi, quanto tutta l'anima mia gli resiste . . . . . . E parlarmi poi di contratti già conchiusi, di drappi, di tempo già prefisso! . . . . Salvatemi, salvatemi, carissima madre! salvate la vostra figliuola dalla più orribile di tutte le sciagure!

Non si è mai veduta sopra un volto espressa più al vivo la tristezza, quanto sopra quello da mia madre, benchè si sforzasse di nasconderli sotto le apparenze di una collera, ch' ella era costretta a far comparire esteriormente: fintanto che l' ultimo di questi due sentimenti prevalendo, ella mi ha voltate le spalle per lasciarmi, alzando gli occhi al Cielo, e battendo un piede a terra . . . . *Stravagante pertinacia!* Questo è tutto ciò che ho potuto sentire di alcune parole proferite con rabbia. Era già sul punto di andarsene, quando io, quasi come una forsennata, l' ho afferrata per la veste: abbiate pietà di me, cariffima

ma madre! non mi rinunciate totalmente . . . . .
Se siete costretta a separarvi dalla vostra figliuola, fate che ciò non sia co' contrasegni di un' *assoluta* riprovazione *per vostra parte*. I miei Zii possono avere il cuore inflessibile alle mie lagrime. Mio padre può esser sordo a' miei lamenti. Io posso tollerare l'ambizione di mio fratello, e l'invidia di mia sorella. Ma ch' io non perda almeno l'affetto di mia madre; mi resti almeno la di lei sola pietà!

Ella si è rivolta a me co' sguardi più benigni. Voi possedete la mia tenerezza. Voi possedete la mia pietà. Ma, carissima figlia, io non possego il vostro affetto.

O Dio! madama, voi avete il pieno possesso non solamente di ciò, ma del mio rispetto, e della mia gratitudine ancora: ma in questo punto solo . . . . . . Non posso esser io obbligata questa volta soltanto? . . . Non vi è qualch' *espediente*, che si voglia accettare? Forse non ho fatt' io un' offerta ragionevole riguardo a *M. Lovelace*?

Io desidererei, per nostro comune vantaggio, cara ed ostinata figliuola, che la decisione di questo punto dipendesse da me. Ma perchè istigarmi tanto e tormentarmi, quando sapete benissimo, che non dipende affatto da me? L'esibizione, che voi fate di rinunciare a *M. Lovelace*, è una metà di ciò che si brama. Oltracciò non

non troverete alcuno, che la creda sincera, ancorchè io medesima la credessi tale. Fintanto che voi non sarete maritata, sempre resterà qualche speranza nel cuore di *M. Lovelace*; e, come gli altri giudicano, voi conserverete qualche genio per lui.

Permettetemi di rappresentarvi, cara Madama, che la vostra bontà per me, la vostra sofferenza, la vostra pace, hanno più di peso nel mio cuore, che tutto il resto insieme. Quando poi io dovessi esser trattata da mio fratello, ed a sua istigazione, da mio padre, come la più vile di tutte le schiave, e non già come figliuola e come sorella; vi dico apertamente, ch' io non ho l' anima d' una schiava, nè mi avete allevata con sentimenti poco degni di voi.

Ehi Chiarina! eccovi di bel nuovo disposta a rampognar vostro padre. Ho avuto grandissimo motivo di temere ciò che accade. A che mai andrassi a parare tutto questo scompiglio? Io sono (ed a questo passo la mia cara madre ha sospirato profondamente) io sono nella necessità di adattarmi a molti umori.

Il mio più gran tormento, mia rispettabilissima madre, è il vedervi in queste infelici circostanze. E si può pensare, che questa medesima considerazione, e il timore di ciò, che può accadermi di peggio ancora per parte di un uomo di cattivissimo temperamento (di un uomo poi, che

non ha nemmeno la metà del giudizio di mio padre) non m' abbia estremamente prevenuta contra lo stato maritale ? E' in fatti una specie di consolazione, quando una persona si vede esposta ad ingiuste contrarietà , il riceverle almeno da un uomo di senso . Più volte vi ho inteso dire , Madama, che mio padre era stato lungo tempo di un umor dolce , senza che si potesse oppor cosa, o alla sua persona, o alle sue maniere . Ma l'uomo che mi si propone . . . . . . ;

Guardatevi dal fare riflessioni sopra vostro padre , (vi pare, cara mia , che le parole da me dette, niente diverse da quelle che vi ho scritte , possano interpetrarsi come riflessioni dirette a mio padre ?) Egli è impossibile , l' ho detto , e torno a dirlo, ha continuato mia madre , che se tutti gli uomini vi fossero *egualmente* indifferenti , voi foste sì ferma ed ostinata nella vostra volontà . Una tal pertinacia mi ha omai stancata . *La più inesorabile figliuola* ! Vi siete dimenticata , che mi è forza separarmi da voi , caso che non volete piegarvi ad ubbidire ? Voi non vi ricordate più , che avrete che far con vostro padre , se io vi lascio ? Di nuovo vi dico , e ve lo dico per l'ultima volta , siete voi risoluta di farvi beffe del dispiacere di vostro padre ? Avete stabilito di schernire svelatamente i vostri Zii ? Volete voi piuttosto disgustarvi tutta la famiglia , che aderire a *M. Solmes* ? . . . . . . Che dare a me qualche speranza?

Cru-

Crudele alternativa! . . . Ma forse, Madama, la sincerità, l'onestà del mio cuore, non sono egualmente interessate nella mia risposta? Forse non può da essa dipendere il sagrificio della mia eterna felicità? La menoma ombra di *speranza*, che voi mi richiedete, non sarà peravventura cambiata subito in un'assoluta *certezza*? Forse non si cerca di avvilupparmi nelle mie risposte, per dedurne ch' io sono pronta ad ubbidire, senza saperlo io medesima? Oh Dio! perdonatemi, madama! perdonate l' ardire di vostra figliuola in una sì rilevante occasione. Gli articoli già distesi! dati gli ordini pe' drappi! abbreviato il tempo con tanta fretta! Cara, carissima Madama, quali speranze posso dar io? come determinarmi a voler essere di costui?

Ah figliuola! non istate più a dirmi, che il *vostro cuore è libero*. Certo che v' ingannate voi stessa, se lo pensate.

Un vivo sentimento d' impazienza mi ha fatto distorcer le mani. Possibile! ch' io debba essere così aggirata e ridotta alle strette dalle istigazioni di un fratello ambizioso, e di una sorella che . . . .

Quante volte, Chiarina, v' ho io proibito di fare riflessioni, che non si convengono alla bontà del vostro naturale? Non è peravventura vostro padre, non sono i vostri Zii, e tutti alla perfine, che hanno preso a patrocinare *Mr. Solmes*?

Ed io vi ripeterò, ingrata figliuola, figliuola altrettanto inesorabile, quanto ingrata, ch' io sono troppo convinta, che una resistenza così pertinace in una giovinetta, la quale sempre è stata l' idea della docilità, non può aver origine, che da un amore indegno della vostra prudenza. Potete benissimo indovinare, quale sarà la prima domanda di vostro padre, quando ritornerà. Mi veggo nella necessità di dirgli, che non ho potuto smuovervi un dito dal vostro proponimento. Ho fatto la mia parte. Se mai il vostro cuore si cambiasse prima del suo arrivo, mandate in traccia di me. Siccome egli resta anche a cena, voi avrete alcune ore di più. Io non cercherò più di voi, nè vi farò cercar davantaggio. E così si è ritirata.

Che altro poteva far io, che piangere?

Egli è indubitato, che molto più mi muove l' interesse di mia madre, che il mio proprio; e il tutto ben ponderato, spezialmente quando considero, che l' impegno in cui si è posta, è, come ardisco dirlo, assolutamente contrario alla sua intenzione, ella merita perciò esser compianta molto più di me. Donna pregevole! Gran peccato, che la sua docilità a condiscendenza non ottengano i riguardi dovuti a tante graziose attrattive! Se da principio ella non avesse lasciato sopraffarsi (come ho più volte osservato con rincrescimento non picciolo) da persone di umor

vio-

violento, certo che le cose camminerebbero diversamente per lei, e per me.

Ma trasportata troppo dal piacere di scrivere, soffro intanto, che questa cara madre sia disgustata con me, temendo forse per se stessa a mio riguardo. Veramente mi ha detto, che cercassi di lei, caso che mutassi pensiero; la qual condizione si riduce allo stesso, che proibirmi di aspettarla. Ma siccom'ella si è partita da me molto disturbata, non sarebbe peravventura mostrarmi caparbia di soverchio, e dar ad intendere, che poco mi preme il soccorso della sua mediazione, non calando a basso, prima che mio padre ritorni, per implorare la pietà, e il favore di lei nel racconto, che dovrà fargli?

Voglio portarmi da lei in ogni conto. Vorrei piuttosto, che il mondo intero fosse irritato contro di me; ma non già mia madre.

Intanto, affinchè fra le mie carte non si trovino cose di tal fatta scritte di mia propria mano *Hannah* porterà questa al nascondiglio. Se riceverete due o tre mie lettere in una volta, potrete meglio arguire; come si vanno moltiplicando da ora in ora gli affanni e le pene della vostra sventurata, ma sempre più affezionata amica.

Cl. H.

LETTERA XXI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Sabato la sera.

SOno calata giù: ma con tutte le buone intenzioni credo, che la sciagura mi accompagnà in tuttociò che intraprendo. In vece di metter qualche sesto alle cose mie; le ho piuttosto sconvolte maggiormente; come in leggendo questa potrete rilevare.

Ho trovato mia madre e mia sorella in segreti colloquj. Mia madre, per quanto ho potuto giudicare dal colore del suo leggiadro viso, e da un rossore più fosco ancora, che si osservava sul volto di mia sorella; aveva parlato con veemenza contra la più *disgraziata* delle sue figliuole. Forse le aveva essa fatto un racconto di quanto era accaduto fra lei e me, prima per giustificar se stessa, e poi per convincere Bella, mio fratello, e i miei Zii, ch'ella aveva adoperata tutta la sua efficacia per potermi persuadere.

Sono entrata, cred' io, coll' aria di una rea totalmente avvilita, ed ho chiesto in grazia di avere un' udienza particolare. La risposta di mia madre, come i suoi sguardi e i suoi termini l'addi-

ditavano, maggiormente ha confermare le mie congetture.

Clarissa Harlowe, mi ha ella detto con una certa severità, che non si accorda con la dolcezza di sue fattezze, vi leggo nel volto, che siete venuta coll'idea di *chiedere* piuttosto, che di *concedere* qualche cosa. Se per caso io prendo uno sbaglio, fatemene subito accorta, e vi seguirò dove meglio vi parrà; altrimenti poi potrete spiegarvi in presenza di vostra sorella.

Mia madre, ho pensato fra me stessa, la quale ben sa che mia sorella non mi è troppo amica, potrebbe volentieri passar con me nella camera vicina.

Io veniva, Madama, le ho detto, per domandarvi perdono, se mai mi fosse scappata di bocca qualche cosa poco conforme al rispetto che vi debbo, e per supplicarvi di raddolcire i dissapori di mio padre, nel rapporto che dovete fargli al suo ritorno.

. Quali occhiate disprezzanti ha dirette verso di me la sorella mia! Come aggrottava le ciglia! quali smorfie! quali gesti svenevoli faceva, or alzando le mani, ora gli occhi!

Mia madre era bastevolmente irritata, senza che ci fosse stato bisogno di tali spinte. Ella mi ha richiesto, perchè mi aveva preso l'incòmodo di calare, quando seguitava ad essere intrattabile.

Appena aveva ella terminate queste due parole, quando *Shorey* è venuta ad avvertirle, che *M. Solmes* era nell' anticamera, e domandava la permissione di entrare.

Deforme creatura! qual motivo poteva condurlo alla fine del giorno, anzi mentre era di già annottato? Ma una seconda riflessione mi ha fatto credere, ch' erano di concerto, ch' egli restasse quì a cena per sapere, che mai era derivato dalla conferenza fra mia madre e me, e nella speranza ancora, che tornando mio padre, potesse trovarci tutti uniti.

Io già me ne scappava via frettolosamente; ma mia madre mi ha detto che, giacchè io non era calata per altro che per darle la berta, ella voleva assolutamente che restassi; e che nel medesimo tempo dipendeva da me il condurmi sì fattamente con *M. Solmes*, che potessi ridurla a fare a mio padre un rapporto tanto vantaggioso, quanto pareva che io desiderassi.

Mia sorella galluzzava. Non poteva darmi pace di essere stata colta nel laccio, e di aver ricevuta una negativa di grandissima mortificazione per me, accompagnata da sguardi tali, che partecipavano più delle irrisioni di una sorella, che dell' indulgenza di una madre, se pure mi è permesso di dirlo; perchè pareva, che mia madre godesse di vedermi in quest' agitazione.

L' uomo è entrato finalmente. Il suo solito pas-

so è fatto a pause e col calzar del piombo ; come se l'istessa vacuità di pensieri, che fa sufolare il *contadino di Dryden* , gli facesse numerare i suoi passi. Egli ha inclinata primieramente mia madre, poi mia sorella, e me finalmente, perchè riguardandomi omai come sua moglie ha creduto certamente, che a me toccasse l'ultima parte. Egli si è assiso a fianco a me , e ci ha date notizie generali del tempo che faceva . . . . L'aria è rigida abbastanza: ma io son caldo competentemente. Dipoi indirizzandosi a me: che ne pare a voi *Miss*? e dopo questa domanda ha voluto darsi la libertà di prendermi la mano.

Io l'ho ritirata molto disdegnosamente a creder mio. Mia madre ha increspate le ciglia. Mia sorella si ha morse le labbra.

Non mi son fidata di mcderarmi ; non ho mai inteso in me tanto ardire in vita mia ; perchè ho seguito il mio piato, come se *M. Solmes* non fosse stato affatto presente.

Mia madre avvampava; ella guardava or lui, or mia sorella, e dava qualche occhiata anche a me. Gli occhi di mia sorella erano più aperti e più grandi del solito.

Lo scimunito intanto ascoltava attentamente il mio discorso, e nel medesimo tempo tossiva, e passava da una sedia ad un'altra senz'avvedersene.

Frattanto io non lasciava di pregar mia madre,

per

per ottenere un favorevole rapporto : ſi vedeva troppo chiaramente, ch'era oppreſſa da una pena mortale . . . . . .

Quali ſono dunque le idee di queſta ragazzetta? Come, Chiarina! è queſto un ſoggetto . . . . . è queſto . . . . oh Dio! . . . è queſto poi il tempo . . . . . . E ſi è rivolta di nuovo a *M. Solmes*.

Quando rifletto ſopra ciò, mi ſpiace sommamente di aver poſta mia madre in circoſtanze coſì malagevoli; certo che dal canto mio queſta può chiamarſi una sfrontatezza.

Io le ho domandato perdono; ma mio padre, le ho io detto, doveva ritornare ſubito, nè io poteva ſperare altra miglior occaſione. Mi credevo, giacchè non mi era permeſſo di uſcire, che la preſenza di *M. Solmes* non doveſſe privarmi d'un vantaggio importantiſſimo per me, e che nel medeſimo tempo poteſſi fargli conoſcere (dando a lui un'occhiata) che ſe le ſue viſite avevano qualche rapporto a me, erano aſſolutamente inutili.

E ammattita dunque queſta ragazzina? ha detto mia madre interrompendomi.

Mia ſorella, uſando l'affettazione di parlare all'orecchio di mia madre, ma in maniera da eſſere inteſa . . . è piuttoſto *rabbia*, Madama . . . . . *una pienezza di rabbia* (di queſto termine ſi è ſervita), perchè le avete comandato, che reſtaſſe quì. Mi

Mi son contentata solamente di guardarla, e rivolgendomi poi a mia madre: permettetemi, Madama di rinnovarvi la mia preghierà. Io non ho più fratello, non ho più sorella: Se perdo la protezione di mia madre; non vi sarà per me altro scampo.

M. Solmes è ritornato sulla sua prima sedia, e si è posto a rodere il pomo del suo bastone, ch'è na testa scolpita; o sia un brutto ceffo, che molto gli somiglia: non avrei mai creduto; che quest' uomo fosse tanto *sensibile*.

Mia sorella si è levata col viso rosso, come scarlatto: ed accostandosi alla tavola, sopra la quale era un ventaglio, l'ha preso; e se n'è servita per farsi vento, benchè *M. Solmes* avesse osservato, che faceva un tempo freddo.

Mia madre è venuta verso di me, e con asprezza prendendomi per mano, mi haj fatto passare con lei in una camera vicina.... E bè! Credete voi dunque, Chiarina, che questa vostra condotta non sia di soverchio temeraria ed offensiva?

Vi chieggo perdono, Madama, se comparisce tale agli occhi vostri; mi sembra però, carissima madre, che quì non fanno altro che tendermi insidie. Conosco troppo bene i maneggi di mio fratello. Con una sola buona parola egli otterrà il mio consenso in tuttociò, che può desiderare ch' io gli ceda: egli e mia sorella potrebbero ri-

spar-

sparmiarsi una metà di quella pena, che si prendono.

Mia madre era su le mosse per lasciarmi, ed aveva nel volto tutti i contrasegni del furore.

A stento l'ho trattenuta: una sola parola, carissima Madama, le ho detto; di grazia una parola soltanto; non pretendo da voi altro, che un solo favore.

Che mai vorrà dirmi questa fanciulletta?

Ah, Madama! io credo penetrare il fondo dell' intrigo: io non posso per alcun verso pensare a M. *Solmes*. Mio padre monterà in furia, quando saprà la mia risoluzione. La bontà, con la quale vi siete degnata di porgere orecchio alle mie preghiere, farà giudicare della tenerezza del vostro cuore verso una meschina figliuola, la quale sembra essere stata derelitta da tutti gli altri; si prenderanno espedienti per tenermi chiusa, per impedirmi la vostra vista, e quella di tutte le persone, cui rimane ancora qualche affetto per me (*queste sono, cara Miss Howe, le minacce che mi fanno*); e se mai si arriva a questi eccessi, se mi si toglie il potere di difendere la mia propria causa, e di richiamarmene a voi, ed al mio Zio *Harlowe*, che siete l'unica speranza che mi resta, allora rimarrà aperta la strada a tutte le calunnie, e a tutte le false interpetrazioni, che si possonò fare contro di me. Quello, di cui vi supplico ginocchione, Madama, si è, che qualo-

lora si aggiunga questa nuova disgrazia a tutte quelle, che ho di già sofferte, vi cooperiate almeno, se mai è possibile, di non farmi togliere la libertà di parlarvi.

La vostra *Hannah*, la quale sta sempre cogli orecchi tesi a spiar tutto, vi ha dato contezza di questa cosa, come di molte altre.

La mia *Hannah*, Madama, non istà mai su gli orecchi, nò . . .

Non vi salti il grillo di favoreggiar costei; già si sa che non è atta a veruna cosa di questo mondo . . . . Ognun conosce che fantina ell' è . . . Ma non mi parlate più di cotesta trappoliera. Egli è vero, che vostro padre vi ha minacciata di confinarvi nella vostra camera, caso che non ubbidite, a solo oggetto di toglier vi ogni occasione di corrispondenza con coloro, che vi rendono restia a' suoi voleri. Nell' uscir che ha fatto, mi aveva imposto, che ve lo avessi detto svelatamente, se mai vi trovava persistere nella medesima caparbietà! Ma ho inteso un certo ribrezzo nel farvi una dichiarazione sì crudele, avendo ancora qualche speranza sul vostro natural compiacente; Mi suppongo, che *Hannah* può averlo inteso, e ve ne avrà ragguagliata; ma non vi ha informata di vantaggio di ciò, ch' egli ha soggiunto; cioè, che se qualcuno dee morirne di affanno, meglio è, che ciò s' avveri in voi, che in lui? Ed io vi assicuro, che la vostra camera sa-

rà

rà per voi come una prigione, per chiudervi ogni strada di tormentarci di continuo co' vostri *appelli*; e vedremo allora, chi dovrà cedere, o voi a quanti siamo, o tutti a voi sola.

Di nuovo ho procurato di discolpare *Hannah*, facendo vedere, che queste notizie mi erano pervenute dall'eco di mia sorella, cioè da *Betty Barnes*, che le aveva partecipate a un'altra serva. Ella mi ha un'altra volta ingiunto, che mi cucissi la bocca. Ben presto mi accorgerò, al dir di mia madre, che gli altri sarebbero altrettanto determinati, quanto io era ostinata. E per ridurre tutte le cose in una, ella voleva aggiungere, che, osservando quanto io fidava alla di lei indulgenza, in tempo ch'io sembrava curarmi sì poco di farla venire a contesa con mio padre, co' suoi fratelli, e gli altri suoi figli, mi assicurava, ch'ella era a pari di tutti contraria a *M. Lovelace*, e favorevole a *M. Solmes*, ed al progetto della famiglia; e ch'ella approverebbe tutt' i mezzi, che potevano giudicarsi opportuni, per mettere nel suo dovere una figliuola così pertinace.

Io ero vicina a mancare. Ella si è degnata di darmi la mano per sostenermi.

Ed ecco, le ho detto io, tuttociò che mi rimane a sperare da una sì buona madre!

Mai sì; ma, Chiarina, voglio io manifestarvi un altro mezzo molto a proposito. Rientrate, mostratevi meno zotica con *M. Solmes*, e vostro pa-

padre vi trovi insieme, almeno ne' termini della civiltà.

Credo, che le mie gambe si movevano da se stesse, per uscire dalla camera ov'io era, e per andar verso la scala. Ivi mi sono fermata un tantino, ed ho preso fiato.

Se mai, ha ella proseguito, siete nel fermo proposito di farci a tutti la guerra, su via montate al vostro appartamento, giacchè questa mi pare la vostra intenzione, e il cielo abbia pietà di voi.

Si certo, quest'è la grazia ch' io domando a Dio continuamente; perchè non posso affatto promettere quello, che non mi fido poi di mantenere. Ma, cara madre mia, non mi private almeno del soccorso delle vostre preghiere. Le mie poi saranno per coloro, che mi hanno gettata in quest' abisso di pene.

Io già era in procinto di andarmene.

Volete voi dunque andarvene Chiarina?

Ho rivolta la faccia verso di lei. Le mie officiose lagrime piativano per me. Non ho avuta la forza di aprir bocca, e sono rimasta come di sasso.

Cara figliuola, non mi fate il cuore a brani! cara parte di me, deh! non prendete piacere a lacerarmi l'anima! Ella mi tendeva la mano, ma senza muoversi dal sito, ov'era in piede.

Che posso far io, Madama? . . . . . hai! . . . . che volete ch' io faccia? Rien-

Rientrate, figlia mia; rientrate, cara figlia mia, ha ella ripetuto, e fate che vostro padre possa solamente trovarvi insieme.

Come Madama! dargli motivo di sperare?..... dar motivo di sperare a *M. Solmes*?

Ostinata, perversa, disubbidiente *Clarissa*! dandomi una spinta con la mano, facendomi un'aspra guatatura: seguite dunque i vostri capricci, e andatevi con Dio! Ma guardatevi dal calar giù senza permesso, fintanto che vostro padre abbia deciso di vostra sorte.

Ella si è dileguata da me col veleno su le labbra, ed io sono salita nella mia camera, col cuore oppresso, e con le gambe talmente indebolite, che non mi fidava muovere un passo.

* *

Mio padre è ritornato in casa, e mio fratello è rientrato con lui. Benchè sia tardi, essi sono tutt'insieme rinchiusi. Non vi è uscio che sia aperto, non si sente fiatar persona. Quando *Hannah* sale, o scende, la sfuggono, come se fosse appestata.

* *

E omai disciolta la rabbiosa combriccola. Hanno mandato ad invitare i miei due Zii e la mia Zia *Hervey*, per la colezione di domani. Mi suppongo, che allora mi sarà intimata la sentenza. Sono già le undici passate, ed ho ricevuto ordine di non coricarmi.

A mezzanotte. Pro-

Proprio in questo punto sono venuti a chieder mi tutte le chiavi. La prima idea si era di farmi calare; ma mio padre ha detto, che non si fidava di guardarmi. Strano cambiamento nel corto intervallo di poche settimane! *Shorey* era la messaggiera. Ella aveva gli occhi molli di pianto nell' eseguire la sua commissione.

Per voi, cara mia, voi siete avventurosa! Ah! prego il Cielo che siate sempre tale! e così non potrò chiamarmi misera del tutto. Addio, amatissima amica.

Cl. Harlowe.

LETTERA XXII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Domenica mattina, 5. *Marzo*.

POchi momenti prima *Hannah* mi ha recata una lettera di *M. Lovelace*, la quale questa notte è stata riposta nel nascondiglio, ed è sottoscritta ancora da *Lord M.*

In essa mi partecipa, „ che *M. Solmes* si va
„ per ogni dove vantando, che fra pochi giorni
„ sposerà la più morigerata donna d' Inghilter-
„ ra. Che mio fratello poi rischiara ogni dub-
„ bio, dicendo alla svelata, che questa morige-
„ rata creatura son io, ed assicurando tutti, che
„ la più giovane delle due sue sorelle tra breve
„ dev' esser moglie di *M. Solmes*. Mi accenna
„ altresì gli ordini già dati pe' drappi, come
„ mia madre me n' ha fatto menzione. "

Assicuratevi, cara mia, ch' egli è informato appieno di quanto si dice, o si fa in casa.

Mi fa sapere di più, che mia sorella va spar-
„ gendo le medesime voci, ma con impegno sì
„ preciso di schernirlo particolarmente, ch' egli
„ non può essere che vivamente crucciato e della
„ maniera e dell' occasione; e su questo proposito
„ si esprime con termini molto risentiti.

„ Egli non intende, secondo dice, i motivi,
„ onde i miei sono tratti ad anteporgli un uomo
„ come *M. Solmes*. Se fossero per avventura i
„ gran vantaggi che mi si promettono negli articoli,
„ certo che *Solmes* non potrà offrir cosa, ch' e-
„ gli non sia pronto di fare al par di lui.

„ Se si trattasse poi di beni di fortuna e di na-
„ scita, egli non è nel caso di temere alcuna
„ objezione sul primo punto. In quanto al secon-
„ do, si avvilirebbe troppo con una comparazio-
„ ne odiosa. Egli si richiama al *Lord M.* riguar-
„ do

„ do alla regolarità della sua vita e de' suoi co„ stumi dal tempo, che tutte le sue premure ed „ attenzioni non hanno altro scopo, che di pia„ cermi. "

M' immagino, cara mia, ch' egli ha voluto, che la sua lettera fosse sottoscritta da *Milord*, come mallevadore della sua condotta.

Oltracciò mi chiede con istanza " di permet„ tergli, ch' egli unitamente con *Milord* faccia „ una visita a mio padre ed a' miei Zii, nella „ sola idea di far proposizioni tali, che per es„ sere accettate non ricercano altro ch' essere in„ tese; e promette di sottoporsi a tutti gli espe„ dienti, che gli prescriverò per una perfetta ri„ conciliazione.

„ Fondato su di tale speranza, non fa difficol„ tà di domandarmi un abboccamento segreto „ notte tempo nel giardino di mio padre, accom„ pagnata da chiunque più mi aggrada. "

In verità, cara mia, se voi leggeste la sua lettera, vi dareste a credere, ch' io gli ho date grandissime speranze, e che sono direttamente in trattato con lui; ovvero ch' egli tien per fermo, che i miei mi costringeranno a cercar protezioni straniere: perchè egli ha la temerità di offrirmi, in nome di *Milord*, un asilo contra le persecuzioni, caso che in favore di *Solmes* mi trattassero con asprezza.

Mi figuro, che questi sono i mezzi, che ordi-

nariamente si adoperano dal suo sesso, cioè, di arrischiare profferte e proposizioni ardite, per ingarbugliare le persone sconsigliate del nostro, con la lusinga che noi avremo soverchia compiacenza o timidezza per non farne loro un rabbuffo; e se mai questa temerità non è rintuzzata, di riguardare il nostro silenzio come un volontario consenso, o come una strada già aperta a' loro disegni.

Altre particolarità si rinvengono in questa lettera, delle quali vorrei, che foste informata. Ma troverò un' altra occasione per mandarvi la lettera istessa, se mai non mi avvanza tempo di farne una copia.

In quanto a me, non è senza un estremo cordoglio ch' io considero, come sono stata per una parte impegnata, e per l' altra tirata per forza in una corrispondenza clandestina, nella quale si scorge tutta l' apparenza di un intrigo amoroso, che io non posso non disapprovare negl' interni sentimenti del mio cuore.

E' facile il vedere, che se io tardo a troncarla, la mia barbara situazione farà sempre più acquistar nuovi vantaggi a *M. Lovelace*, e così gl' imbarazzi miei cresceranno a dismisura. Frattanto se io pongo fine a questa tresca, senza porvi per condizione, ch' io sia liberata dalle molestie di *M. Solmes*........ Che ve ne pare, cara mia? credete voi, che non sia ben fatto di conti-

tinuarla ancora un tantino, per trovare la maniera di togliermi di dosso la seccatura di colui, facendo vedere ch'io abbandono ogni pensiero di *M. Lovelace*? Forse ne' presenti rincontri non debbo aspettar da voi sola qualche consiglio?

Tutt'i miei parenti sono congregati. Essi fanno colezione unitamente. *M. Solmes* si attende. Io sono in un'angoscia incredibile: uopo è che io lasci la penna.

* * *

Partono tutti di brigata per andare in Chiesa. Essi hanno tutti una cera burbera, come mi riferisce *Hannah*. Essa è persuasa, che già hanno presa qualche risoluzione.

Domenica a mezzodì.

Che crudel tormento è l'incertezza! Voglio domandar licenza di andar questa sera in Chiesa. Già mi aspetto una negativa; ma se mai non la cerco, si dirà che ho mancato di andarvi per mia colpa.

* * *

Ho fatto chiamar *Shorey*, la quale venuta le ho commesso di esporre la mia richiesta a mia madre, circa il permesso di andare in Chiesa il dopo pranzo. Potreste indovinar mai la risposta? Ditele, che dee far capo da suo fratello in tuttociò di che le venisse fantasia. Laonde,

mia cara, io sono interamente in balìa di mio fratello.

Tuttavolta mi son risoluta di ricorrere a lui per ottener questa grazia; e quando mi si è mandato il mio pranzo eremitico, ho consegnato un biglietto al servidore, nel quale, col di lui mezzo, indirizzava a mio padre la mia umile richiesta, per aver la licenza di portarmi alla Chiesa dopo aver desinato.

Eccovi la sua schernevole risposta: " Ditele, ,, che circa la sua domanda, se ne prenderà de- ,, liberazione *domattina* ". Come? *domattina* si dee deliberare circa la licenza, ch' io cerco di andare *oggi* in Chiesa?

La pazienza è l' unica risposta, che possa farsi ad una simile villania.

Affè però, che questa maniera vi mette un pezzo fuor di strada, nè può farvi spuntar nulla con me! Questo però, a creder mio, non è che un preludio di ciò che debbo aspettarmi da mio fratello, ora che debbo dipendere da lui.

* *

Dopo aver maturamente ponderate le cose, ho stimato, che il miglior partito era di rinnovar la domanda. Eccovi una copia del mio biglietto, con la risposta al medesimo.

Sia

Signore

La vostra risposta ha bisogno di turcimanno; nè io mi fido d'interpetrarla. Se la cosa è fatta per uno scherzo semplicemente; credo che volendo secondare il vostro buon umore; non mi negherete ciò che vi chiedo. A voi è ben noto, che tutte le volte che mi sono trovata in casa; ed in buono stato di salute, non ho mai mancato di portarmi in Chiesa; eccetto che le due ultime Domeniche, che mi si è insinuato di non andarvi. La mia presente situazione è di tal fatta, che non mai ho avuto tanto mestieri delle pubbliche preci, quanto adesso.

Impegno la mia parola, che non anderò altrove; e tornerò di corto.

Mi lusingo, che non si penserà sinistramente di me, nè che le mie mire siano ad altro dirette.

L'oppressione de' miei spiriti, cui posso dare il giusto nome d'indisposizione, sarà una scusa naturalissima per liberarmi dalle visite; e corrisponderò da lontano a' complimenti delle persone mie conoscenti. Se le mie disgrazie debbono avere un fine, è inutile che pervengano a notizia di tutti. Laonde io chiedo questo favore, affinchè la mia riputazione non ne resti macchiata; e per andare a faccia scoperta per tutto il vicinato, purchè mi si prolunghi la vita tanto, ch'io vegga cessare

le non meritate crudeltà, le quali sembrano essere attaccate al destino della

Vostra sventurata sorella

Cl. Harlowe.

A Miss Clarissa Harlowe.

CHe una ragazza si faccia un dovere importantissimo di andare in Chiesa, in tempo che non ha difficoltà di contrapporsi a tutt' i suoi parenti sopra un affare per essi rilevantissimo, mi pare un assurdo ben massiccio. Quello che vi si raccomanda, *Miss*, è la pratica delle vostre divozioni *private*. Possano esse operar efficacemente sopra lo spirito della più caparbia giovane creatura, che siasi giammai veduta o intesa nel mondo! L' *intenzione* si è, ve lo dico spiattellatamente; di mortificarvi fintanto che vi si farà tornare il cervello in capo. I vicini, della stima de' quali siete tanto sollecita, sanno benissimo, che poco vi preme l'adempimento de' vostri doveri. Perlocchè, *Miss*, se realmente vi è a cuore la vostra riputazione, fatelo conoscere a tutti, come in fatti dovete. Nel vostro arbitrio è riposto di fissarla per sempre, o di farla crollare.

Giacomo Harlowe.

Vo-

Voi vedete, cara mia, in che modo mio fratello mi ha presa nelle sue reti. Ed io, come un povero uccelletto, quanto più mi scuoto, tanto maggiormento mi trovo avviluppata.

LETTERA XXIII.

Miss Clarissa Harlovve a Miss Hovve.

Lunedì mattina, 6. Marzo

ALla per fine essi sono risoluti di farmi morire di affanno. La mia povera *Hannah* è stata congedata, e con modi molto improprj. Eccovene le circostanze.

Non era per ancora mezz'ora passata da che avevo fatto calare questa poverina per farmi portar sopra la mia colezione, quando in cambio di lei è comparsa la sfacciata *Betty Barnes*, *serva* confidente di mia sorella, se pure ad una confidente favorita può appropriarsi il titolo di *serva*.

Che mai vi gradisce, *Miss*, per vostra colezione.

Questo preludio mi ha sorpresa. Quel che voglio io per mia colezione, *Betty*? . . . . Come! . . . . che! . . . a che fine viene costei? . . . io voleva *Hannah* . . . . in verità non sapeva quel che mi dicessi.

Non

Non vi maravigliate, *Miss*; voi non vedrete più *Hannah* in questa casa.

Tolga il cielo questa sciagura! Forse l'è accaduto qualche sinistro? Non mi tener più a stento, dimmi che mai n'è avvenuto di *Hannah*?

Per non vedervi più angustiata; *Miss*, vi dirò la cosa come la sta: Vostro padre e vostra madre credono, che *Hannah* è stata cagione di molti disastri nella casa. Perciò ha ricevuto ordine di *nettare* (in tal guisa si è espressa quella cavezza) ed io sono stata incaricata di servirvi.

Non ho potuto impedir le lagrime. Non ho bisogno in nulla di voi; *Betty Barnes*, oibò; oibò, potete dispensarvene. Ma dov'è *Hannah*? Non posso io dire una parola a quella meschina ragazza? Io le devo il salario di un intero semestre. Forse non mi è lecito di vedere questa onorata fanciulla per pagarla? M'impongono peravventura di non vederla mai più, perchè hanno risoluto di farmi morir di cordoglio.

Ed essi si lagnano, che voi li fate morir di angoscia, perciò a carne di lupo zanne di cane, *Miss*.

L'ho chiamata impertinente, e le ho domandato, se da simili sfrontatezze doveva cominciare il suo servigio.

Tuttavolta per soddisfare il mio desiderio, si è partita per rinvenirla e condurmela.

La sventurata fanciulla non aveva minor premu-

mura di vedermi; ed ho dovuto comportare, che il nostro abboccamento fosse in presenza di *Shorey*, e di *Betty*.

Io l'ho ringraziata de' suoi passati servigi.

Il suo cuore era vicino a fendersi. Ella ha procurato di giustificar la sua fedeltà ed affezione, protestando che non trovava cosa in cui fosse colpevole.

Le ho risposto, che quelli, che erano la cagione della sua sciagura, non dubitavano punto di sua onoratezza; che quest' oltraggio prendeva di mira me sola: che essi avevano avuto ragione di credere, che questo colpo mi toccherebbe sul vivo; e che io desiderava, che potesse mettersi a servire in qualche buona casa.

Non mai, non mai troverò una padroncina così buona, mi ha ella detto distorcendosi le mani; e la poverina si è molto estesa su le mie lodi, e su l'affetto che mi porta.

Voi lo sapete, cara mia, che noi siamo portati a lodare i nostri benefattori, perchè ci beneficano: come se ciascuno ci facesse bene, o male a solo oggetto di obbligarci, o disobbligarci. Ma questa buona giovanetta essendosi resa degna della mia benevolenza; non vi è alcun merito di averla trattata con una distinzione, che sarebbe stata somma ingratitudine negarle.

Le ho fatto un presente di poca biancheria, di alcuni merletti, e di altre cosette. In cambio di,

quattro ghinee, che le toccavano per suo salario, le ne ho date dieci, promettendole, che se un giorno sarei stata padrona di me stessa, e l'avrei considerata come la principale fra le persone di mio servigio.

Betty si è rammaricata fortemente di ciò con *Shorey*.

Hannah non ha avuto difficoltà di dirmi in loro presenza, non avendone altra oppurtunità, che l'avevano esaminata in proposito delle lettere che ho scritte, ovvero che ho ricevute, e ch' ella aveva offerte le sue scarselle a *Miss Harlowe*, la quale le aveva visitate, e non contenta di questo si era fatto lecito ancora di ficcarle le dita nel busto, per vedere se ne trovava nascoste.

Mi ha poi dato conto del numero de' miei fagiani, e delle mie galline di *Bantam*, ed io le ho risposto, che non ne avrei abbandonata la cura, visitandole due e tre volte il giorno.

Abbiamo pianto vicendevolmente nel separarci, e la misera giovanetta non faceva altro che pregar da Dio ogni prosperità a tutta la famiglia.

L'avere una buona serva, e vederla così barbaramente licenziata, è cosa che trafigge l'anima, ed io non ho potuto trattenermi dal dire, che simili tratti avrebbero abbreviati i giorni miei; ma che, per ogni altro verso, corrispondevano malissimo, alle intenzioni, che hanno gli autori del mio infortunio.

Betty

Betty, con un sorriso burlesco, ha detto a *Shorey*, che la vittoria si sarebbe dichiarata per chi aveva più abilità. Ma io ho fatto le finte di non averla intesa. Se questa fantaccia crede, che io ho rubato l'amante alla sua padrona, come mi dite ch'è andata spacciando, potrà figurarsi altresì, che le sarà attribuita a merito la sua insolenza.

In questa maniera sono stata costretta di abbandonare la mia fedele *Hannah*. Se mai vi riesce procurarle qualche situazione degna di lei, fatelo, ve ne priego, a mio riguardo.

LETTERA XXIV.

Miss *Clarissa Harlowe* a Miss *Howe*.

Lunedì verso le dodici di mattina.

La quì acclusa mi è capitata non ha guari. Mio fratello riesce omai in tutt' i suoi tentativi. Vi mando ancora una copia della mia risposta. Non più di questo posso scrivervi per ora.

Miss Chiarina *Lunedì 6. Marzo.*

I vostri genitori mi hanno imposto, che vi scrivessi, per proibirvi espressamente di presentarvi loro, e di comparire in giardino quando essi vi si troveranno; nè, quando essi non vi saranno, di farvi vedere in quel sito accompagnata da altra persona che da *Betty Barnes*, purchè non riceviate altro permesso particolare.

Sotto pena di cadere nella loro disgrazia, vi si vieta pur anche ogni corrispondenza con quel vile di *Lovelace*, con cui si sa, che non si è da voi tralasciato di averne, col mezzo dell' astuta vostra *Hannah*, la quale non per altro motivo è stata congedata, com' era di dovere.

Nemmeno dovete aver alcun carteggio con *Miss*

Howe, la quale da poco in quà si crede essere il Seicento, e che potrebbe benissimo dar mano alla vostra tresca con quell' infame; nè, in una parola, vi si concede di trattar con anima viva, senza una licenza formale.

Oltracciò non comparirete affatto alla presenza dell' uno, o dell' altro de' vostri due Zii senza la loro precisa volontà. Dopo la condotta che avete tenuta con vostra madre, è pura *misericordia*, se vostro padre niega di vedervi.

Non vi farete vedere in alcun appartamento della casa, dove, non ha gran tempo, tutto era sottoposto alla vostra cura; purchè non vi sia ordinato di calare.

In brevi parole, starete confinata nel piccolo ricinto della vostra camera, salvo che vi si accorda soltanto di far di quando in quando qualche passeggiata nel giardino la mattina o la sera, ma sempre a fianco di *Betty Barnes*, come già vi ho fatto sentire. In questo caso vi s' impone di non far vie tortuose per lo giardino, nè di fermarvi in alcun sito, cioè di passeggiar giù e su sempre per la via la più breve; affinchè la vista di una giovane creatura sì iniqua non cagioni un nuovo disturbo in tutti.

Le continue minacce del vostro bel vagheggino, e la vostra ostinazione inudita, vi serviranno a spiegare il trattamento che vi si usa. Qual frutto ha ricolto mai dalla sua indulgenza verso di

di voi la più buona di tutte le madri, la quale sì lungo tempo ha prese le vostre parti, e che si era impegnata di ridurvi al dovere, in tempo ancora che i primi passi dati da voi ne facevano perdere la speranza ad ognuno? A qual segno ha dovuto arrivare la vostra perversità, se una madre *tale* ha potuto risolvere ad abbandonarvi? Ella crede che ben vi sta, nè voi dovete aver più speranza di racquistar la sua buona grazia, se non vi disponete di ridurvi all' ubbidienza.

Riguardo a me, che forse non ho alcun luogo nel vostro animo (il che mi reca grandissima consolazione, perchè sarei in un cattivissimo sito), io era di parere che vi si lasciasse la libertà di seguire i vostri proprj capricci (non vi può essere più aspro gastigo per taluni), e che la casa non fosse ingombrata da una persona, la di cui presenza tanto più porta imbarazzo, quanto che ella ha posto ognuno nella necessità di schivarla.

Se in tuttociò che vi ho scritto vi pare di trovarci qualche cosa spiacevole e crudele; siete ancora in tempo (ma non lo sarete però sempre) di darci rimedio: una semplice parola basterà.

Betty Barnes ha ordine di ubbidirvi in tuttociò che potrà esser d'accordo con l'ubbidienza, che ella deve a coloro, a' quali voi ne dovete al par di lei.

Giacomo Harlowe.

Al

Al Cavaliere Giacomo Harlowe il giovane,

Signore.

NOn altro debbo dirvi, se non che potete ora congratularvi con voi medesimo di essere talmente riuscito in tutt' i vostri disegni, che risiede nel vostro arbitrio il fare, e il dire di me il peggio che potete, e che io non sono più in istato di difendermi, come se fossi morta. Tuttavolta mi fo ardita di chiedervi un favore, cioè, di non tirarmi addosso più crudeltà e disgrazie di quelle che fanno di mestieri per eseguire gli altri vostri progetti, quali che essi si siano, contro della

Vostra Sventurata Sorella
Clarissa Harlowe,

LETTERA XXV.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Martedì 7. Marzo.

DAlla mia ultima avete potuto rilevare, in che maniera sono io trattata, e che la vostr' amica non è più che una povera prigioniera. Non si ha riguardo alcuno alla mia riputazione. Tuttociò che di essenziale contiene la mia causa è presente agli occhi vostri. Credete voi, che questi eccessivi rigori possano rallentarsi? Per me, son di parere che non giudicano esservi altro mezzo più valevole per ridurmi a secondar le intenzioni di mio fratello, quanto quello dell' asprezza. Non mi rimane altra speranza, che di poter temporeggiare fino all' arrivo del mio cugino *Morden*, il quale si aspetta in breve da Firenze. Tuttavolta se hanno risoluto di venire alle strette per conchiudere l' affare, dubito che questo non sia il soccorso di Pisa.

Dalla lettera di mio fratello si scorge chiaramente, che mia madre non mi ha mica risparmiata nel riferir fil filo ogni minuzia, ch' è passata fra me e lei ne' nostri abboccamenti. Per un' altra parte ella mi ha usata la gentilezza di farmi

mi sapere, che mio fratello aveva alcune idee in testa, ch' ella desiderava ch' io potessi farle riuscir vane. Ma essa si era compromessa di fare un racconto *fedele* di quanto avveniva tra lei e me. Senza dubbio però ella non poteva bilanciare nella scelta, o di abbandonare una figlia, o di disobbligare un marito, e tutto il resto della famiglia.

Essi s' immaginano che hanno guadagnato tutto, licenziando la mia povera *Hannah*. Ma fintanto che mi si concederà l' andare al giardino, ed al pollajo, rimarranno delusi.

Ho domandato a *Betty*, se aveva ordine di seguirmi e di spiare tutti gli andamenti miei; ovvero s' io doveva cercarle licenza per calare, tutte le volte che mi veniva in testa di passeggiare nel giardino e di portar da mangiare alle mie galline di *Bantam*? . . . . . Dio vi benedica, *Miss*! dove mai va a ferire una simile domanda! Intanto ella mi ha confessato di aver inteso dire, che io non doveva comparire in giardino, quando mio padre, mia madre, ovvero i miei Zii vi si trovassero.

Nulladimanco, siccome è importantissimo per me il sapere, come debbo regolarmi su questo punto, sono subito calata al passeggio, e mi vi son trattenuta più di un'ora, senz' alcuno intoppo, benchè avessi adoperata gran parte di questo tempo ad andar giù e su per avanti la finestra dello

ſtudio di mio fratello, ove egli era unitamente con mia sorella. Nè dubito punto, che eſſi non mi abbiano veduta, perchè ho inteso molti scrosci di risa, con cui mi figuro, che hanno voluto schernirmi.

Laonde queſta parte di reſtrizione, in cui mi tengono, è indubitatamente un saggio dell' autorità, onde han riveſtito mio fratello. Il tempo avvenire forse mi prepara altri tratti molto più mortificanti. Faccia il cielo, che ciò non avvenga.

Martedì la sera.

Dopo avervi scritte le antecedenti cose, ho rischiato per mezzo di *Shorey* di far capitare una lettera a mia madre, con ordine però di rimetterla nelle proprie mani di lei, senza farne accorgere anima nata.

Ve ne includerò quì una copia. Vedrete, che m' ingegno di farle credere, che non poſſo più mantenere alcuna corrispondenza fuori di casa, ora che *Hannah* se n' è andata via. Io sono lontaniſſima dal credermi irreprenſibile in tutto. Non è forse queſto un malizioso trovato poco degno della mia maniera di pensare? Ma queſta rifleſſione mi è sopravvenuta, quando la lettera aveva di già avuto il suo ricapito.

Ma

Madama, e mia rispettabilissima Madre.

Essendovi di già manifesto per mia propria confessione, ch'io aveva ricevuto da *M. Lovelace* lettere molto risentite, e che io aveva risposto a solo oggetto di prevenir nuovi disastri; ed avendovi comunicate le copie delle mie risposte, che non vi sono sembrate degne di disapprovazione, benchè dopo averle lette vi paresse ben fatto proibirmi la continuazione di questa corrispondenza; credo, che il dover mio mi obbliga ad avvertirvi, che dopo questo tempo ho ricevuta un'altra lettera, nella quale mi chiede con caldissime istanze, che non mi dispiaccia il permettergli di far visita, o a mio padre, o a voi, ovvero a' miei due Zii, in compagnia di *Milord M.* Su di che aspetto i vostri ordini per regolarmi.

Non ho difficoltà di dirvi, Madama, che se la proibizione non fosse stata rinnovata, e se altri provvedimenti non avessero fatta in un subito licenziar *Hannah* dal mio servigio, non avrei esitato più lungo tempo nel rispondere a questa lettera, per distogliere *M. Lovelace* dal suo proponimento, ad oggetto di ovviare qualche tragico accidente, di cui il solo pensiero mi fa raccapricciare.

E qui non posso esprimere il mio cordoglio, considerando, che tutto il gastigo e il biasimo

vanno a cadere sopra di me, benchè mi paja di aver con la mia induſtria allontanati graviſſimi danni, senza aver data una minima occaſione a tuttociò, ch' è avvenuto. Perchè ha potuto cader nell' animo ad alcuno, che io foſſi ſtata da tanto di reggere le paſſioni dell' uno o dell' altro due avversarj? Veramente io ho avuto sopra l' uno di eſſi qualche picciolo potere, senza avergli dato finora alcun motivo di pensare, che ciò potesse fargli acquiſtare un menomo dritto su la mia gratitudine. Sopra l' altro, Madama, chi può lusingarsi di poter qualche cosa? Sono anguſtiatiſſima nel vedermi obbligata di rigettar tutto il biaſimo sopra mio fratello, benchè la mia riputazione e la mia libertà siano sagrificate al suo risentimento ed alla sua ambizione. Con sì giuſti motivi di rammarico non mi è peravventura conceduto di poter parlare?

La confeſſione, che vi fo, Madama, eſſendo volontaria del pari, e riſtretta ne' limiti del dovere, ardisco presumere, che non si pretenderà, che io eſibisca la lettera. A me pare, che la prudenza e l' onoratezza me lo vietano, perchè lo ſtile n' è alquanto frizzante; perchè *M. Lovelace* avendo saputo (non già da me, ve ne accerto, e tanto meno da *Hannah*) una parte de' crudeli trattamenti, a cui sono espoſta, ſi dà a credere, che tuttociò vada a ferir lui, a cagione di certi discorsi *egualmente* pungenti, che sono scappati di bocca ad alcuni de' miei parenti. Il

Il fare a meno di rispondergli, è lo stesso, che metterlo in disperazione, e dargli motivo di credere (benchè io sia alienissima dall'averlo in simil concetto) che i suoi risentimenti sono troppo giusti. Se poi gli rispondo, e se, a mia considerazione, egli si piega alla sofferenza, abbiate la bontà, Madama, di considerare, quanto potrà egli lusingarsi, che sia cresciuto il cumulo degli obblighi miei verso di lui.

Se io fossi tanto pervenuta in di lui favore, quanto si suppone, certo non vi pregherei di fare una tal riflessione. Ma per farvi toccar con mano, quanto io sono aliena da questa prevenzione, che mi si attribuisce, vi cerco in grazia, Madama, di considerare, se l'offerta di abbracciare il celibato, che io ho fatta a voi medesima e ch' eseguirò scrupolosamente, non è forse il mezzo migliore di liberarci onestamente dalle di lui pretenzioni. Rinunciare a lui, senza dichiarare espressamente, che io non sarò mai di *M. Solmes*, mi par lo stesso, che fargli pensare, che nelle perigliose circostanze, in cui mi trovo, ho preso il partito di determinarmi in favore del suo rivale.

Se tutte queste ragioni non sembrano d'alcun peso, bisognerà in ogni conto, ch' io sia la vittima de' stravolti progetti di mio fratello, e mi rassegni al mio destino con tutta quella pazienza, che mi sforzerò di ottener dal Cielo con le mie

preghiere. Laonde affidando tutto alla vostra prudenza, come ancora la cura di esaminare, se conviene, o no, sentir il parere di mio padre e de' miei Zii sopra tuttociò che mi prendo la libertà di scrivervi; se debbo far risposta, o no, alla lettera di *M. Lovelace*, e posto che mi convenga farla, per mano di chi potrò indirizzargliela; io resto, rispettatissima Madama, la

Vostra infelicissima, ma sempre Ubbidientissima figlia Cl. *Harlovve*.

* *

Mercoledì sera.

IN questo punto ricevo la risposta di mia madre. Ella m'impone di bruciarla, come vedrete. Ma credendo, che sia molto sicura fra le vostre mani, e che sarete guardinga in non farla vedere ad alcuno, così non saranno meno adempiti gli ordini suoi. Non vi troverete nè data, nè indirizzo.

Cla-

Clarissa.

Non dite di grazia, che tutto il biasimo e tutto il gastigo vanno a ricadere sopra di voi sola. A me ne tocca la parte più grossa, avvegnachè io sia più innocente. Quando la vostra caponeria va del pari con la passione d' ogn' altro, procurate di non tacciar vostro fratello. Noi avevamo ragione di credere, che *Hannah* teneva mano nelle vostre corrispondenze. Ora ch' ella si è andata pe' fatti suoi, e che non potrete più scrivere a *Miss Howe*, nè ella a voi (almeno noi *pensiamo* che non potrete) senza nostra saputa, avremo un' inquietudine di meno.

Veramente io non era mal contenta di *Hannah*. Se non l' ho detto a lei medesima, ciò è stato, perchè potevo essere intesa, quando nel partire è venuta a fare i suoi convenevoli con me. Io le ho raccomandato con un tuono di voce autorevole, che in qualunque casa mai entrasse a servire, ove si trovassero giovani signorine, non s' impacciasse nelle loro corrispondenze segrete: ma le ho destramente poste in mano due ghinee, ed ho avuto sommo gusto di sentire, che voi siete stata molto più liberale. Ma non più di *Hannah*.

Sono imbrogliatissima intorno a ciò, che riguarda la vostra risposta a cotest' uomo furibondo. Che vi sembra di queste soperchierie, ch' egli vuol

usa-

usare con una famiglia come la nostra ? In quanto a me, non ho fatto traspirare a nessuno, che mi fosse nota la vostra tresca. L'ultimo vostro temerario procedere (tale in fatti è stato, *Chiarina*, l'aver voi proseguito in presenza di *M. Solmes* un ragionamento, che io ero stata costretta d'interrompere) mi ha fatto temere, che voi non foste capace di addurre per vostro discarico, che io con la mia approvazione ho fomentate le vostre segrete corrispondenze, il che accenderebbe vieppiù la picciola discordia, ch'è fra vostro padre e me. Voi eravate una volta tutta la mia consolazione. Per voi mi si rendevano più soffribili le mie pene. Adesso però ! . . . . ma troppo ben mi accorgo, che non vi è cosa, che possa scuotervi, per cui non ve ne farò più parola. Al presente voi siete sotto la disciplina di vostro padre. Egli non soffrirà, che voi gli prescriviate leggi; nè si arrenderà così facilmente alle vostre preghiere.

Sommamente avrei avuto a grado di veder la lettera che mi accennate, come ho veduto tutte le altre. Mi dite, che l'onore e la prudenza vi rattengono dal farmela leggere. O *Clarissa* ! Voi dunque ricevete lettere, che l'onore e la prudenza vi vietano di mostrare ad una madre ! Ma nemmeno mi conviene di vederla, quando ancora vi disponeste a mandarmela. Non voglio essere a parte de' vostri segreti. Non ho impegno di sape-

pere, che mantenete corrispondenze nascoste. E per ciò che s' appartiene alla risposta, regolatevi come meglio vi detta il vostro giudizio. Fate però, che quel tale sappia almeno, che questa si è l' ultima volta che gli scrivete. Se voi gli fate risposta, non ho affatto curiosità di vederla. Suggellatela, caso che ne fate una; consegnatela poi a *Shorey*, ed essa . . . . . . ma non v' immaginaste già, che io vi permetta di scrivere.

Noi non vogliamo venire ad alcun patto con lui, e tanto meno pretendiamo, che voi vegnate a questo passo. Vostro padre e i vostri Zii non potrebbero frenar la pazienza, se mai si disponesse di venire a trovarli. Per qual motivo volete voi obbligarvelo, rinunciando a *M. Solmes*? Al contrario servirebbe forse una tal rinuncia a nudrire le di lui speranze, e mentre queste dureranno, non sarem noi mai a coverto delle sue superchierie. Quando ci fosse da rimproverar cosa in vostro fratello, quanto si è oggimai un male insuperabile; e poi il dovere permette ad una sorella il mantener corrispondenze, che mettono a repentaglio la vita di suo fratello? Ma vostro padre ha posto il suggello all' avversione di vostro fratello. Persuadetevi una volta per tutte, che colui è al presente oggetto dell' abborrimento di vostro padre, de' vostri Zii, di me, ed in somma di tutti. Che importa il sapere, quale ne sia la sorgente?

Del

Del rimanente la vostra ostinazione mi ha chiusa ogni via di adoperarmi in pro vostro. Tutte le conseguenze restano a carico di vostro padre. Da ora innanzi dunque non dovete indirizzarvi più a me. Io mi restringerò alla sola parte di semplice osservatrice; pur beata, se potessi rappresentar questa scena con indifferenza! Mentre che avevo qualche potere, non mi avete permesso di farne quell' uso, che avrei bramato. Vostra Zia è stata costretta di non impacciarsi di cosa veruna, senza l'intelligenza di vostro padre. Preparatevi a troppo aspre prove. Se vi rimane a sperar qualche favore, potrete soltanto ottenerlo dall'intercessione de' vostri Zii, ed io li credo ancora determinati al pari degli altri; perchè essi hanno per massima (e pure, oh Dio! non hanno avuto giammai figli) che una figliuola, la quale in materia di matrimonio non si regola col consiglio de' suoi parenti, può stimarsi una creatura perduta.

Badate bene, che non s'abbia un minimo sentore di questa lettera. Bruciatela immediatamente. Ella spira per ogni parte la tenerezza di madre per una figliuola, di cui la pertinacia non è in alcun modo scusabile.

Non pensate più di scrivermi, perchè non possa far nulla per voi; ma voi potete far tutto per voi medesima.

* *

Al

Al presente, cara mia, ripiglierò il lasciato filo della mia dolente narrazione.

Dopo questa lettera, vi persuaderete facilmente, che ho dovuto stimare come un tentativo inutile il far capo da mio padre a dirittura. E pure ho giudicato, che mestieri mi fosse lo scrivergli, se non per altro, almeno per poter dire meco stessa, che non ho trascurato alcun mezzo, nel quale scorgessi una speranza ancor lontana di racquistar la di lui grazia. La lettera, che gli ho scritta, è del tenore seguente.

„ Io non sono giunta a tal grado di presunzio-
„ ne, che pretenda piatir con mio padre. Altro
„ quì non imploro, che la sua pietà e la sua in-
„ dulgenza, sopra un punto dal quale dipende la
„ mia presente, e forse ancora la *futura* felicità.
„ Io lo supplico, che non voglia condannar come
„ reproba una figliuola, per un'avversione che
„ le riesce impossibile di poter vincere. Lo prie-
„ go ancora istantemente di non permettere, che
„ io sia sagrificata a progetti, ed a remote contin-
„ genze. Piango la mia disgrazia di essere sban-
„ dita dalla sua presenza, e di vedermi confina-
„ ta nella mia camera. In ogni altra cosa, ec-
„ cetto che in questa, gli prometto un cieco ri-
„ spetto, ed una rassegnazione perfetta a' suoi
„ voleri. Io rinnovo la mia offerta di restrin-
„ germi al celibato, e chiamo lui medesimo in
„ testimonio, se mai ho dato qualche volta mo-

„ ti-

„ tivo di dubitar della sincerità di mia parola,
„ L'unica grazia, che domando, si è, che mi sia
„ concesso di venire alla presenza di lui, e di
„ mia madre, e di averli entrambi per giudici
„ della mia condotta: favore tanto più caro per
„ me, quanto che ho ragioni fortissime da cre-
„ dere, che mi si tendono insidie, e si mette in
„ opera ogni artifizio per ricavar vantaggio da'
„ miei discorsi, mentre mi veggo priva pur an-
„ che della libertà di parlare in mia difesa. Fi-
„ nisco con la speranza, che le sollecitazioni di
„ mio fratello non faranno perdere ad una disgra-
„ ziata figliuola la tenerezza e la bontà di suo pa-
„ dre."

Bisogna parteciparvi ancora la barbara risposta. Non vi era nè soprascritta, nè suggello, benchè fattami capitare per mezzo di *Betty Barnes*, la quale coll'aria del suo volto dava manifesti segni, che ne sapeva il contenuto.

Mercoledì.

Io vi scrivo, figliuola perversa, ma con tutto lo sdegno, che merita la vostra disubbidienza. Chieder perdono del vostro fallo, ed essere nella ferma risoluzione di non ammendarvene, l' è un' insolenza incomportabile e non mai veduta. Gli è forse la mia autorità, che mettete in berlina? Le vostre ingiuriose riflessioni contra un fratello, che

che fa onore a tutta la famiglia, meritano i miei più vivi risentimenti. Io veggo apertamente, che non vi cal punto nè poco il decoro e lo splendore di tutto il parentado, e credo indovinarne facilmente la cagione. Non posso pensar senza pena alle riflessioni, che derivano naturalmente da quest' idea. La vostra maniera di procedere con una madre troppo tenera e troppo condiscendente ...... Ma io rinnego già la pazienza ..... Continuate, ribelle figliuola, a vivere in bando dagli occhi miei, fintanto che avrete apparato ad uniformarvi a' miei voleri. Ingratissima creatura! Non è altro la vostra lettera, che un rimprovero della mia passata indulgenza. Non ardite scrivermi, prima che non siate in istato di scorger meglio quel che fate, quel tanto che dovete al vostro

Giustamente irritato Padre.

A questa stizzosa lettera era accoppiato un biglietto di mia madre, pur anche senza suggello, nè soprascritta. Coloro, che tanto si affannano ad ammutinar tutto il mondo contro di me, l' hanno senza dubbio tirata a far testimonianza contro la sua figliuola cattivella.

Come la lettera di mia madre non ad altro si riduce, che ad una repetizione di ciò che ella mi ha detto di più aspro nelle nostre conferenze, perciò

ciò per risparmiarvi la noja, non ve ne dirò altro. Aggiungerò soltanto, ch'ella si diffonde molto in lodar mio fratello, ed in biasimar me, perchè parlo troppo liberamente di lui.

LETTERA XXVI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Giovedì mattina 9. Marzo.

HO ricevuta un'altra lettera di M. *Lovelace*, benchè io non abbia risposto alla sua precedente.

Non so di quali mezzi faccia uso quest' uomo, ma è certo, che egli sa per minuto tutt' i fatti di casa nostra. Il mio esilio, la partenza di *Hannah*, molte circostanze ignote a me stessa circa il risentimento e le risoluzioni di mio padre, de' miei Zii, e di mio fratello, in somma ogni cosa gli perviene a notizia, subito che quì accade. Uopo è che per vie poco legittime egli si procacci simili informazioni. Non posso credere, che quì gatta non ci covi.

Mostra grandissima agitazione per tuttociò che gli vien riferito. Egli mi esprime con veemente trasporto l' amore che mi porta, e la stizza che ha contro i miei. Mi fa caldissime istanze, che

gli

gli dia parola di non esser giammai di *M. Solmes*.

Mi pare, che onestamente posso fargli questa promessa.

Oltracciò mi priega " di non credere, che egli
" pretenda farsi *merito* a spese altrui, poichè
" l'unico suo impegno consiste nell'ottenere il
" mio cuore donandomi interamente il suo; nè
" che egli pensi d'*intimorirmi* per potermi trarre
" a preferirlo. Ma dichiara, che il trattamento,
" che riceve da' miei, è insoffribile a segno, che
" tutti gli amici suoi, senza eccettuarne *Lord*
" *M.. Lady Sarah*, e *Lady Betty*, lo rampo-
" gnano continuamente, che finora non ha fatto
" vendetta di simili affronti; e s'egli ha la di-
" sgrazia, come dice, di non aver da me alcu-
" na speranza, non può compromettersi degli ec-
" cessi a cui potrebbe portarlo la disperazio-
" ne. "

Aggiunge di più " che veramente i suoi con-
" giunti, in particolare le Dame, gli consiglia-
" no di ricorrere alle leggi; ma qual mezzo im-
" proprio è questo per un uomo di onore, il ri-
" sponder così ad ingiurie verbali, fattegli poi da
" persone che hanno il dritto di cinger spada?

Voi vedete, cara mia, che non senza ragione mia madre teme al par di me qualche nuovo disastro; e perciò mi ha offerta *indirettamente* l'opera di

Shorey per portare la mia risposta alla lettera precedente che egli mi ha scritta.

Egli si diffonde moltissimo su i sentimenti di benevolenza che nudriscono per me tutte le Dame di sua famiglia. Io non sono da esse conosciuta personalmente, salvo che da *Miss Pitty Montagne*, ch' io mi ricordo avere una volta veduta in casa le Signore *Knollys*.

E' cosa naturale, a creder mio, il cercare di farsi nuovi amici, a proporzione che si vede mancare l' affetto degli antichi. Ma io vorrei comparir piuttosto amabile agli occhi de' parenti miei, e agli occhi vostri, che a quelli del mondo intero. Tuttavolta le quattro Dame di sua famiglia sono in così buon concetto presso tutti, che dev' essere per ognuno cosa desiderabile l' aver qualche mezzo, servendosi dell' opera di Madama *Fortescue*, ovvero di *M. Mikman*, il quale conosce *Milord M.*, d' informarsi (segretamente però) qual' è la loro opinione su le circostanze presenti, e su la poca apparenza che vi è, che il parentado altre volte da loro approvato possa recarsi ad effetto?

Per parte mia, non ho certamente così buona opinione di me stessa per immaginarmi, ch' elleno bramino di veder perseverare il loro nipote nelle sue pretenzioni a mio riguardo, ad onta di tanti rifiuti e disprezzi. Non già che mi debba caler molto tuttociò, ch' elleno possono consigliargli in

in contrario su di questo punto; ma mi pare, che avendo *Milord* sottoscritta la di lui lettera precedente, ed assicurandomi ancora *M. Lovelace* dell' affezione di tutti i suoi congiunti, non dovrebbero tutti cotesti Signori avere una svantaggiosa idea di me. Non mi sarebbe discaro, se queste assicurazioni fossero confermate da qualche persona indifferente; tantoppiù che essi fanno valer moltissimo l'onore della loro parentela, a cagione di essere inclusi nel trattamento, che *M. Lovelace* ha ricevuto dalla mia famiglia.

Finora la curiosità è l' unico motivo, che mi spinge; nè vorrei per tutto l'oro del mondo, che se ne aggiungesse qualch' altro più possente, malgrado i *battimenti di cuore*, che voi mi attribuite .... quando ancora i meriti di *M. Lovelace* fossero più grandi di quel che sono in effetto.

* *

Ho risposto alle sue lettere. Se egli mi prende in parola, non avrò bisogno di esser tanto curiosa per sapere l' opinione de' suoi parenti in mio vantaggio, benchè sia sempre cosa molto aggradevole l' esser tenuta in qualche conto presso le oneste persone.

Eccovi la sostanza della mia risposta.

„ Io gli partecipo la mia sorpresa, di sentir-
„ lo informato così a puntino, e così presto, di
„ quanto quì accade. "

Dipoi lo rendo certo, " che quand' anche non

„ vi fosse un uomo , come lui , nel mondo , io
„ nemmeno sarei di *M. Solmes*. “
Gli dico inoltre “ che il rispondere, come sento
„ ch' egli fa , con nuovi scherni de' miei parenti
„ , è per me una pruova molto sospetta di
„ sua pulitezza, e della stima , ch' egli pretende
„ aver per me ; che , se mai mi viene a notizia
„ ch' egli fa visita ad alcuno de' miei senza la
„ loro permissione , risolverò immediatamente di
„ non vederlo mai più in vita mia , se posso
„ schivarlo. “
Oltracciò gli fo sapere , “ che tutti hanno tol-
„ lerato , che gli mandassi questa lettera (senza
„ però che nessuno fosse informato del contenuto
„ di essa) , con patto però che fosse l' ultima
„ ch' io gli scrivessi ; che , se vuol ricordarselo ,
„ più volte m' ha inteso dire , anche prima che
„ *M. Solmes* fosse stato introdotto in casa nostra ,
„ che il mio genio naturale mi portava al celi-
„ bato : che *M. Wyerley* , ed altri galantuomini
„ miei pretendenti possono rendergli certa testi-
„ monianza , che quest' era la mia elezione , anche
„ prima che avessi fatta conoscenza di lui ; che
„ non mi sarei affatto indotta a ricevere nem-
„ meno una riga da lui sul proposito presente ,
„ se non fossi stata persuasa , ch' egli erasi portato
„ troppo generosamente con mio fratello , e ch'
„ era stato maltrattato da' miei , senza che l' aves-
„ se

„ se meritato; che; posto ancora che i miei pa-
„ renti si piegassero a secondar le sue pretensio-
„ ni; e ch' io rompessi ogni proponimento di vi-
„ ver celibe, mi sarebbero contuttociò rimaste
„ molte opposizioni da far contro di lui, e glie-
„ le avrei significate con ischiettezza, se mai si
„ riducesse la cosa a ricever le sue visite sotto al-
„ tro aspetto, che d' una semplice conversazione.
„ Finalmente gli dichiaro, che, per tutte queste
„ ragioni, spero che l' unica lettera che mi re-
„ stringo a ricever da lui, sarà l' ultima, e che
„ io ne sto in aspettativa per assicurarmi, ch' egli
„ si arrende alle mie brame, almen fintanto che
„ vengano per noi tempi più felici. "

Ho creduto ben fatto aggiungere quest' ultima condizione, per non fargli prender qualche partito da disperato. Ma se egli mi prendesse realmente in parola, sarei libera in effetto da uno de' miei persecutori.

Io vi ho promesso di confidarvi tutte le sue lettere, e le mie risposte. Ora rinnovo la mia promessa, e questa ragione m' impedisce di dar più estensione agli epiloghi ch' io ne fo. Ma non posso abbastanza esprimervi il tormento, che mi arreca il vedermi nella necessità di rispondere alle lettere d' un uomo, le di cui mire non mi è caduto mai nell' animo di secondare, avendo spezialmente molte cose da opponergli, sopratutto ri-

guardo alle sue lettere, le quali non spirano altro che un'ardente passione, accompagnata da una cert' aria di speranza. Perciocchè, cara mia, non credo, che abbiate mai conosciuto uomo più ardito nelle sue supposizioni. Egli somiglia a' comentatori, i quali trovano nel loro originale alcune bellezze, a cui l'autore non ha forse mai pensato. Nell' istessa guisa egli sovente mi rende grazie di diversi favori, e di una stima, che non ho mai sognato accordargli; di maniera che mi veggo qualche volta nell' obbligo di dare la loro vera spiegazione ad alcune supposte cortesie, le quali non avrei potuto usargli senz' avvilirmi agli occhi miei proprj.

In una parola, cara mia, questi è un cavallo restio, che stanca la mano, e sloga il braccio per poterlo frenare; e quando darete una scorsa alle sue lettere, non è possibile, che vi riesca formarne giudizio senza leggere ancora le mie risposte. Se non serbate questa regola, vi si porgerà spesso occasione di rimproverare alla vostr' amica l'essere assalita da *vanagloria*, da *battimenti di cuore*, e da *arrossimenti di volto*. Tuttavolta questo spirito di contradizione si lagna, in altri tempi, che io mostro tanto poca compiacenza per lui, e che i miei amici l'odiano a segno tale, come se egli fosse stato l'aggressore, o come se la catastrofe fosse stata tanto fatale, quanto si poteva temere.

Che

Che direte voi di un uomo, il quale par che abbia l'affettazione di lagnarsi successivamente della mia noncuranza, ed esultare pe' miei immaginarj favori? Se lo scopo di questa condotta fosse di farmi qualche volta appagare de' suoi ringraziamenti, altre volte di rendermi più sensibile a' suoi lamenti; e se questa contradizione non è l' effetto di sua volubilità e di sua stolidezza, io lo risguarderò come uno de' più sottili e scaltri uomini del mondo (esercitatissimo forse nella *pratica* di tali artifizj); e se mai potessi assicurarmene con certezza, io l'odierei, se fosse possibile, molto più ancora che non odio *Solmes*.

Ma può bastarmi per ora quello che ho detto di questo sì variabile personaggio.

LETTERA XXVII.

Miss *Howe a* Miss *Clarissa Harlowe*.

Giovedì sera 9. Marzo.

NOn posso frenare lo sdegno, quando penso con quali brutti ceffi vi tocca di conversare al presente. M' imbroglio nel darvi un consiglio a proposito. Siete voi veramente sicura di non meritar gastigo per aver impedito, benchè con vostro sommo discapito, l' esecuzione del testamento di vostro avolo? I testamenti sono cose sacrosante, fanciulletta mia. Voi vedete, che di questo ne sono convinti i vostri medesimi parenti, giacchè si credono pregiudicati da una tal preferenza accordatavi in un testamento.

Voglio menarvi buoni tutt' i nobili argomenti, che allora vi fissarono a prender questo ripiego. Ma giacchè un così sorprendente e generoso esempio di rispetto filiale riceve un così cattivo contracambio, perchè non pretendete voi di esser rimessa ne' vostri dritti?

Vostro avolo conosceva benissimo da qual piè zoppicavano que' di sua famiglia. Sapeva pur anche la vostra natural inclinazione al ben fare. Forse egli stesso (perdonatemi, cara mia) ha

po-

pochiffimo pensato di soccorrere i bisognofi durante la sua vita; quindi è, che vi ha dato in potere tanto da poter compensare la sua mancanza, e quella de' suoi figli. Se foffi in voftra vece, ripiglierei ciò che vi ha lasciato. Affè che di presente lo farei.

Mi direte, che non potete farlo, mentre convivete con effi. Bisognerebbe però esaminar quefto punto. Forse v' immaginate, che vi poffano trattar peggio di quello che fanno? E poi, non è per avventura quefto un voftro *dritto*? Forse non abusano della voftra propria generofità per opprimervi? Voftro Zio *Harlowe* è uno de' due esecutori teftamentarj; l' altro è il voftro cugino *Morden*; fate dunque premura a voftro Zio per quel tanto, che vi appartiene per dritto; scrivetene a voftro cugino. Ardisco afferirvi, che in quefta maniera i voftri persecutori cambieranno immantinente linguaggio con voi.

Quel superbone . . . . . . voftro fratello dico, sotto qual titolo vi reca egli tanto difturbo? Se foffi sua sorella (bramerei efferlo per un mese, e non più), per mia fe che lo farei subito ftare a segno. Mi fifferei nel soggiorno, che mi spetta, per ivi eseguire i miei bizzarri fiftemi, e rendere tutti felici attorno di me. Avrei una carrozza a mia dispofizione. Allora vifiterei i miei, quando conosceffi, che ne foffero degni. Ma quando mio fratello, e mia sorella fi metteffero in aria

trop-

troppo altiera, non avrei difficoltà di far loro conoscere, che non hanno a trattar con una schiava, ma con una sorella; e se mai questa dichiarazione non bastasse, chiuderei loro la porta in sul mostaccio, e gli farei sentire, che si tenesser compagnia l' un l' altro.

Tuttavolta uopo è confessare, che questo bravo fratello, e questa sorella amabile, giudicando delle cose proporzionatamente alla loro picciola levatura, hanno qualche ragione di trattarvi così male. Lasciando l'amor disprezzato da una parte, e l'avarizia dall' altra, qual mortificazione non hanno dovuto essi soffrir per lungo tempo, veggendosi ecclissati da una sorella minore? Un così vivo sole in opposizione a luci cotanto deboli! come mai poterne soffrir lo splendore? Eglino hanno dovuto, cara mia, riguardarvi certamente come un prodigio fra loro; ma i prodigj, come voi sapete, risvegliano bensì la nostra meraviglia, non mai però il nostro amore. La distanza fra voi e loro l' è immensa. La vostra luce ferisce loro gli occhi. Qual' ombra non deve gittar sopra di essi la pienezza de' raggi del vostro merito? Sarà dunque meraviglia, ch' essi abbraccino la prima opportunità di deprimervi, se vien loro in acconcio, al disotto del loro livello?

Preparatevi, cara mia, a nuovi e reiterati assalti su di questo punto, e ciò a misura che vi troveranno più disposta a soffrire.

Ri-

Riguardo a quest' odioso *Solmes*, non mi sorprende punto la vostra avversione per lui. L' antipatìa, che desta in voi, ha così salde radici, che mi sembra inutile dirvi sopra ciò qualche cosa, che possa servire a farla maggiormente germogliare. E pure, chi può resistere alla propria inclinazione? Io mi sento naturalmente portata a dipingere le più contraffatte caricature, come altra volta vi ho detto. Darò io alquanto di sfogo al mio pennello? Sì certamente; perchè pretendo giustificare la vostr' antipatìa coll' opinione che ho di colui, e farvi conoscere altresì, che io approvo, ed approverò, anzi ammirerò sempre la fermezza del vostro carattere.

„ Due volte mi sono trovata nella sua stucche-
„ vole compagnia; ed una spezialmente, mi ri-
„ cordo, ch' eravi ancora il vostro *Lovelace*. Uo-
„ po non è il dirvi, ad onta della vostra *grazio-*
„ *sa curiosità* (la quale per altro non è, come
„ voi sapete, che una semplice *curiosità*), la dif-
„ ferenza infinita, che si ravvisa tra loro.

„ *Lovelace* divertì la brigata col solito suo umor
„ gioviale, e fece smascellar tutti delle risa con
„ le sue storielle. Questo avvenne, prima che
„ quel gocciolone vi fosse proposto. *Solmes* rise
„ ancora, ma con una maniera sguajata e goffa
„ ch' è propria di lui; perchè mi figuro, che al-
„ meno ne' tre primi anni di sua vita non ha
„ fatto altro, che gittare acutissime strida, e i suoi
„ ma-

„ muscoli non hanno potuto poi ridursi più alla
„ maniera ordinaria di ridere. Il suo sorriso
„ (credo che non l'abbiate mai veduto sorride-
„ re, o almeno non gliene avrete mai dato mo-
„ tivo), il suo sorriso, come diceva, è tanto
„ poco naturale alle fattezze del suo viso, che
„ si prenderebbe piuttosto per lo scontorcimento
„ d'un frenetico, o d'uno spiritato.

„ Io mi posi a squadrarlo con attenzione, co-
„ me son usa di far sempre con questi nobili di
„ nuova foggia, per prendermi diletto de' loro
„ modi particolari. Per verità la noja, che n'eb-
„ bi, fece sopra di me un'impressione molto spia-
„ cevole. Ma mi ricordo aver preso particolar
„ piacere di osservare quel visaccio strano rimet-
„ tersi nel suo stato naturalmente tetro, benchè
„ con molta lentezza, come se i muscoli, ch'era-
„ no serviti alle sue contorsioni, si fossero volti
„ sopra gangheri arrugginiti.

„ L'amore istesso, che procederebbe da un tal
„ marito, non sarebbe forse orribile del pari?
„ Per me, se fossi sua moglie, (ma in quale
„ stranezza son io caduta, fissandomi per un mo-
„ mento sopra una tale idea) non troverei
„ diletto in altro, che nella sua assenza, ovvero
„ quando mi si presentasse occasione di dirgli vil-
„ lanie. Una donna fantastica, la quale avesse
„ bisogno di qualcheduno per esercitare i suoi ghiri-
„ bizzi, potrebbe volentieri trovar il suo conto

„ con

„ con una figura così svenevole; e questa medesima
„ sima ragione; la quale metterebbe a coverto i
„ domestici dal suo cattivo umore, potrebbe farsi
„ sì, ch'essi benedicessero il loro padrone. Ma
„ una donna, che avesse un tantino di discerni-
„ mento e di delicatezza, come non dovrebbe ol-
„ tremodo vergognarsi, vedendosi qualche volta in
„ circostanze di fargli finezze?

„ Basti questo per la sua figura. Riguardo poi
„ all'altra sua metà, corre voce, ch'egli è oltre-
„ modo insinuante, e mostrasi tutto dimesso,
„ quando spera per questa via accoccarla a qual-
„ cheduno; ch'è insolente poi con tutti quelli, che
„ non possono essergli di alcun prò nelle sue mi-
„ re. Non è forse questo il vero carattere d'un'
„ anima vile e senza onore? Tutti affermano,
„ ch'egli è iniquo, vendicativo; e che, se mai
„ alcuno arriva a disgustarlo, l'odio suo si esten-
„ de ad una famiglia intera. Ma contra i suoi
„ specialmente egli esercita tutta la sua cattiva
„ volontà. Mi vien detto, che fra tutt'i suoi pa-
„ renti non ve n'ha alcuno più disprezzevole di
„ lui. Forse dunque per questo motivo egli pen-
„ sa di diredarli tutti.

„ *Kitty* mia cameriera, la quale è parente d'
„ uno de' suoi famigliari, mi racconta, ch'egli è
„ odiato da tutt'i suoi fittajoli, e che non ha
„ avuto mai un servidore, che n'avesse detto be-
„ ne. Come sospetta sempre, che l'ingannino,

„ for-

„ forse perchè giudica di loro da se stesso, ne
„ cambia continuamente. Le sue scarselle sono
„ sempre piene di chiavi; di maniera che se per
„ caso tiene a tavola un convitato (per *amici*
„ poi, egli non ne ha altrove, che nella vostra
„ famiglia) va frugando un' ora intera per tro-
„ var quella di cui ha bisogno, così che pare che
„ il suo scarsissimo pranzo non possa mai avere
„ nè principio nè fine; se poi si tratta del vino,
„ che fa mestieri per la tavola, allora va egli
„ in persona a prenderlo. Del resto non gli
„ sopravvengono molto spesso simili impacci,
„ perchè riceve pochissime visite, o soltanto quel-
„ le, da cui la necessità de' suoi affari non posso-
„ no dispensarlo. Un galantuomo si contenterebbe
„ piuttosto passar la notte a cielo scoverto, ch'
„ essere allaggiato in casa sua. “

Frattanto questi è l' uomo, che si è scelto (a solo motivo delle più sordide profferte, fatte dal più spilorcio di tutti gli uomini), per esser marito, vale a dire, signore e padrone di *Clarissa Harlovve*.

Ma forse ch' egli non è tanto dispregevole, quanto si rappresenta. Rade volte accade, che si faccia un ritratto fedele de' caratteri in sommo grado buoni, o cattivi all' eccesso. La parzialità esalta gli uni, e il livore mette in cattivo aspetto gli altrui. Ma vostro Zio *Antonino* ha detto a mia madre, la quale gli opponeva la taccagneria

di colui, che l' intenzione si è di *legar*, com' egli si è espresso, *in vostro proprio vantaggio*. Oso dire, che il capestro gli sarebbe molto meglio adattato, che il legame del matrimonio. Ma non è forse questo un segno, che i suoi protettori medesimi lo riguardano come un' anima vile, poichè credono aver bisogno di legargli le mani per mezzo delle scritte, che si dovran fare? Sopra che poi, cara mia? forse sopra le cose, che necessariamente vi spettano. Ma scioperate che sono io, di fermarmi tanto tempo su queste scempiaggini! Voi non dovete essere di quest' uomo; questa mi par cosa troppo chiara agli occhi miei . . . . , benchè non sia troppo chiara la maniera di schivar questo cattivo passo, purchè non vi risolviate a stabilirvi nell' indipendenza, alla quale per ogni dritto potete aspirare.

* *

Mia madre è venuta ad interrompermi, ed ha voluto vedere ciò che avevo scritto. Sono stata impertinente a segno di leggerle il ritratto, che ho delineato del vostro *Solmes*.

Ella non ha potuto far a meno di confessare, che quest' uomo non è molto atto a muovere gli affetti; ch' egli non ha niente di leggiadro nella sua figura; ma che mai significa, a detto suo, la *figura* in un uomo? Quindi mi ha fatta una ramanzina, perchè io procuro di mantenervi nell' ostinazione contra i voleri di vostro padre. A tut-

tutto questo preambolo è seguita una lezione su la preferenza che merita un uomo capace di soddisfare a tutt' i pubblici e privati doveri, in confrontó de' scialacquatori e de' scapestrati: soggetto utilissimo, senza dubbio, o che le applicazioni siano giuste, o che non lo siano affatto.

Ma perchè questi savj parenti, dicendo il peggio che possono delle persone che sono di loro contraggenio, mettono gli altrui nel caso di difenderle? *Lovelace* non è un prodigo. Non vi sono doveri nel mondo ch' egli non adempia; benchè io lo creda indubitatamente un dissoluto. E poi, dopo averci costrette a far la più semplice giustizia al merito d' un uomo; non si manca di accusarci di prevenzione. E di quì ha origine il desiderio, il quale da prima non è che una pura *curiosità*, di sapere ciò che *tale o tal altro*, ovvero, ch' è lo stesso, ciò che gli *amici* d' un uomo pensano di noi; d' onde nasce di poi, il che è più probabile, una distinzione, una preferenza., o qualché altro sentimento molto simile a questo.

Mia madre mi ha ingiunto, che rifacessi di capo almeno questa pagina. Ma scusatemi, di grazia, mia dabbenissima madre! Non vorrei per un motivo sì frivolo perdere un tal carattere, ch' è un parto naturalissimo del mio estro. Io non ho scritto mai cosa di piacevole riguardo a me, che non lo sia stato egualmente per voi. La ragioné n' è

sem-

semplicissima; cioè, perchè noi abbiamo un'anima istessa, con questa sola differenza, che voi mi sembrate qualche volta un pò troppo seria, ed io sono tenuta da voi in concetto di troppo vivace.

Da questa differenza ne' nostri temperamenti nasce probabilmente la ragione, che noi ci amiamo vicendevolmente con fervor tale, che, per far uso delle parole di *Norris*, *un terzo amore* non può esservi fra due. Ciascuna di noi avendo qualche difetto, che non sfugge alla vista dell'altra, e frattanto ciascuna amando assai l'altra per soffrire ch'ella ne dica il suo parere; o piuttosto che forse quadra meglio, alcuna delle due non dandosi briga di ammendarsene; questa disposizione tien lontano una specie di rivalità, che potrebbe suscitare in amendue qualche segreto disgusto, e cambiarlo gradatamente in livore, che alla fine diverrebbe odio, o malevolenza. Se la bisogna è tale, cara mia, quale io la rappresento, lasciamo che ciascuna ritenga il suo difetto, e ne ritragga quel prò che meglio le cade in acconcio; perciocchè non ci è forse il naturale, che parla in nostra difesa? Or nel folto stuolo di tanti eroi ed eroine, chi mai fra essi si ha potuto dar vanto di vincere un difetto naturale? In alcuni ritrovasi l'*Avarizia*, come in quelli che *non ardisco* nominare: in altri la *Gravità*, come nella *migliore amica* ch'io mi abbia; in altri poi un cer-

certo *spirito frizzante*, come in . . . . . . , è inutile ch' io vi dica la persona.

Uopo è ch' io vi dià contezza, cara mia, che non ho potuto dispensarmi dal soddisfare la curiosità di mia madre (perchè non solamente voi siete molestata dalla *curiosità*), mostrandole di quando in quando qualche pagina delle vostre lettere.

In questo punto sono interrotta . . . . ma ripiglierò subito la penna, per ragguagliarvi di quanto è avvenuto in quest' occasione fra mia madre, e me. Le particolarità di questo racconto sono tantopiù interessanti, quanto che ella nell' istesso tempo faceva cader le sue riflessioni sopra la sua *figliuola*, sopra il suo favorito *Hickman*, e sopra il vostro *Lovelace*.

* *

Eccovi il fatto.

" Non posso negare, *Annina* mia, mi ha ella,, detto, che le circostanze presenti di *Miss Harlowe* non siano un poco crudeli, comecchè sia,, cosa molto barbara ancora, al dir di sua madre, che una figliuola, la cui ubbidienza è sta,, ta sempre ammirata da tutti ne' punti di *piccol momento*, si opponga alla volontà de' suoi,, parenti in un punto *essenziale*, anzi *essenzialissimo*. Ma per tener la bilancia pari e diritta,

,, e

„ e non far torto all' una parte ed all' altra, se
„ non si può far a meno di non compiacere *Miss*
„ *Harlovve*, e di non riconoscere, che l' uomo,
„ che se le fa premura di accettare, non ha quel
„ merito distinto, che un' anima di così fina deli-
„ catezza, quanto la sua può naturalmente brama-
„ re in un marito; ma non è forse vero altresì
„ che quest' uomo è da preferirsi ad un dissoluto
„ tale, ch' è giunto alla temerità di battersi col
„ di lei fratello? Questo si è il punto a cui i *pa-*
„ *dri* e le *madri* dovrebbero pensar seriamente,
„ posto ancora che non si fosse nella medesima
„ circostanza. Certo che sarebbero cosa molto stra-
„ na se eglino non sapessero ciò ch' è più conve-
„ nevole a' loro figliuoli. "

Senza dubbio, ho detto fra me stessa, eglino debbono esserne ammaestrati dalla loro propria sperienza, se vilissimi e sordidi fini d' interesse non danno loro in favor di un uomo la medesima prevenzione, che essi rimproverano alle loro figliuole riguardo ad un altro; e se non vi ha un Zio *Antonino*, grosso e tondo uomo, e che omai comincia a muffar di vecchiaja, il quale fortifica questa prevenzione, e procura d' ispirarla a mia madre più che soverchio: povero gonzo, che si crede esser persona autorevole, è egli da tanto il babbione di por bocca a' doveri de' figliuoli verso i genitori, senz' aver prima imparato ciò che i genitori son tenuti di fare altresì verso i

F 2 loro

loro figliuoli ? Ma vostra madre, soffrite ch'io lo dica, ha fatto tutto il danno, perchè ha guasto lo stomaco de' tre fratelli con la sua eccessiva docilità e dabbenaggine.

" Ma voi vedete, figliuola mia; ha continuato
,, mia madre, che la *mia* condotta con *voi* è tut-
,, ta diversa. Io vi ho proposto il più modesto,
,, e il più pulito uomo dell' Inghilterra. "

Non ho, cara mia, un' idea troppo vantaggiosa di cotesta *gran pulitezza*, che suona in testa di mia madre. Ella giudica dell' onesto *Hickman* per sua *figliuola*, come suppongo che avrebbe fatto vent' anni fa per *se stessa*.

" D' una ragguardevole famiglia, ha proseguito
,, mia madre, provveduto abbastanza di facultà,
,, tutte in beni specchiati, e che possono molto
,, più accrescersi (e questa è una delle principali
,, considerazioni in testa di mia madre, nel che
,, gareggia con altre persone a voi ben note);
,, perciò vi *cerco in grazia*, e vi *supplico* di far-
,, gli cuore, o almeno di non mostrargli un vi-
,, so brusco, mentr' egli usa con voi le maniere
,, le più civili e rispettose. "

Oh! quì è, or dove giace Nocco! Debbo mostrargli compiacenza, affinchè egli prenda subito con me un aria di dimestichezza. Meglio è, che questa razza d' uccellacci abbia l' ale un pò spennacchiate; così l' intendo io almeno.

" Frattanto io stenterò moltissimo a farvi ese-
,, gui-

„ guire quel tanto, che da voi esigo. Che dire-
„ ste voi, se io vi trattassi come *Miss Harlovve*
„ lo è dal padre e dalla madre?

„ Che mai dirvi, Madama! .... Eh! ...,
„ la risposta è in pronto. Io non direi nulla.
„ Potete voi darvi a credere, che un simile trat-
„ tamento verso una giovinetta di quel merito
„ possa soffrirsi? Adagio, adagio un poco a' ma'
„ passi, *Annina* mia; voi avete intesa una sola
„ delle parti, e se si dee formar giudizio da al-
„ cuni passi delle sue lettere, mi pare che ci sia
„ da dir molto. Alla fin fine sono suoi parenti.
„ Eglino debbono saper meglio d'ogni altro ciò
„ ch'è vantaggioso per lei. Per quanto *Miss*
„ *Clarissa Harlovve* è vezzosa ed avvenente, pu-
„ re uopo è che abbia *fatto*, o *detto* qualche
„ cosa (voi sapete, per altro, ch'era il cuo-
„ re di tutti) che gli ha indotti a trattarla così
„ aspramente.

„ Ma quando, Madama, *ella* fosse irreprensibi-
„ le, quanto poi, per vostra propria supposizio-
„ ne sarebbero *eglino* condannabili? "

Si sono poi poste in sul tappeto le immense facultà di *M. Solmes*, il buon uso, e il risparmio ch'egli ne faceva. Ma è dispiaciuto, che troppo presto si è venuto a quest'ultima riflessione. (*Oh come*, ho pensato fra me, *gl' ingordi del danaro fanno difendersi a vicenda, e colorare la loro avidità*! tuttavolta, riguardo alla generosità, mia ma-

madre è una regina in confronto di *Solmes*.)

" Quali stranissimi effetti, ha ella soggiunto,
,, produce nel cuore delle giovinette una preven-
,, zione in amore! "

Non posso capire, cara mia, perchè si prende così gran piacere nel supponer sempre amore in testa delle persone. La *curiosità* è madre di altre *curiosità*. Così va la bisogna, a creder mio.

Ella si è spaziata moltissimo in lodar *M. Lovelace*, le di lui qualità naturale, e quelle che ha acquistate con lo studio: ma di nuovo ha replicato, che una figliuola in questo particolare doveva stare al giudizio di una madre piuttosto, che al suo proprio. Tuttavolta non ha saputo che rispondere all'offerta, che voi fate, di viver celibe, e di finirla assolutamente con lui .... *purchè* ... *purchè* ... (ed ha infilzati tre o quattro *purchè* in un solo), *purchè* si possa aver fidanza alle vostre promesse.

Ma *l'ubbidienza senza riserba*, senz' alcun riguardo alla ragione, è l'intercalare della canzona di mia madre; e tuttociò è diretto tanto a *me*, quanto a *voi*.

Benvolentieri son d'accordo, che l'ubbidienza verso i parenti è un'azione oltremodo meritoria: ma benedico il Cielo di non trovarmi esposta alle medesime pruove. Ognuno può agevolmente far il suo dovere, quando non è posto nelle strette circostanze di far il contrario. Ma poche gio-

vani

vini persone, potendo per onesto modo scuotere il giogo, sarebbero capaci della vostra sofferenza.

Vorrei ora parteciparvi tuttociò che mi vien nell'animo riguardo alla condotta, che tengono con voi vostro padre, i vostri Zii, e *tutta la rimanente ciurmaglia de' vostri parenti*, ma il timore di offendervi me ne fa rimanere. Comincio però ad avere un opinione molto sublime della mia perspicacia, considerando, che la mia più sincera affezione non è stata che per voi in tutta la vostra famiglia. Io non son fatta per amare una tal razza di gente. E' un *dovere* per me indispensabile l'esser sincera verso l'*amica*; e questa si è la scusa che *Anna Howe* può addurre a *Miss Clarissa Harlowe*.

Per verità avrei dovuto eccettuarne vostra madre, la quale è una donna stimabilissima, e merita di esser compianta nelle presenti occorrenze. A quali trattamenti ha dovuto vederfi esposta, per essere (lasciatemi correre quest'espressione) così miseramente soggiogata? Certo che il Visconte, quel buon vecchio, non si aspettava tanto, quando maritò la sua cara figliuola, la sua figliuola unica, ad un uomo, che aveva tutta l'apparenza d'un garbato gentiluomo, e che aveva altresì incontrato il di lei genio. Ogni altro darebbe il titolo di tiranno a vostro padre, per

me poi non debbo farlo. Tutti coloro, che lo conoscono, sono costretti a dargli questo nome, nè voi dovete offendervene, se amate vostra madre.

Per altra parte, non mi pare, che sia troppo degna di compassione, considerando ch'ella stessa si ha tirate addosso le sue disgrazie (o che il cattivo umore di vostro padre nasca dalle gotte, o da qualunque altra cagione), per una debolezza indegna della sua nascita, e delle sue belle qualità, cedendo in tutto a cotesti spiriti altieri e prosuntuosi (limitate questa riflessione a vostro fratello, se mai vi rincresce di darle un'estensione maggiore); e tuttociò, per qual fine? Per procacciarsi una tranquillità passaggiera, la quale tanto meritava d'esser posta a conto, quanto che tutti gli sforzi, ch'ella ha fatti per arrivarvi, non hanno servito ad altro, che a rinvigorir l'altrui potere, a proporzione che il suo s'infievoliva, e così l'hanno finalmente resa schiava di un dominio dispotico, il quale è fondato su la sua pazienza. E quale n'è stato poi il frutto? Non altro, che di vedere la più degna e compita fanciulla (anche per suo proprio giudizio (sagrificata all'ambizione ed al capriccio del più indegno e zotico fratello. Ma ho premura di passare ad altri soggetti. Mi perdonerete voi di aver dato troppo sfogo alla maldicenza? Vi dico però, che

che questo non è nemmeno la metà di ciò che mi sta sul cuore.

Questa sera si aspetta *M. Hickman* da Londra. Io l'ho pregato d'informarsi, ma destramente, della vita che mena *M. Lovelace* in Città, e delle adunanze che frequenta. Se mai non l'ha fatto, abbiasi per certo di trovare una tigre stizzata. Tuttavolta non vi aspettate racconti troppo favorevoli; *Lovelace* è il miglior brigante del mondo, ed ha più trappole che topi.

Affè che noi dovremmo tenere a vile tutta cotesta genìa. Perchè non lasciano essi in pace i nostri padri e le nostre madri, invece di andarli solleticando con le speciose apparenze di stabilimenti decorosi, e con tante altre ridicole ostentazioni, le quali si cambiano in nostro proprio tormento? Voi, ed io non potremmo forse menare insieme la più piacevole vita del mondo, e non vederli tutti che con disprezzo? Perchè porger l'orecchio alle loro lusinghe, e dar nella loro ragna, come balordi e semplici uccelli, per cadere in uno stato di schiavitù, ovvero di vile dipendenza? Bel vantaggio in vero, l'esser trattate da principesse per poche settimane, per esserlo poi da schiave in tutto il rimanente di nostra vita! A dir vero, cara mia, io li riguardo tutti come voi riguardate *Solmes*; non posso assolutamente soffrirli. Ma i vostri parenti (perchè

chè non voglio più dar loro il nome di vostri *amici*, essendone poco degni), i vostri parenti, dico, i quali sono capaci vendervi al prezzo offerto loro da un iniquo, e ch' egli non può sborsare in altra guisa che spogliando tutt' i suoi di ciò che loro tocca naturalmente, bisogna forse andar rintracciando ragioni troppo giuste e convincenti per trovarli dispregevoli al par di lui?

M. *Hickman* spierà i sentimenti di *Lord M.* riguardo a quel punto che mi raccomandate. Ma io potrei dirvi anticipatamente ciò che *Milord* e le sue sorelle risponderanno, quando si farà cadere il discorso sopra questa materia. Chi non si recherebbe a vanto una parentela con *Miss Clarissa Harlowe*? M. *Fortescue* mi ha assicurata, che eglino parlano di voi, come di una cosa rara e pellegrina.

Se negli avvertimenti, che vi ho partecipati su la vostra presente situazione, non mi fossi spiegata con sufficiente chiarezza, restringerò tutto in una parola. Rientrate ne' vostri dritti, che tutto il rimanente ne verrà appresso per natural conseguenza.

Quì ci è stato riferito, che Madama *Norton*, come ancora vostra Zia *Hervey*, erano dichiarate per lo partito dell' ubbidienza cieca. Se mai ella ha potuto pensare, che la parte che ha avuta nella vostra educazione, e le vostre distinte qua-

lità

lità naturali, e quelle da voi acquistate, debbono svilirsi nelle mani di uno scempiato, come *Solmes*, io voglio averla sempre in abbominio in tutta la mia vita. Forse vi può cader nell' animo, che io procuro di diminuire un poco il concetto, che voi avete di questa virtuosa donna. Per altro non v' ingannereste totalmente; perchè, per parlarvi chiaro, io non l' amo tanto, quanto l' amerei, se, vedendo che voi l' amate un pò meno, fossi sicura, che voi mi amate più di lei.

Vostra madre vi ha dichiarato, " che sarete ,, esposta ad asprissime pruove, e che voi siete ,, oggimai sotto la *disciplina* di vostro padre ". Queste sole parole sono capaci di farmi abborrir coloro, che somministrano l' occasione di adoperarle. " Che il soccorrervi non è più in suo po- ,, tere, e che se vi rimane a sperar qualche fa- ,, vore, ciò solamente può aver luogo con l' inter- ,, cessione de' vostri Zii ". Mi figuro, che scriverete a costesti due numi, arbitri della vostra sorte, giacchè vi hanno proibito il vederli. Ma è possibile, che una tal donna, una tal sorella, una tal madre non abbia mano alcuna nella sua propria famiglia? Chi mai desidererà maritarsi, come voi dite benissimo, quando potrà viver nel celibato? Ma già comincia a saltarmi la mosca. Rientrate ne' vostri dritti, cara mia: questo è tutto quel che posso dirvi al presente, per timo-

re

re di non offendervi, quando ho la disgrazia di non potervi servire. Aggiungo soltanto, ch' io sono.

Vostra Affezionatiss. amica e Serva
Anna Howe.

LETTERA XXVIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Venerdì 10. *Marzo.*

Contentatevi, cara mia, che io vi additi alcuni pochi passi della vostra ultima lettera, che mi toccano in sul vivo.

Primieramente mi permetterete di dirvi, che malgrado l' oppressioni de' miei spiriti, io sono fieramente crucciata con voi per le riflessioni, che fate sopra i miei parenti, e particolarmente pe' rabbuffi che date a mio padre, ed a mia madre, ed alla memoria di mio avo. Nemmeno vostra madre va esente dalla vostra lingua, che taglia e fende. E' vero che in un trasporto di collera possiamo trascorrere a scrivere ed a parlar male di coloro, che più da noi si amano e si onorano; ma difficilmente soffriamo, che altri si prenda la medesima libertà. Oltracciò voi avete una maniera così

così mordace di esprimervi contra coloro che prendete in abbominio, che quando la mia collera si è alquanto raffreddata, e le mie riflessioni mi fanno scorgere quel tanto a cui ho dato occasione, sono costretta di rivolgere i rimproveri contro me stessa.

Ma quello che mi da maggior pena, si è, che voi fate cader le vostre riflessioni sopra mia madre. E che importa, cara mia, che non sia rimunerata la di lei docilità? Forse il non vederci premiati, o almeno contraccambiati con una grata riconoscenza, è per noi un motivo sufficiente di dispensarci da ciò che crediamo nostro dovere? Fu il brio, e 'l vivace spirito di mio padre, che prima fece impressione nel tenero di lui seno. Questo medesimo brio rintuzzato, e costretto a riconcentrarsi, fu quello, come altre volte vi ho fatto riflettere, che lo rese così impaziente, allorchè la crudel malattia lo assalì. Egli amò sempre mia madre: e non avrebbe l' *amore e la compassione una scusa*, anzi *una lode*, quando facesse sì che una buona moglie (la quale in ciascun' ora era testimonia di veduta de' di lui spasimi in tempo de' parosismi, dalla frequenza de' quali vieppiù si accresceva la ferocia del male) cedesse alla propria sua volontà, ed a' suoi proprj piaceri, per obbligare un marito così tormentato, il di cui amore per lei non poteva mettersi in dubbio? Or andando così la cosa, non

era

era peravventura naturalissimo (l' umana natura è imperfetta, cara mia) che il marito così secondato in tutto dalla moglie, non volesse soffrire d' essere da verun altro contraddetto, e molto meno da' suoi proprj figli?

Se dunque non volete cagionarmi un vivo cordoglio, procurate di risparmiar mia madre: e senza dubbio concorrerete con me e con lei nell' amare e nell' onorar mio padre.

L' unica amica, ch' io abbia nel mondo, siete voi, a cui io possa appellare, e con cui possa sfogare le acerbe pene che sostengo. Nelle infelici circostanze, ove mi trovo, è troppo probabile, che io *dovrò* lagnarmi, perchè non v' ha dubbio, che avrò sempre nuovi motivi di dolermi. Ma se mi lamento, sia vostro l' assunto di temperare i miei poco misurati trasporti, e di rattenere i miei risentimenti; tantoppiù che siete abbastanza convinta, quale influenza abbia il vostro consiglio sopra di me; e come potete esser sicura, che la libertà, con cui pungete i miei amici, non può ad altro tendere, se non ad indebolire la forza del mio dovere verso di loro, senza che possa produrre qualche buon effetto per me, perciò vi prego di rimanervene.

Non posso però far a meno di confessare, che mi reca un piacer sommo il vedere, che siete meco d' accordo riguardo al dispregio, che merita da me *M. Solmes*. Contuttociò mi permetterete ch'

ch' io vi dica, ch' egli non è poi *assolutamente* sì deforme, come voi lo dipingete: in quanto alla sua *persona*, intendetemi bene; perchè riguardo al suo *spirito*, per quanto io abbia inteso, gli avete fatto quella giustizia che meritava. Avete poi un talento tale nel descrivere un' orrido sembiante, e vi adoperate tanto fuoco e vivezza, che il più delle volte vi dimenticate del verisimile. In poche parole, cara mia, io vi ho veduta più d'una fiata presa dall' entusiasmo di scrivere tuttociò che la vostra infocata fantasia piuttosto, che una positiva giustizia potevano suggerirvi nell' occasione presentatavi. Forse si potrebbe pensare, ch' io dovessi tanto meno rampognarvi su di tal soggetto, perchè l' avversione, che nudrite per colui, nasce dal vostro amore per me. Ma non dovremmo noi forse giudicar di noi medesimi, e di tuttociò che ci riguarda, nella stessa maniera che possiamo ragionevolmente sospettare, che gli altri giudicherebbero di noi, e delle nostre azioni?

Riguardo al consiglio che mi date di rientrare ne' miei dritti, sono nella ferma risoluzione di non ridurmi mai all' indebito passo di piatir con mio padre, qualunque sconcio me ne possa venire. Forse in altro tempo mi riuscirà di dare una più congrua e precisa risposta agli argomenti, che mi arrecate; ma mi contento al presente di osservare, che l' istesso *Lovelace* mi cre-

crederebbe meno degna delle sue attenzioni, se mi stimasse capace di una *simile* risoluzione. Cotesti *Uomini*, cara mia, con tutte le loro lusinghe, non lasciano di penetrar con la loro vista fin nel *midollo* delle cose. Nè io per questo posso condannarli. L'amore considerato nel suo rovescio, dee comparire una gran follia, quando ha ridotto in povertà le persone nate nell'opulenza, ed ha poste le anime generose nella dura necessità dell'obbligazione e della dipendenza.

Voi trovate nella *differenza* de' nostri temperamenti una ragione molto ingegnosa della reciproca nostra benevolenza. Non mi sarebbe mai passata per la mente. Ella può contenere qualche cosa di vero, ma che sia tale, o no, certo si è che a sangue freddo, e quando potrò riflettere posatamente, forse vi amerò molto più per le correzioni e i rimbrotti che mi fate, quel che sia l'asprezza e la mordacità con cui gli accompagnerete. Laonde, carissima amica, non mi risparmiate punto, quando scovrite in me una menoma colpa. Mi riesce grato il vostro piacevole motteggiare, e voi sapete, che grato sapore io ci trovo; e per quanto mi credete seria, forse vi ho rimproverato qualche volta di essere *troppo vivace*, come vi chiamate voi stessa con soverchia durezza? Una delle condizioni principali della nostra amicizia è sempre stata di dirci e di scriverci a vicenda e

con

con franchezza tuttociò che pensiamo l' una dell' altra, senza che vi sia ombra di offesa fra noi; e giudico che una tal libertà è assolutamente indispensabile nell' amicizia.

Ho preveduto, che vostra madre si dichiarerebbe per l' ubbidienza implicita riguardo a' figliuoli. Mi dà pena il trovarmi in circostanze tali, che *non posso* seguir le sue massime: veramente il dovere così mi detterebbe, e pure non posso ascoltarne le voci. O beata voi, che non avete a contendere, che con voi medesima, nella scelta, che v'invitano a fare di *M. Hickman*! Quanto sarei felice ancor io, se fossi trattata con pari dolcezza! Certamente non potrei, senz' arrossire, sentir che mia madre mi *pregasse*, anzi mi *scongiurasse* inutilmente di animare le pretensioni d' un uomo irreprensibile, come *M. Hickman*.

A dir vero, amatissima *Miss Howe*, mi ha posto in grandissimo scompiglio il sentir dire a vostra madre, la quale prendeva di mira *me* particolarmente, " che la prevenzione e l'amore pro" ducono stranissimi effetti sul cuore delle giova" ni persone del nostro sesso. " Questo colpo tanto maggiormente mi ferisce, perchè voi medesima siete disposta a *persuadermi* di abbracciar quel partito che sapete.

Siccome io sarei degna di sommo biasimo, se volessi usar con voi la minima finzione, non negherò che colui . . . voglio dir *Lovelace* . . .

non sia una persona, che potrebbe andar molto a sangue, se il suo carattere fosse tanto illibato quanto quello di *M. Hickman*, o pure se vi fosse speranza di ridurlo in sul diritto sentiero. Tuttavolta io conosco, che coll'adoperar mezzi violenti, possono taluni esser condotti passo passo a qualche cosa che si potrebbe chiamare . . . . sono imbrogliatissima a rintracciare un nome adattato . . . . che si potrebbe chiamare *una specie di gusto condizionato*, o altro a ciò somigliante. Ma, riguardo al nome Amore, per quanto legittimo e aggradevole egli è in molti casi, come in quello della *parentela*, nell'altro della *Società*, è molto più ancora nel caso de' nostri doveri *supremi*, in cui merita propriamente il nome di *divino*; a me pare che limitato al senso stretto e particolare, il quale risguarda soltanto noi medesimi, il suono ne riesce spiacevole anzi che no. Trattatemi liberamente quanto volete in tutti gli altri punti, pure io non cesserò di amarvi; anzi questa libertà, come già ve l' ho detto, darà un nuovo accrescimento alla mia amicizia. Ma bramerei, per l' onore del vostro *proprio sesso*, che, trattandosi o di me, o di qualunque altra, non lasciaste così di leggieri scappare dalla vostra bocca, o dalla vostra penna l' imputazione di amore; perchè non è un *doppio* trionfo per gli uomini, che una donna della vostra delicatezza portata a disprezzarli tanto quanto

vo-

volete che si creda, possa per dir così, mettere ne' loro artigli un' amica, come una vil creatura ebbra d'amore, e gongolando poi di gioja per la sua debolezza?

Dovrei fare altre osservazioni sopra le vostre due ultime lettere, ma il mio spirito non è per ora libero abbastanza. Ho voluto scegliere que' punti che maggiormente mi ferivano, ed avvertirvene il più presto che mi riusciva.

Finisco questa mia lunga lettera, riserbandomi in un' altra il darvi contezza di tuttociò che quì succede.

LETTERA XXIX.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Sabato 11. *Marzo*.

MI son capitati tanti schernevoli messaggi da parte di mio fratello e di mia sorella, e tante aperte dichiarazioni di guerra finita e mortale, intimatami da *Betty Barnes* con quella sua solita fronte invetriata, cosicchè prima di far capo a' miei Zii, a tenore del consiglio suggeritomi da mia madre nella sua lettera, ho giudicato a proposito di dolermi con *loro* di questa maniera di procedere così poco fraterna. Ma mi son condotta con modo tale, che vi darà molto vantaggio sopra di me, se continuate a spiegar le mie espressioni con alcuni passi delle mie prime lettere. In una parola, vi si presenterà un' occasione bellissima di credermi oltremodo innamorata, se i *motivi* che ho avuti di cambiare un tantino lo stile delle lettere scritte *loro*, per quel che s' appartiene a *M. Lovelace*, non vi muovono a darne un giudizio più favorevole. Ho creduto dover andar a seconda delle loro idee, e giacchè vogliono assolutamente ch' io sia prevenuta per *M. Lovelace*, perciò procuro di confermar-

fmarli nella loro opinione piuttosto , che farli rimanere nel dubbio .

Vi esporrò brevemente le ragioni di questo cambiamento .

In primo luogo , essi si sono fondati a pretendere ch' io debba secondare il loro volere , da che io medesima ho dichiarato , che avevo il cuor libero ; quindi supponendo , ch' io non abbia prevenzione per alcuno , fanno le viste di riguardare la mia resistenza come una pura ostinazione ; dal che concludono che la mia avversione per *Solmes* può agevolmente svanire , nè può altrimenti avvenire per l' ubbidienza che debbo a mio padre , e pe' vantaggi che ne vengono a tutta la famiglia .

In secondo luogo , benchè adoperino quest' argomento per turarmi la bocca , sembra però che non vogliano affatto fidarsi alla mia parola , e mi trattano con tant' asprezza e dispreggio , come se io fossi innamorata del più vile servidore di mio padre ; cosicchè l' offerta *condizionale* di rinunciare a M. *Lovelace* , non mi ha fatto acquistar ombra di favore .

Per un altro verso , posso io persuadermi , che l' antipatia , che mio fratello nudrisce per M. *Lovelace* , abbia un saldo fondamento ? La smoderata passione , che quest' uomo ha per le donne , è il delitto , con cui continuamente mi assordano gli orecchi . Egli è senza dubbio de' più enormi : ma i

 rim-

rimproveri che mio fratello gliene fa sono forse per affetto verso di me? No certamente; anzi tutta la sua condotta mi fa chiaramente scorgere, che non è questo il suo principal motivo, ma rivolge per la mente altri progetti.

La giustizia dunque m'obbliga, in qualche maniera di parlar un tantino in difesa di un uomo, il quale, benchè provocato, si è trattenuto dal far tutto quel male che poteva, mentre mio fratello si è sforzato di fargli il peggio che poteva, quantunque invano. Mi è sembrato a proposito farli entrare in timore, che le maniere ch' essi adoperano non siano opposte direttamente alle mire che si avevano proposte. Alla fine poi non è fare un complimento troppo obbligante a *M. Lovelace*, il lasciar credere, che io lo preferisco all'uomo, col quale mi fanno raccapricciare. *Miss Howe* (ho detto fra me stessa) mi accusa d'una certa dabbenaggine che mi espone a' scherni di mio fratello: voglio figurarmi di essere sotto gli occhi di questa cara amica, e di provarmi, se posso imitare un poco il suo spirito, anche al rischio di conoscere, che mal si adatta al mio temperamento.

Essendomi fissata su di tali riflessioni, ho risoluto di scrivere le seguenti lettere a mio fratello, ed a mia sorella. Col primo dunque mi spiego in questi termini.

Essendo io trattata come ben si sa, in parte o

in

in tutto per vostra istigazione, fratel mio, credo mi sia permesso rammaricarmene con voi. Non è mica mia intenzione apportarvi disgusto con quel tanto che debbo significarvi: ma uopo è ch'io mi spieghi con libertà, perchè le circostanze così esigono da me.

Contentatevi, che in sul bel principio io vi faccia ritornar nella memoria, ch'io sono vostra *sorella*, e non già vostra *schiava*. Di quì dedurrete, se v'aggrada, che non conviene nè a me di soffrire, nè a voi di adoperare il linguaggio amaro ed appassionato, che mi si fa per parte vostra, un'occasione in cui non ho a ricevere alcun comandamento da voi.

Supponiamo, che io dovessi sposare l'uomo ch'è di vostro contraggenio, e che avessi la disgrazia di non trovar in lui un marito tenero e civile; sarebbe forse questa una ragione per voi di essere un fratello zotico e disobbligante? Dovreste voi anticipar il tempo de' miei infortunj, caso che il destino mi traesse a sperimentarli un giorno? Non ho difficoltà di dirvi schiettamente, che il marito il quale mi tratterebbe peggio in qualità di *moglie*, che voi non avete fatto da qualche tempo in qualità di *sorella*, senza dubbio sarebbe un barbaro.

Domandate a voi medesimo, Signore, se avreste fatto l'istesso trattamento alla vostra sorella *Arabella*, caso che le attenzioni dell'uomo da

voi odiato fossero state indirizzate a lei ? Se mai no, soffrite ch' io vi conforti a prender le vostre misure non tanto sopra ciò che mi credete capace di comportare, quanto sopra quel che il vostro dovere vi permette d' intraprendere.

Come potreste tollerar tanto da un fratello, posto che ne aveste uno, il quale in un caso simile serbasse con voi la medesima condotta, che voi serbate con me ? Non potete certo aver obbiata la laconica risposta, che faceste a mio padre medesimo, quando vi propose *Miss Nelly D' Oily*. *Ella non mi va a sangue*; tali furono le vostre parole, e si ebbe la bontà di non farne più motto.

Vi date forse a credere, ch' io non sappia cui attribuire le mie disgrazie, quando mi torna nella memoria, con quale indulgenza mio padre mi ha permesso di rifiutare altri partiti ? Vi supponete peravventura, che non mi sia noto cui io debba dar la colpa di aver formata una lega in favore di un uomo, la di cui persona e carattere soffrono molto maggiori objezioni, che alcun altro di quelli che si è conceduto di rigettare ?

Non voglio venire al paragone di questi due personaggi, nè vi è in fatti da fare la menoma comparazione tra loro. Tutta la differenza, in discapito dell' uno, consiste in un sol punto, ch' è veramente importantissimo; ma per chi poi ? per me sola certamente, se fossi disposta a favoreg-

giar,

giarlo; e non già per voi, o per ogn'altro, se non se in picciolissima parte. Tuttavia, se non vi riesce con la vostra bizzarra politica di accoppiar quest'uomo con me, come due parti che soffrono per la medesima causa, mi troverete egualmente determinata a rifiutar lui, quanto lo sono à rigettar l'altro. Ho già posto in campo questa proposizione: non fate adesso, che io mi confermi nell'idea, che voi siete quello che ponete in mezzo tutte le difficoltà.

E' un tormento per me il poter dire, che non trovando alcun motivo di accusar me stessa d'avervi nemmen per ombra offeso, ho in voi un fratello, ma non già un amico.

Potrebbe darsi, che non voleste degnarvi di entrar nelle ragioni della vostra ultima condotta con la vostra sconsigliatissima sorella. Ma se da voi non si vede alcuna pulitezza e civiltà a questa qualità di sorella, o almeno al mio sesso, molto da voi si dovrà alla giustizia.

Contentatevi che io mi prenda la libertà di osservare ancora, che lo scopo principale dell'educazione che si dà a' giovinotti nelle nostre Università, si è di ammaestrarli a ragionar con aggiustatezza, ed a vincere le passioni. Io spero, fratel mio, che non darete motivo a coloro, che ci conoscono entrambi, che l'una ha fatto alla toeletta maggiori progressi nella seconda di queste due dottrine, di ciò che abbia fatto l'altro

all'

all' Università. A dir vero, sono afflittissima di aver occasione di parlar così; ma ho inteso più volte riflettere, che le vostre indomabili passioni non apportano troppo di onore alla vostra ingenua educazione.

Mi lusingo, Signore, che mi avrete per iscusata, se mi ho presa tanta libertà con voi. Voi me ne avete data soverchia cagione, e siete passato oltre i limiti con me, senza motivo alcuno. Se mai ve lo recate ad onta, risguardate meno all' effetto, che alla causa. Allora per poco ch' esaminerete voi stesso, non mancherà di cessare la causa; e si potrà dir con giustizia, che non vi sarà gentiluomo più compito di mio fratello.

Io vi assicuro, Signore, che spinta dall' affetto di sorella (malgrado l' asprezza con cui mi trattate) e non già da prosunzione, di cui sembrate troppo volonteroso a tacciarmi, mi prendo l' ardire di darvi questo consiglio.

Io cerco in grazia al Cielo, che faccia rinascere l' affetto nel cuore del mio *unico fratello*. Fate, ve ne prego, ch' io abbia occasione di chiamarvi il mio *pietoso amico*, perchè io sono, e sarò sempre

Vostra Affezionata Sorella
Clarissa Harlovve.

La

La risposta di mio fratello è del tenor seguente.

A Miss Clarissa Harlovve.

BEn m' avveggo, che non si vedrà mai la fine del vostro impertinente schiccheramento, se non prendo il partito di scrivervi. Per lo che vi scrivo; ma, senza entrare in disputa con una dappoco che si mette in sul tuono di sermoneggiare e di sillogizzare, lo fo solamente per proibirvi di seccarmi più con le vostre speciose scempiataggini. Io non so, a che mai è buono lo spirito in una donna, se pur non vogliam dire, che le serve a farla entrare in una ridicola stima di se stessa, e a farle guardar con disprezzo i parenti, e chi che si sia. Il vostro, *Miss* la sfrontata, vi rende superiore al vostro dovere, e v' insegna a vilipendere gli ammaestramenti e gli ordini de' vostri parenti. Seguite l' incominciato cammino, *Miss*, la vostra mortificazione sarà vieppiù sensibile, ve ne assicu.o. Questa si è la somma e la sostanza dell' affare, ragazzina mia; voi capiterete male, ve lo ripeto, se non cessa la vostra preferenza per quell' infame *Lovelace*, il quale troppo giustamente è detestato da tutta la vostra famiglia. Noi veggiamo apertamente, qual presa ha egli fatta nel vostro cuore troppo

di

di buon' ora veramente ; ma per quanto di stabilità e saldezza abbia quest' impressione , vie maggiormente si adoprerà forza ed ingegno per ismuoverla dal vostro animo . Riguardo a me , ad onta del vostro impudente consiglio , e delle riflessioni non meno impudenti che lo precedono , sarà vostra colpa , se non troverete sempre in me un amico ed un fratello . Ma se vi ostinate a volere un marito come *Lovelace* , siate sicura di non trovar nè l' uno nè l' altro in

Giacomo Harlowe .

Bisogna che ora vi trascriva una copia della ettera scritta da me a mia Sorella , con la risposta di lei .

In che mai , cara sorella , son io rea presso di voi , che in cambio di tentar tutt' i mezzi possibili di calmare la collera di mio padre contro di me (come indubitatamente avrei fatt' io per voi , se vi foste trovata nelle infelici circostanze , in cui mi trovo io al presente) voi abbiate avuto il cuor tanto barbaro di aggiugner legne al fuoco , e di tirarmi addosso lo sdegno altresì di mia madre ? Mettetevi in mia vece , cara *Bella* , e supponete che pretendessero farvi sposare *M. Lovelace* , il quale si crede che vi sia antipatico ; non riguardereste voi forse un tal ordine come insoffribile ? Tuttavolta la vostra avversione per *M.* *Lo-*

Lovelace non può arrivare a quel grado, a cui è giunto l'abbominio ch'io sento per *M. Solmes*. L'amore e l'odio non sono passioni volontarie.

Forse mio fratello riguarda come una pruova di spirito *virile*, il mostrar se medesimo poco sensibile ad una tenera passioone. Noi l' abbiamo inteso entrambe vantarsi di non aver giammai amato con distinzione; e signoreggiato com' egli è da altre passioni, ributtato oltracciò nel suo primo cimento, non riceverà peravventura altre impressioni nel cuore. Non reca però gran meraviglia, ch' essendo di fresco uscito di Collegio, col capo ancor pieno delle imperiose maniere de' precettori, gli sia venuto il grillo di farla da Censore, e di mettersi in tuono magistrale col nostro gentil sesso, ch' è tutto diverso nel gusto e nelle maniere; nè tuttociò dee parer molto strano, quando si riflette a quel tanto che dice egli stesso de' collegj, cioè, che non sono altro che classi di tiranni, cominciando dal superiore fino al più infimo scolare. Che poi egli con inclinazioni cotanto *virili* condanni e maltratti una sventurata sorella, in circostanze ch' egli rende paga così la sua antipatia e la sua ambizione; questa non è cosa che dee sorprendere granfatto. Ma che una sorella abbandoni la causa d' una sorella, e operi di concerto con lui per aizzare un padre ed una madre contro di lei, in un caso poi che interessa moltissimo il sesso, ed avrebbe potuto essere il

suo

suo proprio; in verità, *Bella*, questa maniera non è molto aggradevole.

Noi ci ricordiamo amendue di un tempo, nel quale *M. Lovelace* era tenuto in conto di un uomo che poteva esser rimesso in sul dritto sentiero, e allora non si riguardava come un delitto la speranza di farlo rivolgere verso la virtù e l'onore. Io non desidero di farne l'esperienza. Tuttavolta non ho difficoltà di asserire, che, se non ho alcuna propensione per lui, i cattivi modi che si mettono in uso per isforzarmi ad accettare un uomo come *Solmes*, sono bastanti ad indurmi anche a questo.

Mettere da parte, sorella mia, per un momento solo i pregiudizj, e paragonate questi due uomini riguardo alla nascita, all'educazione, alla persona, allo spirito, ed alle maniere, come ancora rispetto alle facultà che al presente godono, ed a quelle cui possono aspirare in appresso: bilanciate bene la cosa, e date il vostro giudizio di tutti e due. Nondimeno soventi volte mi sono esibita di ridurmi al celibato, purchè si volesse abbracciar questo partito.

Non mi fido menar questa vita in continue pene, e quel ch'è peggio, in disgrazia de' miei. Vorrei, se potessi, render soddisfatti tutt'i miei amici: ma la *giustizia*, l'*onestà*, mi permetterebbero forse di sposare un uomo, che mi si rende sempre più insopportabile? Se non mi sono mai

mai opposta a' voleri di mio padre, se ho riposto l'intero mio godimento in obbligarmi la gente e in ubbidire, giudicate dalla mia resistenza, di cui non posso fare a meno, qual debba essere la forza dell'antipatìa, che sento nel mio cuore per colui.

Movetevi dunque a compassione di me, mia carissima *Bella*, mia sorella, mia amica, mia consultrice, e tuttociò che voi eravate in più fortunati tempi! Siate adesso l'avvocata della

Vostra Affezionatissima
Cl. Harlowe

A Miss Clarissa Harlowe,

CHe la mia maniera di procedere sia aggradevole, o non lo sia, nelle vostre savie idee, siate certa, che dirò francamente la mia opinione su di voi, e su la condotta che tenete col detestabile *Lovelace*. Con tutta la dose di prudenza che avete, pure non siete altro che una matterella, cui amore aggira come un arcolajo. Questo si vede chiaro in venti passi della vostra lettera. Riguardo alle profferte, che fate di voler menare una vita celibe, queste son panzane, alle quali sarebbe follìa il fidarsi. Si scorge con troppa evidenza, che questo si è uno de' vostri *trovati* per sottrarvi dal compire i vostri doveri, e per non sot-

sottomettervi alla volontà de' genitori i più indulgenti che ci siano al mondo, siccome i vostri sono stati sempre con voi . . . . . . benchè ora se ne veggano reso un bel contraccambio.

Tutti noi, a dir vero, pensavamo, che il vostro naturale fosse docile ed amabile: ma perchè mai sembravate tale? non mai si era da voi provata alcuna contrarietà. Vi hanno sempre lasciato fare a vostro talento, Subito che vi s' impedisce di gittarvi fra le braccia di un vile scapestrato, ecco che vi mostrate nel vostro vero aspetto. Non potete piegarvi ad amare *M. Solmes*? questo si è il pretesto. Eh sorella, sorella, il vero motivo si è che siete cotta, anzi disfatta di *Lovelace*, di uno scellerato aborrito con troppo ragione da tutta la famiglia, e che si ha bruttate le mani nel sangue di vostro fratello: e pure vorreste ch' egli s' imparentasse con noi? che vi pare, pretendereste tanto?

Che si supponga, ch' io abbia potuto avere una minima pendenza per un così fatto uomo, questo sì che mi fa perdere la pazienza. Se da principio, come voi dite, si diede in qualche modo retta alle sue pretensioni dalla nostra famiglia, ciò fu prima che si conoscesse il suo vituperoso carattere. Le pruove, che hanno fatta una sì forte impressione sopra di *noi*, ne dovevano fare altrettanta sopra di *voi*, nè sarebbe avvenuto altrimente, se non foste stata una folle creatura, sbuc-

sbucciata innanzi tratto, come tutti lo riconoscono in quest' occasione.

Oh che pomposo apparato di scelti termini in favore di quell' infame! La sua nascita, l' educazione, la persona, lo spirito, le maniere, l' aria del viso, le facultà! l' eredità considerabili, cui può aspirare in appresso, sono chiamate in soccorso per ingrossare questo maraviglioso catalogo! Quale struggimento d' un cuore che per soverchio amore vien meno! E voi vi appigliereste piuttosto al partito del celibato? Sì certamente, ne dò io sicurtà, mentre tutte coteste immaginarie perfezioni vi abbagliano gli occhi! Ma finiamola: io bramerei soltanto che, nell' idea in cui par che siate del vostro raffinato discernimento, non prendiate gli altri per insensati a segno, che vi diate a credere di poterli menar per lo naso co' vostri pietosi rammarichi.

Voi scriverete tutte le volte che ve ne verrà la fantasìa; ma questa risposta sarà l'ultima che riceverete sul medesimo soggetto.

Arabella Harlowe.

Io aveva apprestate due lettere dirette a ciascuno de' miei Zii, le quali ho consegnate ad un Servidore del mio Zio *Harlowe*, che ho incontra-

to nel giardino, raccomandandogli di dar loro il debito ricapito. Se debbo formar giudizio delle risposte da quelle che ho ricevute da mio fratello e da mia sorella, non debbo aspettarmi una cosa troppo piacevole. Ma quando avrò tentato tutti gli spedienti possibili, avrò a rimproverarmi meno, caso che succeda qualche sinistro accidente. Vi manderò una copia di queste due lettere, subito che saprò come sono state ricevute, purchè mi si farà grazia di rendermene informata.

LET-

LETTERA XXX.

Miss Clarissa Harlovve a Miss Hovve.

Domenica la sera 12. *Marzo*

SOno in un' estrema inquietudine per conto di cotesto *Lovelace*. Egli è ardimentoso in grado eccessivo. Appresso mangiare egli era nella nostra Chiesa, con la speranza certamente di vedermivi; tuttavolta se quest' era il suo motivo, le spie che tiene ordinariamente, debbono averlo ingannato.

Shorey, la quale si trovava in Chiesa, mi ha riferito, ch' aveva particolarmente osservato in lui la sua aria fiera e superba, quando dalla panca, ov' era assiso, si è rivolto verso quella, dov'erano situati que' di mia famiglia. Mio padre e i miei due Zii vi si trovavano, come ancora mia madre e mia sorella. Per buona sorte non vi era mio fratello. Sono tornati tutti in grandissimo scompiglio. Come questa si è la prima volta che vi è comparso dopo l' infelice incontro, ha rivolti sopra di se gli occhi di tutti.

A qual fine mostrar quell' aria di bravura e minaccevole, come *Shorey* ed altri credono aver notato? E' venuto forse per vedermi? Ma serban-

do questi modi con la mia famiglia, ha creduto peravventura rendermi servigio, o piacermi? Gli è noto abbastanza a qual segno è odiato; nè si degna punto di adoperarsi, benchè inutilmente per altro, di sminuire almeno l'odio loro.

Ricordatevi, cara mia, che sovente abbiamo ambedue fatta riflessione sopra il suo orgoglio. Voi l'avete canzonato ancora su di questo punto; ma in cambio di far le sue discolpe, egli ha confessato che così era. Forse crede di aver fatto assai in affermandolo.

Per me ho sempre pensato che nel caso suo l'orgoglio è un soggetto improprio da prendersi a gabbo. Questo è un vizio bassissimo, inutilissimo nelle persone d'una nascita distinta; perchè, se meritano rispetto, non sono forse sicuri di ottenerlo, senza essere nella necessità di esigerlo? In altri termini, volerci procacciar rispetto con modi altieri, questo è far vedere che ci diffidiamo del proprio merito, ed è lo stesso, come se dicessimo, che non ne siamo degni per le nostre azioni. La distinzione, o la qualità può essere un motivo d'orgoglio per coloro che di fresco ne hanno fatto acquisto. Allora le riflessioni e il disprezzo che tira loro addosso, ne divengono il contrappeso.

Con tanti altri vantaggi poi, per parte della persona e della figura, del sapere istesso, come si assicura ch'egli ne ha, essere altiero ed imperioso!

so! mentre ch' egli è condannato e smentito dalle fattezze del suo volto: quanto mi par che sia inescusabile! Orgoglioso, e di che mai? ciò non è del ben fare; specie d' orgoglio che potrebbe in qualche modo giustificarsi. Orgolioso de' pregi esteriori? Ma questa debolezza, in quelli, o quelle, che ne sono capaci, non dee subito ridurli a diffidarsi dell' interno? Taluni potrebbero temero, che non fossero calpestati, se non si mettessere in aria di fierezza: timore vilissimo per altro perchè suppone, s' è permesso parlar così, ch' eglino calpestano gli altri. Ma un uomo del suo taglio può esser sicuro, che l' umiltà gli servirebbe di maggior fregio.

Egli è senza dubbio fornito di un talento singolare; ma quest' istesso, unitamente a tutte le sue doti personali, sono state altrettante panie per lui. Io non m' inganno punto in questo giudicio; dal che bisogna concludere, che il male e il bene, pesati in una bilancia eguale, non sarebbe certo il bene, che traboccherebbe.

Se i miei amici si fossero da prima fidati un poco più alla mia discretezza, di cui non sono in tutto priva per loro propria confessione, ardisco affermare, che sarei giunta a discoprir tutt' i suoi difetti. Allora avrei adoperato altrettanta fermezza in congedarlo, quanta ne mostrai in rifiutar tutti gli altri, e quanta ne dimostrerò eternamente in rigettar *M. Solmes*. Perchè non conoscono es-

si l'intimo del mio cuore? Vorrei mi si schiantasse nel petto, pria di formar giammai volontariamente un desiderio, che potesse leggiermente macchiare l'onor loro, o quello del mio sesso.

Scusatemi, cara mia, se non la finisco mai co' miei gravi *soliloquj*, come posso giustamente denominarli. Come mi son lasciata trasportare da riflessione in riflessione? Ma ne ho sempre presente l'occasione. Qui sono tutti in moto per la medesima causa.

Shorey dice, che *M. Lovelace* ha cercato d'incontrare gli sguardi di mia madre, ed avendole fatto un profondo inchino, ella le ha corrisposto con civiltà. Egli ha sempre fatto gran conto di mia madre, e m'induco a credere, ch'ella non l'avrebbe mai avuto in avversione, se non le avessero ingiunto di far così, e se non fosse sopravvenuto quel disgraziato accidente fra lui, e 'l suo unico figliuolo.

Il Dottor *Levven* si trovava in Chiesa, ed avendo osservato, al par di tutti gli altri, l'imbarazzo che la veduta di *M. Lovelace* cagionava a tutta la nostra famiglia, ha avuto l'accortezza, dopo terminate le sacre cerimonie, d'impegnarlo in un lunghissimo ragionamento, per dar tempo a tutt'i miei di montare in carrozza.

E' pare, che lo sdegno di mio padre contro di me sempre più prenda nuovo accrescimento. Lo stesso mi si dice de' miei Zii. Stamattina essi hanno

no ricevute le mie lettere. La loro risposta, se mai mi fanno degna di tanto, mi dimostrerà senza dubbio, quale sia stata l'imprudenza di quel temerario di presentarsi in Chiesa così male a proposito.

Si crede, che i miei amici siano crucciati con mia madre per quella corrispondenza di civiltà, di cui non ha potuto far a meno. Così l'odio trova ben anche il suo luogo ne' doveri comuni della pulitezza, benchè debbano esser considerati piuttosto in quello che fa un complimento, che in quello che lo riceve. Ma tutti conchiudono, come mi vien rapportato, che un solo mezzo resta loro per por fine alle superchierie. Per lo che sarò io che porterò la pena di tutto. Che cosa avrà dunque guadagnato quest' imprudente, e quali vantaggi ne trarrà pe' suoi disegni?

Io temo fortemente, che quest' apparizione, peggiore ancora di quello di qualche fantasima, non sia l'indizio di altri attentati più temerarj ancora. Se egli è audace a segno di presentarsi quì, come mi fa grandissima premura di permetterglielo, tremo, che non ne nasca qualch' eccidio. Per evitar quest' infortunio, mi contenterei volentieri, se non vi fosse altro rimedio, che mi seppellissero viva.

Quì sono tutti in strettissimi colloqui. Forse si tratta delle mie lettere. Essi erano raunati fin

dalla mattina, e per questo motivo i miei Zii si sono trovati anch' essi in Chiesa. Vi manderò le copie di queste due lettere, quando avrò veduto se posso anche indirizzarvi nel medesimo tempo quelle delle risposte. Questa lettera non è altro che . . . . . ma che mai vi dirò io ? . . . . non è altro che l'effetto de' miei timori, e del mio risentimento contra l'uomo, cui debbo attribuirgli. Sei righe avrebbero contenuto tuttociò che su di questo particolare può appartenere alla mia storia (*).

Cl. H.

(*) *Nella Lettera XXXVI. si vedrà, per quali motivi M. Lovelace erasi portato in Chiesa.*

LETTERA XXXI.

M. Lovelace a Giovanni Belford.

Lunedì 13. *Marzo*.

FIntanto che questa fiera bellezza mi terrà in forse, ti assicuro, che tu e i tuoi compagni (*) predicate a' porri, se credete persuadermi di tornare in Città. Se finora ho acquistato qualche cosa con lei, tutto lo debbo all' inquietudine, che ha per la sicurezza di coloro, che io ho mille ragioni di aborrire.

Scrivi dunque, tu mi dici, giacchè non vuoi venire. In verità posso scrivere, anzi lo posso senza imbarazzarmi, se ho materia o no per le mie lettere. Ciò che leggerai, te ne darà la pruova.

L' iniquo fratello della mia Dea ha posto in cam-

(*) *Questi galantuomini proccuravano d' imitar lo stile epistolare degli Antichi Romani, quando si scrivevano tra loro, affettando di darsi il tu a tutto pasto nelle loro Lettere. Erano oltracciò d' accordo di prender sempre in buona parte tutte le libertà, in cui trascorrevano nel carteggiarsi, purchè fossero espresse in questo stile.*

campo un altro rivale, come ti raccontai al castello di M. Questi è un concorrente, ch'è il meno pernicioso uomo del mondo riguardo alla figura ed alle qualità, ma il più formidabile per le sue profferte.

Le proposizioni di costui hanno adescata l'anima di tutti gli *Harlowves*. L'*anima*, ho detto io? Questa intera famiglia non ha anima, eccetto colei che mi ha ammaliato. Ma questa incomparabile creatura soffre adesso di esser confinata e maltrattata da un padre, il più burbero ed inflessibile di tutti gli uomini, per istigazione di un fratello, ch'è la vera idea dell'arroganza e della prosunzione. Tu conosci ben a dentro il carattere di ciascun di loro; perciò mi rimarrò dall'imbrattarne la mia carta.

Ma può esservi cosa, che apporti maggior confusione, quanto l'amar una persona, ch'è figlia, sorella, e nipote di una famiglia, ch'io debbo disprezzar perpetuamente? e ciò che mi fa dare al diavolo si è, il sentir crescere la mia passione, non dirò già per lo disprezzo, per l'orgoglio, per l'insolenza di un'adorata bellezza, nè per le difficoltà, le quali non sembrano aver origine che dalla di lei *virtù*. Io sono gastigato per non essere un accorto peccatore, uno spigolistro; per non aver alcun riguardo per la mia riputazione, permettendo oltracciò alla maldicenza di aprir la bocca contro di me. Ma l'ipocrisìa è forse tanto ne-

necessaria a me; che nel comparir solamente son uso di superar ogni ostacolo, imponendo quelle condizioni che più mi sono a grado? a me che non ho mai ispirato timore, senza mescolarvi una dose vantaggiata di amor dominante? Dice bene un poeta a questo proposito.

Chi fa di sua virtù pomposa mostra
Rappresenta in Commedia la sua parte,
Perchè con l' arte vuol, che fuori appaja
Quello di chè natura gli fu avara.

Va benissimo; ma mi pare, ch' io sono costretto a *praticar* quest' arte, se voglio fare i miei progressi con una donna, che merita veramente di essere ammirata. Ma qual necessità ci è di ricorrere all' arte? Non posso io *veramente* riformarmi? Io non ho che un vizio solo. Che ne dici tu, *Giovannino*? Se vi è uomo che conosca il mio cuore, tu solo sei quello. Almeno tu lo conosci tanto, quanto io. Ma egli è un inganaatore abominevole, perchè mille e mille volte l' ha accoccata al suo padrone. *Padrone*, dico io? ah che non lo sono più: ho finito di esserlo dal momento, che ho veduta per la prima volta quest' angelica donna. Io mi aspettava però questo colpo, per la dipintura che mi avevano fatta del suo carattere; perchè per quanto uno sia lontano dalla virtù, dovrebbe essere un indemoniato per non ani-

ammirarla in altri. La visita, che io feci ad *Arabella*, non fu, come ti ho detto, che uno sbaglio del Zio, il quale prese una sorella per l'altra, ed in cambio d'introdurmi presso una *divinità* che io aveva intesa vantare nel ritorno da' miei viaggi, mi presentò ad una *creatura mortale*. Mi riuscì di grande imbarazzo il sottrarmi da questo impaccio: tanto arrendevole ed infocata trovai costesta Signorina. Il mio timore era di disgustarmi una famiglia, dalla quale sperava ricevere una Dea.

Io mi ho dato il vanto di aver amato una sola volta in mia vita, e credo che quello era amore effettivamente. Intendo parlare della mia prima giovanezza, e di quella matricolata civettona, la di cui perfidia ho fatto voto di punire sopra tutte le donne, che potranno capitarmi in mano. Io credo, che per soddisfare a questo voto, ho sacrificato in diverse regioni più di un'ecatombe alla mia Nemesi. Ma, riducendomi alla memoria ciò ch'io era *allora*, e paragonandolo con quel che mi trovo essere *al presente*, sono costretto ad affermare, che non sono stato mai veramente innamorato.

Come mai dunque è avvenuto, mi domanderai tu forse, che dopo essere montato in tanta stizza di vedermi giuntato, mi sia tuttavolta rimasto il gusto per la galanteria? Dirotti, per quanto potrò ricordamene, perchè bisogna ripeter

ter la cosa molto da lungi. Per mia fe, ciò ha avuto origine.... adagio un pò, *Giovannino*; non mi riesce in fatti troppo facile il dirtelo; via su, ciò ha avuto origine da un gusto violento per la novità. Questi demonj di poeti con le loro celesti descrizioni, mi riscaldarono la fantasìa all' istesso modo, che *Clarissa* m' infiamma presentemente il cuore. Essi m' ispirarono il desìo di dar la forma a nuove Deità. Non ad altro si riducevano i miei pensieri, che a fare un saggio del mio nuovo estro, con Sonetti, Elegìe, e Madrigali. Ad imitazione de' più celebri tra loro uopo mi fu dell' immaginario corteggio di Clori, di Silvia, d' Amarilli. Bisognò ch' io fregiassi il mio Cupido con ali, dardi, fiaccole, e con tutti gli altri arnesi poetici. Mi fa mestieri produrre una fantasma di bellezza, ed allogarla là dove nessuno l' avrebbe mai trovata; e sovente mi son veduto imbrogliato per un *soggetto*, quando la mia Dea di nuova creazione era stata meno crudele di quel che non conveniva al tuono afflittivo del mio Sonetto.

Oltracciò, entrava un' altra spezie di vanità nella mia passione; io mi vedeva ben accolto dalle donne in generale: giovinotto e vanarello, come io era allora, riusciva per me di un dolce e strano solletico una sorta di tirannìa, ch' io esercitava sul loro sesso, scegliendo fra esse or l' una or l' altra, il che moveva la gelosìa in una *mezza*

za ventina fra quelle, e ti afficuro che mille volte ho goduto di un tal piacere. Ho veduto, con molto maggior soddisfazione di quello che potresti credere, gittar faville lo sdegno negli occhi di una rivale. Ho veduto diverse bellezze avvampar di rossore. Molte fiate mi son divertito ad offervare i ventagli rotti in minutiffimi pezzi per dispetto; e tuttociò accompagnato forse da riflessioni sopra la libertà, che si prendeva un'altra donna di ftar da sola a solo con un giovine sventato; il quale alla fin fine poi non poteva dispensar le medesime grazie a tutte in una volta.

In una parola, *Giovannino*, era l' orgoglio piuttosto, che l'amore (come ben m' avveggo al presente) che mi aveva spinto a segnalarmi con le mie rapine, dopo la perdita di quella solenne cialtrona. Io mi figurava, che mi amaffe, tanto almeno quanto io credevo amarla. La mia vanità mi persuadeva di più, ch' ella non aveva potuto farne a meno. Una scelta tale veniva approvata da tutti gli amici miei, i quali non defideravano altro, che di vedermi fra catene, perchè troppo presto fi sono diffidati delle maffime seguite da me nella galanteria. Eglino offervavano, che tutte le donne briose, quelle che amano il ballo, il canto, la mufica, cercavano con furore la mia conversazione. In effetto, conosci tu qualcuno (troppo mi trasporta un certo umor di vanità, nè so come scacciarlo da me), parlarmi schiet-

schiettamente, conosci tu qualcuno, che balli, che canti, che tocchi ogni sorta d' istrumento con tanto buon garbo, quanto il tuo amico?

Non è mia intenzione portar l'ipocrisia ad un punto tale, che io affermi non aver quelle qualità, che tutti veggono e riconoscono in me. Lungi da me le studiate dissimulazioni dell'amor proprio, le false affettazioni di umiltà, e tutti gli artificj vili, che si praticano per cattivarsi la stima de' sciocchi. Io avrò sempre una vanità palese e dichiarata per le qualità, di cui debbo l'acquisto a me stesso, come a dire, le mie maniere, la mia favella, l'aria del mio portamento, la mia presenza di spirito, il buon gusto nell'abbigliarmi. Posso benissimo gloriarmi di tuttociò, che ho acquistato. Riguardo a' miei talenti naturali non pretendo aver dritto di stimarmene davantaggio. Tu vorrai forse dirmi, che non ne ho motivo, e forse non avresti il torto. Ma se riguardo allo spirito io sono da più, che il resto degli uomini, questo non è vantaggio che mi ho procurato da me stesso; l'insuperbirsi poi di una cosa, di cui l'abuso ci rende colpevoli, senza che vi sia merito alcuno nel ben servirsene, questo è adornarsi, come la gazza della favola, delle altrui piume.

Ma per ritornare alla mia civetta, io non aveva potuto figurarmi, che la prima donna che mi aveva cinto di catene (erano però catene di seta,

ta, molto diverse da quelle di ferro, che porto adesso) mi avesse mai piantato per un' altr' uomo; e quando mi vidi abbandonato, mi parve il falso bene che perdeva molto più pregevole di quello che mi era sembrato nel possederlo.

Al presente però sento tutta la forza di amore. Io non penso, nè posso pensare ad altr' oggetto, che alla divina *Clarissa Harlowe* . . . . *Harlowe*! . . Oh quale stento mi costa il pronunciare una parola così odiosa! ma sii certo, che io le farò prendere un altro cognome, e sarà quello di amore (*).

Clarissa! *Oh nome armonioso e caro*!
Tu desti nel mio cor tal tenerezza,
Quale trovar si suol ne' fanciullini,
Che poppan delle madri il primo latte.

Or avreste tu mai creduto, che io, il quale mi son lusingato di far in amore altrettanto favore quanto ne ricevo, io dico, quando si tratta di lasciare l'onorevole carriera del piacere per mettermi ne' ceppi, fossi capace d'un sì folle eccesso di tenerezza?

Io non posso perdonarlo a me stesso; e lasciando i primi seguenti versi di *Dryden* a' languidi aman-

(*) *Lovelace significa* laccio, legame di amore.

amanti, io trovo gli effetti, che questa passione fatale produce nel mio cuore, molto meglio espressi negli ultimi.

Se degli uomini son varie le tempre,
Diversamente ancora amor gli accende.
Si apprende un dolce foco in gentil alma,
E brucia; come su l' altar l' incenso..
Ma preda sono i spiriti turbolenti
D' inestinguibil divorante fiamma;
E' questo un foco, cui le passioni
Col soffio lor accrescono vigore;
Sì che sue vampe rigogliose alzando,
Per la vendetta sola ei cresce ognora.

Sì per la vendetta soltanto ei cresce. Perciocchè puoi tu pensare, che se non fossi trattenuto dalla speranza, che questa stupida famiglia si affatica soltanto a far combinare tutte le circostanze a mio pro, io soffrirei per un momento in pace i loro scherni? E' egli possibile l' immaginarsi, che io mi lasciassi fare in sul mostaccio simili bravate, e minacce cotanto imperiose, da quelli poi, che alla mia sola vista tremano, come giunco al vento, e soprattutto da quel fratello bestiale, che mi è tenuto della vita (d' una vita, invero, che non è degna di perdere per le mie mani), se non avessi motivo d' insuperbirmi nel sapere, che, per mezzo di quel medesimo spione ch' egli tien

prezzolato per osservare i miei andamenti, io lo raggiro a mio talento, raffreddo, ed infiammo le sue passioni violente, quanto conviene a' miei disegni, l'informo quanto basta della mia condotta e di mie intenzioni per fargli avere una cieca fidanza in questo agente *bifronte*, e dirigo tutt' i suoi movimenti a tenore della mia volontà?

Eccoti, amico mio, ciò che rende il mio orgoglio superiore al mio risentimento. Con queste macchine, di cui tengo sempre in azione le molle, io mi diverto a volgerli dovunque me ne viene il capriccio. Quel vecchio marinaro di Zio non è altro che mio ambasciadore presso la Regina madre *Annabella Hovve*, per impegnarla ad unirsi nella causa degli *Harlovves* (su la mira di farne un esempio per la Principessa di lei figliuola) e così col suo soccorso renderli più forti per lo sostegno di un'autorità, ch' essi sono risoluti di far valere, o bene o male a proposito; senza di che mi resterebbe pochissimo da sperare.

Ma qual motivo può indurmi a far ciò? mi domanderai tu forse. Oh povero allocco! tel dirò io: affinchè la mia cara Damina non possa trovar protezione fuori della mia famiglia; perchè, se io conosco bene i suoi parenti, ella sarà costretta di scampar con la fuga, o di accettar l'uomo che detesta. Dunque accaderà indubitatamente, se io ho prese ben le mie misure, e se il mio *Spirito familiare* non mi manca nel

bi-

bisogno, ch'ella sarà mia ad onta di tutt'i suoi, e a dispetto del suo cuore inflessibile : ella sarà mia senza condizioni, senza ch' io m'ammendi come ho promesso, e forse senza che faccia mestieri d'un lungo assedio ; e dipenderà pur anche da me sperimentarla con varie pruove. Allora vedrò tutta la *razza di facchini* della di lui famiglia prosternersi alla mia presenza. Da me sarà imposta loro la legge, e costringerò quel borioso e sordido fratello di venire a piegare il ginocchio appiè del mio trono.

I miei soli timori nascono dalla poca impressione, che dubito aver fatta finora nel cuore di quella vezzosa ghiacciaja. Una sì vaga carnagione che accompagna le più belle fattezze del mondo, una statura da Dea, una sì florida salute, l'aria poi sì animata, tutto il fiore della prima giovanezza, con un cuore tanto impenetrabile! E me poi per amante! l'avventuroso, il favorito *Lovelace*! Che labirinto è questo? Tuttavolta vi sono persone, ed io ho parlato con alcune di loro, le quali si ricordano d'averla veduta nascere. Madama *Norton* di lei balia, si vanta d'averle fatto più che da madre nella di lei infanzia, e d'aver contribuito *gradatim* alla sua educazione. Ecco dunque delle pruove convincenti ch'ella non è discesa tutt' in un colpo dal Cielo, come un Angelo. Come può dunque capirsi, ch'ella abbia un cuore insensibile?

Ma ecco lo sbaglio, ed ho paura ch' ella non se ne corregga giammai. Ella prende dunque l' uomo che chiama suo padre (non vi sarebbe nulla da rimproverare alla madre, se non fosse moglie d' un tal padre), prende le persone cui dà il nome di suoi Zii, il povero imbecille che chiama suo fratello, e la spregevolissima specie di donna che chiama sua sorella; per suo padre, per suoi Zii, per suo fratello, e per sua sorella. Per tal cagione ella crede esser nell' obbligo di stimar gli uni, e di rispettar gli altri tra loro, per quanta sia la barbarie con cui n' è trattata. Sordidi legami! tapini pregiudizj della culla! Se mai la natura, mentr' era di pessimo umore, non avesse dato a lei tali superiori, o se ella fosse stata in libertà di far la scelta de' suoi parenti, ne avrebbe forse un solo di quelli che portano un tal nome?

Oh che pena mi costa il vedere, ch' ella li preferisce a me, nel tempo medesimo che rimane convinta dell' ingiustizia che mi fanno! Convinta di più dell' onore, che apporterebbe la mia parentele a tutti loro, da essa in fuori, cui tutto il mondo è tenuto onorare, ed il sangue reale istesso ne resterebbe onorato. Ma in qual furore non monterò io mai, se m' accorgo, che, malgrado le persecuzioni che soffre, ella giunge ad esitare un sol momento a preferirmi a quel babeo ch' è da lei aborrito e disprezzato? Ma non è pos-

possibile, ch' ella comperi la sua tranquillità a questo prezzo, nè che dia mano a progetti formati dalla malizia e dall' interesse altrui, con suo sommo discapito e svantaggio; perch' ella è fornita d' un' elevazione di spirito bastante a disprezzar tali cose in altri, ed ha somma premura di disapprovarle, affinchè non si dica che la scheggia ritrae dal ceppo.

Da tutto quel che ti ho scritto, puoi dedurre, che non mi affretterò di ritornare in Città, poichè bisogna ch' io cominci dall' ottenere qualche sicurezza dall' unico bene dell' anima mia, di non esser sacrificato ad un uomo come *Solmes*. Guai, e sopra guai a lei, se trovandosi qualche giorno nelle circostanze inevitabili di venire in mio potere (perchè dispero; ch' ella sia spinta volontariamente a favorirmi), incontro qualche difficoltà a procacciarmi questa sicurezza!

Ciò che stringe maggiormente le mie catene, si è, che l' indifferenza di lei verso di me non ha origine da genio veruno per altra persona. Ma guardati bene, vaga, sublime, adorabile creatura, guardati, ti dico, d' avvilirti col menomo segnale di preferenza in favore dell' indegno rivale, che i tuoi sordidi parenti hanno posto in campo a mio marcio dispetto! Tu forse dirai, *Belford*, ch' io vaneggio; ed è in fatti così

Che l' alma mia sprofondi negli abissi,
Se fino ad esser folle io non l' adoro.

Altrimenti, potrei io soffrire i perpetui oltraggi della sua implacabile famiglia? Altrimenti, potrei io ridurmi a tal segno di avvilimento di passar la mia vita, non dico già, dintorno alla casa del suo borioso padre, ma dattorno alla palizzata del suo parco ed alle mura del suo giardino, separato poi da lei per un miglio di distanza, e senza la speranza almeno di veder il lembo dell' ombra di lei? Altrimenti mi crederei io essere ricompensato abbastanza, quando dopo aver vagato per quattro, cinque, e sei notti intere per inospite vie, e per tortuosi anfratti coverti di bronchi e di spine, io trovo un pezzuol di carta con entrovi poche righe freddamente vergate, le quali non altro tendono a conchiudere, se non ch' ella fa maggior conto del più infame soggetto della sua scellerata famiglia, che di me, e ch' ella mi scrive unicamente per indurmi a comportare gl' insulti, di cui la sola idea mi mette in tumulto il sangue? Alloggiato, durante questo tempo, in una misera osteria di queste vicinanze; travestito e sconosciuto, come se io fossi pigionale in essa; situato in una camera addobbata all' istessa foggia, come ne trovai nel mio viaggio di Westfalia. Buono è, credilo a me, che

che la necessità di questa vile schiavitù non deriva dalla sua alterezza e tirannia, e che vi si vede ella stessa sottoposta nel medesimo tempo.

Ma fuvvi mai alcun Eroe di Romanzo (lasciando stare, che dovevano combattere con giganti e con dragoni), che si vedesse esposto a più duri cimenti? Nascita, facultà, grandezza futura, per parte mia: Uno Scimmione per rivale! Non mi bisogna forse essere miserabilmente innamorato per vincere tante difficoltà, e farmi beffe di tante villanie? In fede mia, ho vergogna di me stesso, e tantoppiù ne prendo rossore, perchè per un obbligo che mi corre antecedentemente, mi rendo colpevole d'uno spergiuro, se serbo fedeltà a qualche donna nel mondo.

Tuttafiata perchè arrossirò io de' miei avvilimenti? Non è forse cosa molto gloriosa l'amar colei, che non si può mirare senza amarla, o senza rispettarla, o senza renderle questo doppio omaggio? Su tal proposito vi sono bellissimi versi di *Dryden*;

Non ha ragione amor: nè in un bel volto
Cercar si dè, ma nell'idea soltanto
Di colui, ch' ad amare ha il cor rivolto:

E il famoso *Cowley* trattando la Bellezza come una pretta fantasia dell'uomo, le indirizza i seguenti versi:

Beltà! vile, e fantastica befana,
Che sotto Ciel diverso, in varie guise
Nuovo aspetto dimostri, e nuove fogge;
Quì bianca, altrove nera, e in altro sito
Or olivastra, or pallida, or vermiglia;
Lusinghi ognuno, e solo ti diletti
Di prender con ciascun nuova figura.
Chi sei, chi fosti, e dove tua dimora
Rinvenir si potrebbe, è ignoto ancora.

Ma s'egli fosse stato contemporaneo della mia *Clarissa*, avrebbe confessato il suo errore; e paragonando insieme la figura, lo spirito, e la prudenza, avrebbe riconosciuta la giustizia della voce universale in favore di questo capo d'opera della natura.

Certo che tu sarai curioso di sapere, se io do la caccia a qualche altra preda, e s'è possibile per un cuore così universale come il mio, il restringersi così lungo tempo ad un medesimo oggetto. Povero *Belford*! tu non conosci quest'adorabile creatura, quando puoi farmi simili domande; ovvero ti figuri conoscermi più a dentro di quel che non fai. Tutto ciò che vi è di eccellente in questo sesso, si è unito insieme per formarne questa Damina. Fintanto che le *matrimoniali* intrinsichezze, o altre cose a queste somiglianti, non me l'abbiano fatta trovare meno per-

perfetta delle *angeliche sostanze*, è impossibile ch' io rivolga il pensiero ad altra donna: e poi, per uno spirito come il mio, vi sono in quest' affare mille altri stimoli diversi da quelli dell' amore. Un sì vasto campo per l' intrigo e i stratagemmi, ne' quali tu sai ch' io trovo il più gran sapore? il fine poi di tutti questi travagli erculei ti par che si debba contar per nulla? Arrivare al possesso d' una fanciulla come *Clarissa*, ad onta de' suoi implacabili spiatori, e a dispetto d' una prudenza e d' una riserva che non ho mai rinvenuta in donna del mondo! Che vittoria! Che trionfo sopra tutto il sesso! Oltracciò non debbo io forse dare sfogo ad una vendetta? una vendetta, che la sola politica mi fa tenere a freno, ma che nell' occasione scoppierà con maggior furia. E ti pare, che v' abbia luogo un solo pensiero, che non sia a lei diretto, e dedicato?

* *

Le notizie che ricevo in questo punto, mi danno luogo a pensare che avrò qui bisogno di te. Perciò, fa che sii pronto a partire al primo cenno.

Procura ancora, che *Belton*, *Mowbray*, e *Tourville* siano pur anche apparecchiati. Vado meditando qualche mezzo per far viaggiare *Giacomo* *Har-*

Harlowe, affinchè possa fornirsi di nuove cognizioni e di più pulite maniere. Non mai un più grosso bestione fu al caso di averne maggior bisogno. Non ti ho forse detto, ch' io *vado meditando* su di ciò? Affè! che il mezzo è bello e trovato. Non vi manca altro che di eseguirlo, senza che si possa sospettare, ch' io vi abbia avuto parte. Ho già risoluto. Se non mi riesce aver la *Sorella*, avrò il fratello almeno.

Ma qualunque possa essere il successo di quest' impresa, sembra che ora sia già aperta la strada a *gloriosi* attentati. Si è formata da *qualche tempo* una lega contro di me. I Zii, e il nipote, i quali prima non uscivano che con un solo famigliare, debbono esser seguiti da due; e questo doppio treno dev' essere doppiamente armato, per iscortare i padroni, tutte le volte che si arrischieranno di mettere il muso fuori di casa. Quest' ammanimento di guerra dinota una dichiarata nimistà contro di me, ed una ferma risoluzione in favore di *Solmes*.

Queste nuove disposizioni, e un apparecchio tanto ostile, parmi che si debbano attribuire all' essere io comparso jeri nella loro Chiesa; luogo per altro, molto a proposito per dar principio ad una riconciliazione, se i capi della famiglia fossero *Cristiani*, e se le loro preci avessero qualche scopo. La mia speranza si era di ricevere un invito, o di trovare almeno qualche pretesto

per

per accompagnarli nel loro ritorno, e di procurarmi così l'occasione di veder la mia Dea; perciocchè mi figurava, che non oserebbero negarmi i doveri della civiltà. Ma pare, che la mia vista avesse cagionata loro una vecchia paura, e ch'essi non fossero stati padroni di scacciarla da loro. Certo mi avvidi, ch'erano forte turbati nel viso, e tutti s'aspettavano qualche straordinario successo; nè si sarebbero ingannati, s'io fossi stato più sicuro del cuore della loro figliuola. Tuttavolta io non ho intenzione di dansieggiare neppure un capello delle loro teste di zucca al vento.

Voi altri avrete le vostre istruzioni per iscritto, se mai l'occasione lo richiedesse. A buon conto però m'immagino, che basterà il farvi veder uniti con me. Dove mai si troveranno quattro uomini di così buona cera? un'aria così fiera come quella di *Mowbray*? un volto così vivace ed infiammato come quello di *Betlon*? una guatatura così bella e da sgherro come si trova in *Tourville*? un contegno così virile e militare come il tuo? Ed un capo poi del mio taglio? Ove saranno i nemici, che non tremeranno in vederci? Uopo è che ciascuno venga accompagnato da uno o due di que' servidori, scelti da lungo tempo per le loro qualità simili a quelle de' padroni.

Tu vedi, *Giovannino*, ch' io ho secondato il tuo desiderio nello scrivere; che ti ho scritto

sopra qualche cosa ; sopra niente ; su la vendetta ch' io amo ; su l' amore che aborrisco , perchè gli è mio padrone ; e ti ho scritto , non so sopra che diavolo mai , perchè dando un' occhiata alla mia lettera , resto sorpreso della sua lunghezza . Ch' ella sia fatta leggere ad anima viva , non lo consentirei nemmeno per lo riscatto d' un Re . Ma tu m' hai detto, che ti bastava, ch' io ti scrivessi per darti piacere.

Saziatene dunque . Io ti comando che leggendomi ti sazj di questo piacere . Se ciò non è per lo scrittore , nè per le cose ch' egli scrive , che lo sia almeno per far onore alla tua. parola . Laonde ponendo fine con istile reale (perciocchè non è forse possibile , che nel rilevante affare che intraprendo, io divenga tuo Re e tuo Imperadore), io ti dico in grave tuono.

Addio.

LET-

LETTERA XXXII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Martedì 12. *Marzo*.

VI mando adesso una copia delle lettere scritte da me a' miei due Zii, unitamente con le loro risposte. Compiacetevi di rimettere quanto prima nel ripostiglio quella ch' è di più fresca data. Intanto lasciando a voi la cura di farvi sopra le vostre riflessioni, mi dispenserò di farne io medesima.

Al Cavaliere Giulio Harlovve.

Sabato 21. *Marzo*.

Permettetemi, mio rispettatissimo secondo padre, come voi medesimo mi avete avvezzata a chiamarvi ne' giorni miei più felici, ch' io implori la vostra protezione presso mio padre, per ottenere dalla di lui bontà l' esentarmi da un comando, sul quale non può insistere, senza privarmi della mia libera volontà, e senza rendere per sempre misera la mia vita.

Sì, lo ripeto, egli renderà per sempre misera la

la mia vita! E' forse questa una bagattella, mio caro Zio? Non son io per avventura che debbo vivere con l'uomo che mi si propone? Dev' essere qualch' altra, di grazia? Non mi si lascerà la libertà di giudicare, per mio proprio interesse, se *posso*, o *non posso* vivere *felicemente* con lui?

Supponiamo, che questa disavventura mi accada: sarà egli prudenza il dolermene o il richiamarmene? E quando ciò fosse, da chi mai sperar soccorso contro un marito? Il contraggenio invincibile e dichiarato, che ho per lui, non basterebbe forse per giustificare i suoi più cattivi trattamenti, quando ancora io facessi forza a me stessa per adempire il mio dovere? E se mi riuscisse di acquistar questo dominio sopra di me, non sarebbe per avventura il solo timore, che mi renderebbe capace d'un tale sforzo?

Un' altra volta vi replico, che questa non è cosa da prendere a scherzo, e si estende per *tutta la mia vita*. Di grazia, mio buono Signore, perchè vorrebbero condannarmi a passar miseramente il resto de' miei giorni? Perchè sarei io ridotta a non trovar altro conforto, che nella speranza di vederne subito la fine?

Il *matrimonio*, che mostra aver le più felici apparenze, è un impegno assai sacrosanto per far tremare una giovanetta, quando vi fa matura riflessione. Essere data in potere d' un uomo stranio, e traspiantata in una nuova famiglia; per-

perdere fin anche il proprio nome, per segno d'una dipendenza assoluta; mettersi nell' obbligo di preferir costui a suo padre, a sua madre, ed a tutto l'universo, ed il di lui umore altresì al proprio; ovvero venire a contesa, allontanandosi dal dovere, per l'uso il più innocente della libera volontà; cambiar la casa in un chiostro; formarsi nuove amicizie; abbandonar le antiche; rinunciar forse alle più stratte corrispondenze, senz' aver dritto d'esaminare, se tuttociò che a lui piace è ragionevole, o no; ed in somma senz' altra regola, che il comando d' un marito; sicuramente, Signore, una giovanetta non può disporsi a far tuttociò per altri, che per un uomo ch' ella sia in circostanze d'amare. Se accade diversamente, quale si è la sua disgrazia! quanto la sua vita è tapina! se pure una sì cattiva sorte merita il nome di *vita*.

Vorrei che dipendesse da me il potere a tutti voi ubbidire. Qual cosa più aggradevole per me, che il prestarvi ubbidienza, se lo potessi! *Maritatevi pure, e l'amore verrà appresso al matrimonio*, mi disse uno de' miei più cari parenti. Ma che massima incongruente è questa? Molte cose possono accadere ne' matrimonj, ne' quali concorrono le più belle circostanze, che possono metter l'uomo in uno stato puramente soffribile. Che sarà dunque, quando un marito in cambio di poter fare qualche capitale su l'affetto di sua moglie, avrà motivo

tivo di dubitarne, perchè sarà persuaso ch' ella gli avrebbe anteposto qualunque altr' uomo, se fosse stata in libertà di scegliere a suo modo? Quali diffidenze, quante gelosìe, che sorte di freddezze e di svantaggiose prevenzioni, debbono turbar la pace d' una tale unione? La più innocente azione, un semplice sguardo può esser preso in cattivo senso, mentre per altra parte l' indifferenza, per non dir di più, entrerà in luogo della premura di obbligare, e il timore farà le veci dell' amore.

Riflettete seriamente sopra tali cose, mio caro e buono Signore, e rappresentatele a mio padre con que' vivi e forti colori, ch' io non mi fido di dare a questo quadro, tra per la debolezza del mio sesso, come ancora per l' inesperienza della mia picciola età. Adoperate tutto il potere che avete sopra il di lui animo, per impedire che la vostra disgraziata nipote non sia data in preda di mali irrimediabili.

Io mi sono esibita di rinunciare al matrimonio, se mai questa condizione può essere accettata. Quale infortunio non è questo per me; di vedermi priva di ogni consorzio umano, sbandita dalla presenza di mio padre e di mia madre; abbandonata da voi, Signore, e dall' altro mio caro Zio; proibitomi di assistere alle divine cirimonie, d' onde potrebbe venirmi il vero lume per guidarmi al mio dovere; se mai fossi stata cieca a se-

a segno di allontanarmene? E' questo il mezzo, Signore, col quale si compromettono di far impressione sopra uno spirito libero e schietto? Un metodo così strano non è forse più atto a produrre ostinazione piuttosto, che a persuadere? Io non posso viver più in uno stato così deplorabile. Appena i famigliari, che per pura grazia mi avevano assegnati per servirmi, ardiscono favellarmi. La mia propria serva è stata congedata con segni troppo manifesti di sospetto e di disgusto, e frattanto sono sottoposta alla condotta d'una fantesca di mia sorella.

Potrebbe avvenire, che la rigidezza, oltrepassasse i limiti convenevoli: io ve lo dico sinceramente, Signore, e forse ciascuno si pentirebbe allora di averci dato una soverchia spinta.

Mi sarebbe egli mai permesso di proporre uno spediente? Se io debbo essere spiata, sbandita, chiusa fra quattro mura, fate che ciò sia in vostra casa. Almeno allora le oneste persone del vicinato avranno minor motivo di maravigliarsi, di non veder più in Chiesa una giovane di cui non avevano sinistro concetto, e di veder la di lei porta chiusa alle loro visite.

Spero, che non si troverà obbiezione alcuna a questa mia proposta. Mi ricordo ch' era di sommo vostro gusto, Signore, il vedermi in casa vostra, quando correvano più fortunati tempi. Non vi compiacerete forse di tollerarmi in vo-

ſtra compagnia nelle mie disgrazie, fintanto che queſte turbolenze avranno termine. Impegno la mia fede, ch' io non trarrò il piede dall' uscio, caso che voi me lo proibite; e che non vedrò anima nata senza il voſtro consenso, purchè non mi conduciate M. *Solmes*, per continuare a perseguitarmi.

Impetratemi queſta grazia, mio caro Zio, se non potrete ottenerne un' altra maggiore ancora, cioè la deſiderata riconciliazione. Frattanto le mie speranze ſi ravviveranno, quando v' impegnerete in mia difesa; e così aggiungendo nuovi favori agli altri che prima mi avete fatti, mi obbligherete sempre più a dichiararmi,

Voſtra Obbedientiſſ. e Obbligat. nipote
Clariſſa Harlowe.

RI-

RISPOSTA.

Domenica, la sera.

Mia Cara Nipote,

SEnto un grandissimo rammarico, che vi sia qualche cosa nel mondo, ch'io mi vegga costretto a negarvi. Eppure tali sono le mie circostanze presenti; perchè, se non fate quanto per voi si può per ridurvi ad obbligarci sopra un punto, su di cui le nostre promesse e 'l nostro onore erano impegnati, prima che avessimo potuto prevedere opposizioni così forti, non dovete affatto aspettarvi di riacquistar presso di noi quella grazia, di cui siete stata in possesso per lo passato.

In una parola, Nipote, noi siamo *una falange in battaglia*. Le vostre continue letture vi lasciano solamente ignorare quello che dovreste più di tutto sapere; perciò da questa espressione potrete arguire, che noi siamo impenetrabile alle vostre persuasioni, e faremo fronte con una resistenza insuperabile. Noi siamo d'accordo, o che tutti cederanno, o nessuno, e che l'uno non si moverà un dito senza che l'altro si muova del pari. Laonde voi conoscete il vostro destino, nè vi rimane altro scampo, che quello di arrendervi.

Lasciate pure, ch'io vi rappresenti, che la virtù

dell' ubbidienza non consiste in questo, cioè che tu mi abbi ad obbligare, acciocchè tu sia da tua parte obbligata; ma è assolutamente un sacrificio della propria inclinazione; senza di che, non so come mai vi si possa trovar merito.

Riguardo allo spediente che mi proponete, non posso, *Miss Chiarina*, ricevervi in casa mia, benchè questa sia una preghiera, alla quale non mi avrei mai figurato dover dare una negativa. Quando ancora voi sareste puntuale a non vedere alcuno senza il nostro consenso, potreste però scrivere ad altri, e riceverne lettere. Sappiamo benissimo che lo potete, e che l' avete fatto. O vitupero eterno! Oh circostanze compassionevoli!

Voi vi esibite di viver nel celibato; *Miss*; *Noi* al contrario desideriamo vedervi maritata. Ma perchè non potete ottenere l' uomo che v' ha piagato il cuore, perciò rifiutate quelli che da noi vi son proposti. Va benissimo, *Miss*! Or come noi sappiamo, che comunque sia, voi mantenete corrispondenza con lui, o almeno l' avete mantenuta tutto il tempo che vi è riuscito facile; e siamo certi ancora che ci minaccia tutti, e che non avrebbe questa temerità, se non fosse sicuro di voi, a dispetto di tutta la famiglia, (il che non è, come potete ben comprendere, un piccolo disgusto per noi); perciò abbiamo risoluto di farlo rimaner deluso in tutt' i suoi disegni, e trionfar di lui piuttosto, che comportare ch' egli trion-

fi

si di noi. Questo è dirvi tutto in una parola. Non fate dunque capitale di mia protezione. Io non voglio piatir per voi; e tanto vi basti dal

Vostro disgustatissimo Zio
Giulio Harlowe.

P. S. Per lo rimanente, mi rimetto al mio fratello Antonio.

Al Cavaliere Antonio Harlovve.

Sabato 11. *Marzo.*

Stimatissimo Signore.

Siccome voi giudicaste a proposito, nel presentarmi *M. Solmes*, di raccomandarmelo particolarmente come uno de' vostri migliori amici, e d'incaricarmi che avessi per lui tutti que' riguardi ch'egli merita per questa qualità, perciò umilmente vi priego di aver la sofferenza di leggere alcune riflessioni che mi fo ardita d'indirizzarvi, lasciandone da parte infinite altre, ch' io passo sotto silenzio per risparmiarvi la noja.

Io ho l'animo prevenuto, secondo si dice, in favove d'un altra persona. Contentatevi, Signore, di considerare, che quando mio fratello ritornò di Scozia, quest'altra persona non era stata assoluta-

tamente esclusa dalla famiglia, nè mi avevano proibito di riceverne le visite. Non posso indurmi a credere, che riguardo alla nascita, all' educazione, e alle qualità personali, si pretenda di fare una minima comparazione fra i due soggetti. Aggiungerò non pertanto, con vostra buona pace, Signore, che non si sarebbe giammai pensato all' uno di essi, s' egli non avesse fatte profferte tali, che nè la giustizia permette a me di accettare, nè a lui di proponerle; profferte di tal fatta, che mio padre non avrebbe mai pretese, s' egli non le avesse promosse.

Ma l' uno d' essi vien tacciato d' aver un gran numero di difetti. L' altro è dunque *irreprensibile*? L' objezione principale, che si fa contra **M.** *Lovelace*, di cui non pretendo giustificarlo, riguarda i suoi costumi, che si suppongono pessimi in materia d' amoreggiamenti. Forse l' altro non può dirsi viappiù reo per le sue malevolenze? e potrei dire troppo giustamente, ne' suoi amori ancora, (l' oggetto n' è solamente diverso), giacchè *l' amore del danaro è la radice di tutt' i mali*.

Ma se si crede, Signore, che un altr' oggetto occupa il mio cuore, quale si è dunque la speranza di *M. Solmes*? A che tende mai cotesta sua perseveranza? Che giudizio debbo formare d' un uomo, che brama vedermi sua mio malgrado? E non è forse una crudeltà inudita de' miei amici l' esiger da me, ch' io impalmi un uomo

che

ch' io *non posso* amare, nel medesimo tempo che pajono persuasi, ch' io sono preoccupata per altr' oggetto?

Essendo io così malmenata, o questo è il tempo di parlare in mia difesa, o nol sarà mai. Veggiamo su di qual base può appoggiarsi *M. Solmes* in quest' occasione. Crede egli forse, che la sventura ch' io soffro per sua cagione, possa acquistargli merito con me? S' immagina egli procacciarsi la mia stima con la severità de' miei Zii, col disprezzo che mio fratello mi usa, con le zotichezze di mia sorella, con la perdita di mia libertà, con l' impedimento di un' antica corrispondenza con la più brava amica ch' io mi abbia fra quelle del mio sesso, con una persona poi irreprensibile nell' onoratezza e nella prudenza? Mi si toglie una serva benaffetta, e se ne sostituisce un' altra per mia sopraftante; sono confinata nella mia camera come in un carcere, con espressa intenzione di darmi tormento, e di avvilire il mio spirito; mi si leva l' amministrazione domestica, nella quale io trovava tanto maggior diletto, quanto che alleviava le cure di mia madre, per le quali mia sorella non era inclinata. Mi si rende la vita tanto nojosa, che mi rimane ancora poco d' inclinazione insieme e di libertà per mille cose che prima formavano la mia delizia. Ecco i mezzi che si credono opportuni per avvilirmi fino al segno di farmi divenire una moglie adattata per

 quest'

quest' uomo! mezzi ch' egli approva, e che fanno maggiormente accrescere la sua fidanza. Ma voglio fargli capire apertamente, che s' inganna a partito, se prende il mio temperamento docile e arrendevole per bellezza d' animo, e per disposizione alla schiavitù.

La grazia che vi chiedo, Signore, si è, che consideriate il *mio* carattere naturale, e il suo. Quali sono dunque le qualità, con cui spera d' ottener la mia stima? Eh! mio caro Signore, se io debbo esser costretta a dar questo passo, fate almeno che ciò sia con un uomo che sappia leggere e scrivere, o pure sia tale ch' io possa riceverne qualche ammaestramento. Qual marito mai è quello, di cui tutto il sapere si riduce a comandare, e che ha bisogno egli medesimo di quelle istruzioni, che dovrebbe dare a sua moglie?

So di certo, che mi si darà il titolo di prosontuosa, e che sarò tacciata del vanto che mi attribuisco per un poco di lettura e di facilità nello scrivere, come non ha guari ne fui incolpata. Ma se questo rimprovero ha qualche saldo fondamento, un tal partito non ha forse perciò maggior disuguaglianza? Quanto più si suppone, ch' io abbia in concetto me stessa, tanto minore opinione dovrò aver. di lui, e perciò tanto meno saremo nati l' un per l' altro.

A parlarvi schiettamente, Signore, io mi lusingava, che i miei amici mi tenessero in altro con-

conto. Mio fratello disse un giorno, che il gran pregio, in cui si teneva il mio carattere, faceva rigettar le proposizioni di *M. Lovelace*; come dunque si può pensare ad un' uomo del taglio di *M. Solmes*?

Se si fa valere la grandezza delle sue profferte, spero che mi sarà permesso di rispondere, senza disgustarvi di più, che chiunque mi conosce ha motivo di credere, che tali motivi non possono esiger altro da me che disprezzo. Quale impressione possono far le sue offerte sopra una persona la quale ha omai tuttociò che brama; che nel suo stato di fanciulla possiede assai più di quello ch' ella può sperare, ch' un marito lasci mai in sua disposizione; di cui, per altro, la spesa e l' ambizione sono moderate; e che penserebbe molto meno ad accrescere il suo tesoro, conservando il superfluo, che a farne uso per sollievo de' miserabili? Per lo che quando tali mire vagliono sì poco presso di me per lo vantaggio mio proprio, si può poi pensare, che progetti incertissimi, remote idee d' ingrandimento di famiglia nella persona di mio *fratello* e de' suoi *discendenti*, abbiano giammai molto potere sopra di me?

La maniera come questo fratello mi tratta, e 'l poco riguardo che ha dimostrato per la famiglia, amando di mettere in repentaglio una vita, che la sua qualità di figliuolo unico dee rendere preziosa, piuttosto che non soddisfare quelle

le passioni che si recherebbe a vergogna di tenere a freno, e per le quali, ardisco dire, che la sua propria quiete e quella degli altri richiederebbero che si usasse meno di condiscendenza; la maniera com' egli mi tratta, torno a replicare, ha ella meritato, ch' io facessi un sacrificio della mia temporal felicità, e forse anche dell' eterna, per contribuire al successo d' un progetto, del quale mi prendo volentieri l' assunto, perchè mi si conceda la libertà di dimostrare l' insussistenza, o almeno l' incertezza e l' inverisimilitudine?

Temo, Signore, che non condanniate il mio soverchio trasporto: ma non è forse l' occasione che lo ricerca? il poco calore che ho usato nelle mie opposizioni, mi ha tirata addosso la disgrazia, ch' è ora la cagione degli affanni miei. Condonate qualche cosa, io ve ne scongiuro, all' amarezza d' un cuore che si solleva un poco contro i suoi infortunj, perchè avendo di se stesso piena cognizione, può esser sicuro di non averli meritati.

Ma perchè mi sono io tanto dilungata nel rispondere a ciò che si crede riguardo alla mia prevenzione per un altro, quando che ho dichiarato a mia madre, ed ora lo dichiaro anche a voi, Signore, che se si lascia di farmi premura per la persona di *M. Solmes*, io son pronta di rinunciare, in qualunque modo si pretende, ed all'

all' altro, ed a qualfifia altr' uomo; vale a dire, di non maritarmi mai senza il consenso di mio padre, di mia madre, de' miei Zii, e del mio cugino *Morden*, come colui, ch' è esecutore dell' ultima volontà di mio avolo. Per ciò che s' appartiene a mio fratello, mi fi permetterà di dire, che gli ultimi trattamenti fattimi sono ftati così poco fraterni, che non poffono fargli pretender altro da me che i soli atti di civiltà: e sopra quefto debito scambievole, poffo affermare ch egli mi è tenuto d' una groffa somma.

Se mai non mi foffi spiegata con sufficiente chiarezza sul propofito di *M. Solmes*, per far capire, che l' avverfione che ho per lui non nasce punto dalla prevenzione che mi fi appone in favor d' un altro; io dichiaro solennemente, che, pofto ancora ch' egli foffe il solo uomo ch' efifteffe nella natura, io non vorrei effer sua moglie. Siccome mi bisogna affolutamente mettere in chiaro quefta verità, a chi poffo meglio dirigere le mie fincere protefte, che ad un Zio, che si vanta di aver nel petto un cuor franco e fincero?

Quefta ragione m' incoraggisce ancora a dilungarmi un poco più in alcune mie obiezioni.

A me sembra, come a tutto il mondo ancora; che *M. Solmes* ha lo spirito molto limitato, ed una capacità mediocre d' assai. Egli è altrettanto goffo nelle sue maniere, quanto nella sua figura;

ed

ed è oltracciò avaro all'eccesso. Possiede immense ricchezze, e non ne gode affatto; e perciò ha un anima inflessibile alle miserie altrui. La sua propria sorella non mena forse una vita tapina, in tempo ch' egli potrebbe soccorrerla con una minima parte di quello che gli sopravvanza? E non comportà egli, che un Zio molto attempato, fratello di sua madre, sia obbligato a persone estranie della scarsa sussistenza, che ricava da una mezza dozzina di famiglie? Voi conoscete, Signore, il mio naturale schietto, franco, e socievole. Quale sarebbe la mia vita in un così angusto recinto, dove il solo interesse ha luogo! fuori del quale non vorrebbe egli trarre il piede, essendovi trattenuto da questa diabolica parsimonia, nè tampoco permetterebbe ch' io ne uscissi.
Un uomo, com' egli, capace d'*amore*! Sì certamente, a cagione del feudo di mio avo, il quale è posto, com' egli l' ha detto a molti (e come non ha avuto difficoltà di farlo intendere anche a me, con quella specie di piacere che prende un' anima vile nel lasciar vedere, che il *proprio interesse* è quello che le fa desiderare l' *altrui favore*) in un sito tanto vantaggioso per lui, che gli servirebbe a far crescere del doppio il prezzo d' una parte considerabile de' suoi proprj effetti. L' idea di quest' acquisto, unitamente ad un parentado, che darebbe lustro alla sua famiglia, può forse fargli credere, ch' egli è capace d'amo-

re,

re, e persuadergli parimente, ch' egli è innamorato da senno. Alla peggio però si potrebbe dire, che questo è un amore di secondo ordine. Le ricchezze sono state, sono, e saranno la sua passion dominante. Quelle, ch' egli possiede, gli sono state lasciate con questa condizione da un altro avaro. E si vuole, ch' io rinuncj a tutt' i più delicati piaceri della mia vita per avvilirmi a pensare a suo modo, ovvero passare i giorni miei nella più misera e tormentosa maniera? Perdonatemi, Signore, se fo uso di così rigide espressioni. Le persone, che non incontrano il nostro genio, sono qualche volta risparmiate da noi meno di quello che vorremmo, quando veggiamo accordarsi loro qualche favore, del quale non le crediamo degne; ed io sono più scusabile d' ogni altra, nella disgrazia che ho d' esser sollecitata con una violenza, che non mi permette di badare a quel che dico.

Qualora questa dipintura fosse un po soverchio risentita, è assai ch' io me la rappresenti sotto questi colori, per non vederla mai in quel lume, al quale è offerta alla mia vista. Oltracciò qualora *M. Solmes* potesse coll' esperienza trovarsi dieci volte migliore di quello ch' io l' ho rappresentato? non lascerebbe d' essere per me dieci volte più disaggradevole, che qualunque altro uomo. Io vi prego dunque, Signore, con le più calde istanze, di farvi difensore di vostra nipote,

per

per garantirla da una disgrazia, che le porta più orrore della morte medesima.

Voi unitamente coll' altro mio Zio potete ottener molto da mio padre, purchè vogliate compiacervi di prestarmi il vostro patrocinio. Assicuratevi, Signore, che non è l' ostinazione che mi predomina; ma piuttosto un avversione tale, ch' io non mi fido di superare. Facendo matura riflessione su l' ubbidienza, che debbo a mio padre, ho procurato con tutte le ragioni possibili di convincer me stessa, ed ho fatte mille esperienze sul mio cuore; ma non ci è nè via nè verso di capacitarlo. Egli mi rimprovera, ch' io lo vado stuzzicando in favore d' un uomo, il quale, nel punto di vista in cui egli si presenta a me, non ha cosa di tollerabile agli occhi miei; ed oltracciò, essendo persuaso dell' eccessivo aborrimento che desta in me, non sarebbe capace d' una persecuzione sì perversa, se avesse sentimenti d' uomo d' onore.

Possano le mie ragioni aver forza bastante per intenerirvi! in questo caso potrebbero essere avvalorate dal vostro credito, ed io ardirei sperarne tutto. Se mai non approvate la mia lettera, farò conto d' essere molto sventurata. Nondimeno la giustizia m' obbliga a scrivervi, per far sapere a *M. Solmes* qual capitale può fare sopra di me. Scusatemi se una sì lunga apologia vi ha apportato qualche noja. Soffrite ch' ella faccia qualche

che effetto sul vostro spirito, e vi obbligherete per sempre la

Vostra Affezionatissima Nipote
Cl. Harlowe.

M. Antonio Harlovve a Miss Clarissa Harlovve.

Nipote Chiarina

VOi avreste meglio fatto di non iscrivere a noi, ovvero di non iscrivere ad alcuno di noi. Per me in particolare sarebbe stata un'ottima cosa, se non aveste posta penna in carta su di quel soggetto, per cui siete venuta a scrivermi. *Colui che parla il primo nella sua causa*, dice il Savio, *pare che abbia ragione; ma il suo vicino viene dipoi, e l'esamina*. Dunque in questo rincontro io sarò il vostro *vicino*, e anderò pescando fino al fondo del vostro cuore, purchè la vostra lettera è scritta col fondo di questo medesimo cuore. Nondimeno capisco bene, che mi metto ad una gaande impresa, perchè è notissima la vostra abilità (*) nello scrivere. Ma come si

(*) *L' autore Inglese ha conservato nello scrivere il carattere di ciascun personaggio, e noi abbiamo proccurato imitarlo, per quanto la differenza delle lingue lo permette. Da questa lettera si scorge benissimo il natural goffo di Antonio Harlovve.*

si tratta di difendere l' autorità d' un padre, da cui è originato il bene, l' onore, e la prosperità della famiglia, sarebbe cosa molto da stordire che non si potessero prosternere tutti gli argomenti, con cui una *ragazza ribelle* vuol sostenere la sua ostinazione. Voi vedete, ch' io ho una specie di ripugnanza nel darvi il nome di *Miss Chiarina Harlovve*.

In primo luogo non dichiarate forse voi stessa (e ciò tutto al contrario di quello che avete fatto con vostra madre; ricordatevi di ciò, ragazza!) che voi preferite l' uomo che noi tutti odiamo, e che ci odia da birbo? E poi che ritratto fate voi d' un degno uomo? Stupisco, che abbiate l' ardire di parlare così liberamente d' uno ch' esige il rispetto di quanti siamo. Ma forse ciò avviene per la medesima ragione.

Bel principio ha la vostra lettera! Perchè io vi ho raccomandato *M. Solmes* come mio amico, perciò voi lo trattate peggio ancora. Questo è il vero senso del vostro bel linguaggio, *Miss*. Non sono io poi così sciocco, ch' io non lo capisca. In questo modo dunque, un dichiarato *bordelliere* dev' esser preferito ad un uomo che ama il danaro? Lasciate ch' io ve lo dica, Nipote mia, ciò non conviene troppo ad una persona tanto circospetta come sempre siete stata creduto. Chi mai, a parer vostro, commette maggiore ingiustizia, uno che dissipa le sue facultà, o un altro che le ri-

risparmia? L'uno conserva i suoi proprj danari; l'altro spende quelli degli altri. Ma il vostro favorito non ha difetto alcuno, oh! già si sa, si sa.

Voi altre donne avete il diavolo in corpo, Signore perdonami questa escandescenza. La più considerata fra voi altre darebbe la preferenza ad un vile dissoluto e... Uh!.., suppongo, che non si debba ripetere quella sozza parola. *La parola* assenderebbe gli orecchi, mentre *l' infame*, ch' è nominato con questa parola, piace ed ottiene la preferenza. Io non sarei rimasto zitello fino a quest' ora, se non avessi osservato quest' ammasso di contradizioni in tutte voi quante che voi siete, le quali *passate i moscherini pel colatojo, e inghiottite i cammelli*, come dice molto a proposito la veneranda Sacra Scrittura.

Quali nomi la perversità non dà ella alle cose? Un uomo prudente, che ha intenzione d' esser giusto con tutti, è un avaro; mentre un indegno scapestrato si battezza col nome di galantuomo, d' uomo pulito, ed io n' entro mallevadore.

Nessuno mi leverà mai dalla testa, che *Lovelace* non avrebbe affatto tanto riguardo per voi, quanto ne dimostra, se non vi fossero due ragioni. E quali sono esse, su via? Il suo sdegno contro di noi, e questa n' è una. L' altra si è la vostra fortuna indipendente. Sarebbe stato desiderabile, che il vostro buono avolo, facendo quel

che ha fatto, non vi avesse accordato tanto potere, come io posso francamente affermarlo. Ma non poteva mai immaginarsi, che la sua nipotina carina ne avesse abusato contro di tutt'i suoi parenti, com' ella ha fatto.

Che può sperare M. Solmes, se voi avete il cuor prevenuto? Sì eh? voi siete, nipote *Chiarina*, che parlate così? Egli dunque non ha niente a sperare dalla raccomandazione di vostro padre, di vostra madre, e di noi? Oibò; niente affatto, a quel che me ne pare. Viva, viva veramente! Io avrei pensato però, che con una ragazza rispettosa, come noi vi abbiamo sempre creduta, ciò fosse *bastante*. Essendoci noi fondati su la vostra ubbidienza, questo ci ha indotti a proseguire nell'intrapreso cammino. Non vi è più rimedio adesso; perchè non vogliamo, che si dia la burla nè a noi, nè al nostro amico *M. Solmes*, e questo è quanto debbo dirvi.

Se il vostro feudo è a proposito per lui, dove consiste dunque la meraviglia? Di quì si ricava, nipote cervellina, ch' egli non ha amore per voi? Giacchè egli non ha nulla di buono a promettersi da voi, bisogna dunque che ne sia compensato con qualche cosa di buono che gli venga da' vostri beni; riflettete bene a questo. Ma ditemi un poco, questo feudo non è, in qualche maniera, *nostro* feudo? Non vi abbiamo forse *tutti* il nostro interesse, ed un dritto ancora anteriore al vo-

vostro, se si volesse aver riguardo al dritto? D'onde vi è egli pervenuto, se non dalla scempiaggine d'un buon vecchio, (Dio voglia aver l'anima sua!), il quale vi ha data la precedenza sopra tutti quanti siamo? Per conseguenza non dobbiamo noi aver dritto di scegliere colui, che goderà questi beni unito in matrimonio con voi. E potete in coscienza desiderare, che noi lasciamo rapirceli da un birbone che ci odia tutti? Voi mi raccomandate di pesar bene quel tanto che mi avete scritto: pesate ben questo voi, ragazzetta, e troverete, che abbiamo più da dire per noi, di quello che potete immaginarvi.

Riguardo alla rigidezza, come voi dite, con cui siete trattata, lagnatevene con voi medesima: da voi dipende il farla finire. Perciò questa cosa mi par nulla. Certo che non siete stata sbandita e confinata, se non se dopo aver tentato con voi le preghiere e le buone parole. Ponderate bene questo. Nè *M. Solmes* può rendervi alcun servigio nella *vostra* ostinazione. Ponderate anche questo.

Per quel che s'appartiene *al far visite*, *e riceverne*, questa si è una cosa, di cui non mai vi siete curata granfatto. Quindi è, che questa pena non si è unita alle altre, se non se per far peso nella bilancia. Se voi parlate di disgrazia, ce n'è tanto per voi quanto per noi. Una giovinetta amabile! Una fanciulla, una nipote che for-

mava la nostra gloria! Per altro, questo punto, come tutto il resto, dipende ancor da voi.

Ma il vostro cuore ripugna, come affermate, quando vorreste persuadere a voi medesima l'ubbidienza a vostri parenti. Bella descrizione che voi fate in quest'occasione! bella invero! e infelicemente ella è troppo vera per quella parte che vi riguarda. Ma in quanto a me, son sicuro che voi potreste amar *M. Solmes*, se mai voleste. Mi è venuto in testa comandarvi che l'odiate. Forse che così l'amereste; perchè ho sempre osservato nel vostro sesso un'orribile perversità romanzesca. Il *fare* e l'*amare* quel che voi non dovreste è lo stesso per voi altre donne che mangiare, bene, vestire, e così del resto!

Io sono assolutamente del parere di vostro fratello, cioè, che la *lettura* e lo *scrivere* non sono certamente al di sopra della capacità delle ragazze, ma sono cose troppo forti per lo loro giudizio. Voi dite che vi potrebbero accusare d'esser prosuntuosa, d'esser vanarella: questa è la verità, nipote mia. Vi è molta prosunzione e vanità nel disprezzare un galantuomo, che sa leggere e scrivere tanto bene, quanto la maggior parte de' galantuomini; ed io sono che l'asserisco. E d'onde avete voi saputo, di grazia, che *M. Solmes* non sa nè leggere nè scrivere? *Ma vi bisogna un marito, da cui possiate apprendere qualche cosa!* Io desidererei, che voi conosceste il vostro

ſtro *devere* egualmente che i voſtri talenti. Queſto è, nipote mia, quello che vi bisogna apprendere; e *M. Solmes* avrà per conseguenza di che ammaeſtrarvi. Non voglio affatto moſtrargli la voſtra lettera, benchè paja che lo bramiate; per timor che non venga così provocato a divenire un maeſtro di scuola troppo severo, quando sarete sua.

Ma, adeſſo che ci penso; supponiamo che voi sappiate scrivere meglio di lui. Eh bene! voi gli sarete più utile. Non è forse vero? Non vi è chi meglio di voi intenda l'economia; voi terrete i suoi conti, e gli farete risparmiare il salario che dovrebbe dare ad un maeſtro di casa. Poſſo aſſicurarvi che queſto è un gran vantaggio in una famiglia; perchè la maggior parte di queſti maeſtri di casa sono furfanti, che s'inſinuano qualche volta ne' beni d'un uomo senza che ne conosca l'indole, ed aſſai speſſo lo riducono a pagar loro l'intereſſe delle sue proprie rendite. Non veggo perchè tali cure potrebbero avvilire una buona moglie. E' meglio queſto poi, che poltroneggiare in letto fino a mezzogiorno, passare le notti intere a tavola, o con le carte in mano, e non eſſer di alcun pro alla propria famiglia, come corre la moda oggidì. Io manderei volentieri al diavolo tutte quelle, che ſi conducono così scioperatamente. Solo per queſto benedico la mia ſtella, che mi fa eſſere ancora Zitello.

Ma per voi l' amministrazione domestica è una parte in cui siete maravigliosamente versata. Voi siete altresì disgustata, che quì vi sia stato tolto il governo di casa, come voi sapete. Per lo che, *Miss*, voi avrete sempre con *M. Solmes* qualche cosa da tenere a conto per vostro vantaggio, e de' vostri figli. Con l'altro, voi avrete pur anche qualche cosa a contare, ma sarà tutto a rovescio, perchè metterete a conto quello ch' ei scialacquerà, che prenderà in prestanza. unitamente co' suoi debiti, ch' egli non pagherà mai. Andate, andate via, nipote, voi non conoscete ancora il mondo. Un uomo è uomo. Voi peravventura non ne ricaverete altro ch' esser partecipe d' un bel uomo unitamente con altre donne, a donne poi barbiere finissime, che porteranno via tutto quello che voi avrete risparmiato. Non perdiamo dunque di vista *M. Solmes*, noi pel nostro danaro, e voi per lo vostro, come spero.

Ma M. Solmes è un uomo grossolano. Non si trova in lui ciò che bisognerebbe per appagare la finezza del vostro gusto, forse perchè non comparisce con attillatura da damerino, e non si scontorce facendo ridicoli complimenti, i quali sono il veleno degli animi femminili. Per me, vi accerto, ch' egli è un uomo di buon senso. Non vi è uomo più ragionevole con noi. Ma voi lo fuggite in maniera, ch' egli non ha mai l' occa-

sione di farsi conoscere. Per altro poi l' uomo il più assennato ha la cera d' un matto quando è innamorato; ed in particolare se si vede dileggiato, e trattato così male, come lo fu l' ultima volta ch' egli volle avvicinarvisi.

In quanto a sua sorella, ella si è rovinata, come vorreste farlo anche voi, malgrado tutt' i di lui avvertimenti. Egli le aveva dichiarato ciò ch' ella doveva sperare, caso che si maritasse come s' è maritata. Egli le osserva la parola, com' è tenuto ogni uomo onesto. Certo che dee recar grandissima molestia il vedersi caduto in quegli errori, de' quali si è stato avvertito. Procurate di non trovarvi in un caso simile. Badate bene a questo.

Suo *Zio* non merita da *lui* alcun favore, perchè si è cooperato quanto ha potuto per tirare a se la successione d' un fratello, la quale era stataa sempre destinata per *M. Solmes*, loro nipote comune. *Il perdonar facilmente è un aprir libero il varco alle offese*. Questa è la massima di vostro padre, la quale se più volentieri si praticasse, non si vedrebbero tante figliuole ostinate. Il gastigo è un servigio che si presta a' malfattori. Le ricompense non debbono dispensarsi se non a coloro che ne sono meritevoli; ed io sono d' opinione che non vi è rigor che basti contro gli errori volontarj.

Per quel che riguarda il suo amore, egli ne di-

 mo-

mostra soverchio, se voi lo misurate con la condotta che avete tenuta in questi ultimi tempi. Non ho difficoltà di dirvelo. Questa che al presente si può dir *sua* disgrazia, potrebbe un giorno divenir *vostra*.

Per la sua parsimonia, che voi fuor di proposito chiamate *diabolica*, (parola assai sconcia, ve lo dico io, in bocca d'una giovinetta) voi avete men di ragione che ogn'altro di fargli un tal rimprovero, voi, a cui, di proprio suo moto, egli offre di dare tutto quel che possiede nel mondo; pruova convincentissima ch'egli vi ama molto più delle ricchezze. Ma affinchè non vi resti alcuna scusa su di questo punto, noi lo stringeremo con articoli che saranno dettati da voi medesima, e l'obbligheremo ad assegnarvi una somma convenevole, di cui possiate disporre a vostro arbitrio. Questo vi è stato già da prima proposto, ed io l'ho fatto sentire a Madama *Hovve* (la buona e degna Dama), in presenza della sua altiera figliuola, affinchè ve ne pervenisse la notizia.

Tutte le volte che siete accusato di prevenzione per *M. Lovelace*, non rispondete altro se non che non lo prenderete senza il nostro consenso. Questo significa troppo chiaramente, che voi conservate la speranza di ridurci a questo punto, coll'aspettare e stancarci. Egli non si farà indietro un dito fintanto che vi vedrà fanciulla. E du-

durante questo tempo voi non lascerete di tormentarci; ci metterete nella necessità di aver continuamente gli occhi aperti sopra di voi, nè con tutto questo saremo meno esposti alle sue insolenze ed alle sue minacce. Ricordatevi della scorsa Domenica. Che sarebbe accaduto, se mai egli e vostro fratello si fossero incontrati in Chiesa? Uopo è dirvi ancora, che non potrete a vostro taiento volger l'animo di lui, come vi succederà facilmente col degno *M. Solmes*. Voi fate tremar l'uno: l'altro farà tremar voi; riflettete su di ciò. Non avrete allora alcuno cui poter ricorrere. Se accadesse qualche briga fra voi e *M. Solmes*, noi potremmo tutti frammetterci; e la cosa si ridurrebbe effettivamente a bagattella. Ma con l'altro, vi si direbbe: *Cavatevi voi d'impaccio, così vi avete meritato*. Non ci sarebbe anima viva, che ardirebbe aprir bocca in vostro favore. Non bisogna, nipote mia, che vi spaventi la supposizione di queste domestiche contese. Il primo mese del matrimonio, che per tutti suol esser dolce e melato, non dura adesso più di quindici giorni. Questo è uno stato molto bizzarro, o che uno vi si riduca da se stesso, o per la direzione de' suoi parenti. Di tre fratelli che noi siamo, un solo, come voi sapete, ha avuto il coraggio d'accasarsi. E perchè ciò? che ve ne pare? Perchè l'esperienza altrui ci ha resi savj.

Non

quale appresso a noi è il capo della famiglia; e da cui in una parola dipende il decoro di essa, come dalla vostra giusta compiacenza dipende il più nobile progetto che siasi mai formato per l' onore di coloro d'onde voi traete origine; Io vi domando, se ciò ch'è onorifico per la famiglia non lo è del pari per voi? Se voi non pensate così, tanto meno ne siete degna. Vi si farà vedere il progetto, purchè promettiate di leggerlo con occhio spregiudicato, o che sia buono o cattivo. Se non siete già cotta di colui, son sicuro che l'approverete. Ma se per vostra sventura vi trovate in questo stato, posto ancora che *M. Solmes* fosse un angelo, ciò non servirebbe per nulla; il diavolo è l'amore, e l' amore si è il diavolo, quando una donna l' ha fatto entrar nella sua testa.

Se non vi fosse nel mondo altro uomo che Solmes, voi nemmeno vorreste sposarlo. Voi non vorreste, Miss! Bene assai, davvero! Noi *veggiamo* quanto il vostro spirito è veramente *amareggiato*. Giacchè dunque siete in sul tuono di dichiarar assolutamente, *che non vorreste*, non vi meravigliate se coloro che hanno autorità sopra di voi dicono per parte loro: *Noi vogliamo* che voi sposiate *M. Solmes*; ed io sono uno di questi. Riflettete bene a questo. E se a voi sta bene il dir *no*, a noi sta bene il dir *sì*. *Ciò che è buono per l'oche, lo è anche pe' paperi*. Mettete,

an-

anche questa fra le vostre massime.

Io temo che M. Solmes non abbia lo spirito d'un uomo, e d' un galantuomo. Per conseguenza guardatevi bene dal provocarlo soverchio. Egli è altrettanto tocco di compassione per voi, che d'amore. Egli ripete incessantemente, che vi accerterà del suo amore con le azioni, giacchè non gli è permesso di esprimerlo con parole; ed egli per l' avvenire si fida unicamente alla vostra generosità. Noi desideriamo in effetto, ch' egli possa fidarsene. Noi l' esortiamo a creder così, e questo è che sostiene il suo coraggio; di modo che la di lui costanza è tutta opera di vostro padre e de' vostri Zii; dal che potete dedurre, che vie maggiormente dovet' essere nell' impegno d' ubbidire.

Voi dovete comprendere, che dicendomi, come fate, che vi sarebbe grave ingiustizia ad accettare le condizioni che vi sono proposte, la vostra riflessione cade sopra vostro padre e sopra di noi.

Vi sono nella vostra lettera molti altri passi che non meritano d' esser meno censurati; ma noi vogliamo attribuir ciò a quel che voi chiamate *amarezza* dell' animo vostro. Ho piacere, che ci abbiate somministrata questa parola, perchè noi ci saremmo imbrogliati nel trovare un altro vocabolo, e forse ne avremmo usati de' meno a proposito.

Io

Io non lascio d' amarvi teneramente, *Miss*; e avvegnachè mia Nipote, io vi riguardo come una delle più vezzose ragazze, ch' io abbia giammai vedute. Ma, in mia coscienza, io vi credo obbligata d' ubbidire a vostro padre ed a vostra madre, e d' esser compiacente con vostro Zio *Giulio*, e con me. Voi sapete benissimo, che non altro ci preme che il vostro vantaggio, purchè sia accoppiato, per parlar sinceramente, col vantaggio e coll' onore di tutta la famiglia. Che si dovrebbe pensare di quello fra noi, che non cercasse il bene comune, e che volesse armare una parte contro il tutto? Dio ce ne liberi! Voi vedete, ch' io cerco il bene di tutti. Che profitto me ne risulterebbe qualunque aspetto le cose prendessero? Ho io bisogno di ricchezze? *Giulio* mio fratello non può forse dire lo stesso? E poi, nipote *Chiarina*, pensate a quello che ve ne potrebbe accadere.

Oh se voi poteste solamente amar *M. Solmes*! Ma non sapete punto, ve lo dico io, di che siete capace. Nelle vostre afflizioni voi *vi fate coraggio* per resistere. Voi date la libertà al vostro cuore di ostinarsi a . . . . Vi assicuro che non l' avrei giammai creduto *ingolfato* a questo segno. Procurate, nipote mia, di fare uno sforzo sopra di lui, e *risospignetelo* con altrettanta forza e velocità con quanta egli *retrocede in ostinandosi*. Di questo mezzo ci serviamo noi altri,

tri, co' nostri marinaj e soldati, ne' nostri combattimenti di mare; senza di che, noi non vinceremmo mai. Siamo tutti certi che riporterete la vittoria; perchè mai? perchè così dovete. Eccovi quel tanto che noi pensiamo, che che ne pensiate voi medesima. E i pensieri di chi credete voi che debbano aver la precedenza? Può darsi che voi abbiate più *talento* di noi; ma se siete più *savia*, è dunque inutilissimo, che noi abbiamo vissuto trenta o quarant'anni più di voi.

Ho scritta una lettera, che pareggia di lunghezza con la vostra. Forse ella non è scritta con tanta vivezza, nè con uno stile così terso come quello di mia nipote; ma mi persuado che gli argomenti miei sono più calzanti; e vi sarò tenuto sommamente, se mi farete conoscere con la vostra sommissione a tutte le nostre brame, che ne siete pur anche convinta. Se non ne fate nulla, non dovete far conto di trovar in me un avvocato, e neppure un amico, per quanto cara voi mi siate; perchè sarà ancora un motivo di disgusto per me l'aver la qualità di

Martedì due ore dopo mezzanotte. *Vostro Z Antonio Harlowe.*

P. S.

P. S. Voi non dovete più scrivermi, purchè ciò non sia per avvisarmi della vostra sommissione. Ma mi figuro, che questa proibizione è inutile, perchè son certo che gli argomenti miei escludono ogni risposta. So certamente che sono tali. Io ho scritto giorno e notte, ve lo dico da senno, fin da Domenica la mattina, eccetto solamente il tempo che sono stato in Chiesa, o cose simili. Ma questa lettera è l'ultima, io ve lo asserisco, che avrete da

Ant. Ha

LET-

LETTERA XXXIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Martedì 16. Marzo.

AVendo trovati tutt' i miei parenti inflessibili alle preghiere che ho loro indirizzate, mi son ridotta a fare una risoluzione, che vi cagionerà una non leggiera sorpresa; la quale si è di scrivere una lettera a *M. Solmes*, in persona. Ho mandata la lettera, ed in questo punto ne ho ricevuto risposta. Senza dubbio l'hanno ajutato questa volta, perchè ho veduto un'altra sua scritta, di cui lo stile era molto povero e l'ortografia miserabile. Per la soprascritta la credo sua, e lo riconoscerete a questo contrassegno. Racchiudo nel mio plico una lettere che ho ricevuta da mio fratello, in occasione di quella che ho scritta a *M. Solmes*. Io mi aveva figurato che non era impossibile il far uscir quest' uomo dalle sue vane speranze, e che questa via era la più sicura. Uopo era almeno ch' io tentassi questo guado. Ma vedrete che ogni cosa mi vien fallita. Mio fratello ha prese le sue misure troppo bene.

Al

Al Cavaliere Ruggiero Solmes.

Mercoledì 15. *Marzo.*

Signore.

NOn picciola meraviglia vi apporterà il ricevere una mia lettera, e 'l motivo non vi sembrerà meno stravagante. Ma le angustie in cui mi vedo mi giustificano abbastanza, senza aver bisogno d'altra apologia.

Allorchè voi cominciaste a legar amistà con la famiglia di mio padre, ritrovaste la persona che vi scrive in uno stato il più felice del mondo, cara a' parenti i più affezionati e i più indulgenti, in somma grazia presso i suoi due Zii, ed in altro grado di stima presso tutti.

Ahi quanto questa bellissima scena è mutata! Vi siete compiaciuto di gettar sopra di me un' occhiata favorevole. Vi siete indirizzato a' miei amici. Le vostre proposizioni sono state approvate da essi; approvate senza participarmene nulla, come se il mio genio e la mia felicità dovessero aversi in nessun conto. Coloro che sono nel dritto d' esiger da me tutt' i doveri d' un' ubbidienza ragionevole, hanno pretesa da me una sommissione senza riserba. Io non ho avuta la fortuna di pensare a lor modo, e questa è la prima volta che i nostri sentimenti sono stati di-

scordanti. Io gli ho supplicati di trattarmi con un poco d' indulgenza in un punto così importante per la felicità di mia vita; ma oimè! tutto è stato invano. Trovandomi dunque in simili circostanze mi son veduta obbligata, anche per una certa natural convenienza, di spiegarvi ciò ch' io penso, e dichiararvi similmente che gli affetti miei sono altrove rivolti. Tuttavolta veggo con meraviglia e rammarico insieme, che voi non vi siete rimosso un dito dalle vostre pretensioni, e durate ancora nel medesimo impegno.

Le conseguenze di tutto questo sono così dolorose per me, ch' io non posso trovar piacere a rappresentarvele. Voi avete un sì libero accesso in tutta la mia famiglia, che dovete esserne appieno informato; appieno, per l' onore della vostra propria generosità, e per mia riputazione. Per vostra sola cagione io sono trattata in una strana maniera, la quale io non ho creduto mai di meritare; e si fa dipendere la mia grazia da una condizione dura, impossibile, la quale si è di preferire a tutti gli altri uomini, un uomo a cui il mio cuore non può accordar questa preferenza.

Veggendomi così oppressa da un infortunio ch' io non debbo attribuire ad altro che a voi ed alla vostra barbara pertinacia, m' induco a scrivervi, Signore, per chiedervi quella tranquillità di spirito che mi avete involata; per domandarvi

l'af-

l' affetto di tanti cari amici, di cui mi avete privata; e, se voi avete quella generosità che dee distinguere un galantuomo, per isciongiurarvi di non continuar più una ricerca, la quale produce tanti effetti crudeli sopra una persona, che voi vi vantate di avere in alta stima.

Se voi avete un poco di riguardo per me, come i miei amici pretendono persuadermelo, e come lo dichiarate voi medesimo, forse non si riferisce egli a voi solo? e può egli essere di qualche merito agli occhi di colei, che n' è l' oggetto infelice, qualora produce effetti cotanto dannosi al suo riposo? Voi dovete ancora accorgervi, che v' ingannate su di questo punto; perchè un uomo prudente può egli mai mettersi in testa di sposare una donna, che non può dargli in dono il suo cuore, una donna che non potrebbe farne stima, e che diverrebbe per conseguenza una cattivissima moglie? Che crudeltà sarebbe quella di rendere malvagia una donna, che metterebbe tutto il suo vanto nell' esser buona?

Se non m' inganna il mio corto discernimento, mi pare che i nostri temperamenti e le nostre inclinazioni non si rassomigliano affatto. Ogni altra persona del mio sesso formerà la vostra felicità meglio di me. I trattamenti che soffro, e l' ostinazione (questo è il nome che se le dà) con cui io resisto, debbono bastare per rendervene persuaso, quando ancora io non fossi

 ca-

capace di addurre una ragione tanto convincente, quanto è quella che consiste nell'impossibilità di maritarmi con uno ch'io non posso stimare.

Per lo che, Signore, se non sentite in voi generosità bastante per sacrificar qualche cosa a mio riguardo, soffrite che, per l'amor di voi medesimo e della vostra propria felicità, io vi domandi la grazia di rinunciare a me, e di allogare i vostri affetti in un altro oggetto più meritevole. Perchè mai vorreste rendermi miserabile, senza intanto ricavarne maggior ventura per voi? Voi potete dire a' miei, che non avendo alcuna speranza, (se mai vi compiacete di adoperar quest' espressione) di far colpo su l'animo mio (realmente, Signore, non vi è verità più certa di questa), voi siete risoluto di non pensar più a me, e di volgere altrove le vostre mire. Se vi arrenderete alla mia preghiera, ve ne saprò grado tale, che m' obbligherete ad esser mentre vivo

Vostra Divotissima Serva
Clarissa Harlowe.

A

A Miss Clarissa Harlowe.

L'umilissimo vostro schiavo che scrive.

Carissima Miss.

LA vostra lettera ha prodotto sopra di me un effetto tutto contrario a quello, che pare voi ne' aspettiate. Onorandomi di farmi sapere la vostra risoluzione, ciò mi ha maggiormente convinto dell'eccellenza del vostro carattere. Date pure alla mia richiesta il nome d' interesse proprio., io ho risoluto di persistere; e mi stimerò fortunato, se, a forza di pazienza, di perseveranza, e di rispetto fermo e inalterabile, posso finalmente superar le difficoltà, che troverò su la mia strada.

Come i vostri buoni parenti, i vostri Zii, e gli altri vostri amici, mi hanno dato parola, che non avrete mai *M. Lovelace*, se eglino possono impedirlo, come io suppongo non esservi altra persona che m'attraversi il cammino, aspetterò pazientemente l'esito di questa faccenda. Io ve ne cerco scusa, *Miss*; ma volere ch'io rinuncj al possesso d'un tesoro inestimabile, per render felice un altro, e per facilitargli i mezzi di soppiantarmi, questo è lo stesso che se qualcheduno venisse a pregarmi d'esser genero a segno di

dargli tutte le mie ricchezze, solo perchè esse sarebbero necessarie alla sua felicità.

Di nuovo vi cerco scusa, *Miss*; ma sono risoluto di perseverare, benchè molto mi dispiaccia, che abbiate a soffrir qualche cosa per mio riguardo, siccome mi fate l'onore di dirmi. Prima di aver la fortuna di vedermi, non mi si era presentata ancora alcuna donna che fosse amabile per me; e fintanto che mi resterà la speranza, e che voi non sarete legata a qualche uomo più avventuroso, io devo essere e sarò

a' 16. Marzo.

Vostro fedelissimo, e ossequiosissimo ammiratore:
Ruggiero Soimes.

M. Giacomo Harlovve a Miss Clarissa Harlovve

a' 16. Marzo.

CHe spiritosa fantasia vi è venuta in testa di scrivere una lettera a *M. Solmes* per persuaderlo di rinunciare alle sue pretensioni sopra di voi! Fra tutte le briose idee romanzesche, che vi son passate per lo capo, questa certamente n'è una delle più stravaganti. Ma per passar sotto silenzio quel tanto che ha mosso lo sdegno di tutti noi (voglio intendere la dichiarazione che fate d'essere preoccupata per un infame, e la vostra impertinenza riguardo a me, e riguardo a' vostri Zii, l'uno de' quali, ragazzetta mia, vi ha amaramente punta sul vivo), come mai potete attribuire a *M. Solmes* il trattamento, per cui sì forte vi lagnate? A voi è noto troppo bene, mattarella che siete, che la passione che avete per *M. Lovelace* vi mette in tante angustie, e che lo stesso vi sarebbe accaduto, posto ancora che *M. Solmes* non vi avesse onorata di pensare a voi.

Siccome non potete negar questa verità, considerate, la spiritosina mia (se il vostro cuore infermo d'amore vi permette di considerar qualche cosa), in quale bellissimo aspetto ci si presentano i vostri lamenti e le imputazioni che fete a *M. Solmes*. Con qual dritto, di grazia, de-

domandate a lui, che vi restituisca la vostra pristina felicità, come voi la chiamate (felicità di nome; perchè se voi aveste in questo conto la nostra amicizia, bramereste certamente di riacquistarla), qualora ciò dipende da voi ? Perciò, *Miss* la svegliata, togliete via le figure patetiche, se non avete l' abilità di meglio adoperarle. Abbiate per massima indubitata, che, maritandovi o no con *M. Solmes*, voi non avrete mai colui ch' è in cima de' vostri pensieri, quel ribaldo di *Lovelace*, se vostro padre, vostra madre, i vostri Zii, ed io, possiamo impedirlo. No, angelo caduto dalle stelle, non sarà mai che voi diate a' vostri genitori un tal *figlio*, nè a me un tal fratello, dando voi medesima in braccio ad un *marito* così infame e di perduta vita. Laonde rivolgete da lui il vostro cuore e i pensieri vostri, se vi cal punto d' ottener giammai il perdono e la buona grazia della vostra famiglia, ed in particolare di chi non lascia ancora di dirsi

Vostro fratello
Giacomo Harlowe.

P. S.

P. S. Io conosco con che malizia è scritta la vostra lettera. Se mi mandate risposta a questa, ve la rimanderò senz' aprirla, perchè non voglio contendere sopra punti così chiari. Questo vi basti, che mi sono ingegnato di raddrizzar le cose con *Solmes*, contuttochè lo creda degno di biasimo nel pensare a voi.

LETTERA XXXIV.

M. Lovelace al Cavaliere Giovanni Belford.

Venerdì a' 17. Marzo.

GOdo sommamente, figliuoli miei, che sempre più mi rendete sicuro di vostra lealtà, e di vostro amore. Proccurate, che i nostri principali amici e i più meritevoli della nostra confidenza, quelli cioè che ho nominati nella mia ultima lettera, restino informati de' miei sentimenti.

Per te, *Giovannino* mio, vorrei, che quì ti trasferissi quanto più presto ti riuscirà. Parmi non aver così pronto bisogno degli altri; ad ogni modo però essi possono venire in casa del *Lord M.*.. dove debbo condurmi, non già per riceverli, ma per assicurare questo vecchio Zio, che non ci è in campo qualche nuovo disastro, cosicchè faccia mestieri d' una sua seconda interposizione.

Pia-

qualche forte ragione, e i loro rispettosi ossequj non finiscono mai. Tutta la loro famiglia consiste in una vivace e vaga fanciulletta, la quale da sei giorni in quà ha compiti diciassette anni. Io la chiamo mio *Botton di Rosa*. La sua avola (perciocchè ella non ha madre) è una buona vecchiarella, la più graziosa fra tutte quelle che sono sdrajate in faccia ad un cammino sopra una sedia di paglia a bracciuoli, e che mi ha pregato con molta umiltà di aver compassione della sua nipotina. Questo è il mezzo d'ottener qualche cosa da me. Quante vaghe creaturine mi son passate per le mani, alle quali non avrei pensato nemmeno per ombra, se si fossero servite di questo espediente, cioè di riconoscere il mio potere, e d'implorare la mia clemenza! Se io dovessi scegliere una nuova divisa, certo che il *Debellare superbos* sarebbe molto a proposito.

Questa povera piccina è d'una semplicità tale, che molto ti gradirà. Tutto è umile, officioso, innocente nella sua aria e nelle sue maniere. Mi piacciono in lei queste tre qualità, ed in particolare *l'innocenza*. Io la riserbo per tuo trattenimento, mentre che io combatterò col cattivo tempo, facendo la mia ronda attorno alle mura ed al recinto del Castello d'Harlowe. Tu avrai il piacere di vedere alla svelata nella sua anima tutto quel, che le donne di condizione apparano a nascondere, per rendersi meno naturali,

li, e per conseguenza meno amabili.

Ma io t' ingiungo (e procurerai di non farne a meno, se conosci quanto poco ti converrebbe l' intraprendere quel tanto, da cui io medesimo mi sono astenuto) t' ingiungo, dico, di rispettare il mio *Botton di Rosa*. Questo è il solo fiore odorifero che sia spuntato da diece anni in quà ne' dintorni della mia dimora, ovvero che possa spuntarvi da quì a diece altri anni; perchè io ho esaminato con posatezza il passato, e rapidamente l' avvenire, sopravanzandomi il tempo in questa neghittosa servitù.

Non mi ricordo d' essere mai stato tanto onesto dal tempo che fui iniziato in quest' esercizio. E' importantissimo per me l' esser tale. Presto o tardi si può scovrire il luogo del mio ritiro, e si può credere, che il mio *Botton di Rosa* mi ci tien legato. Una testimonianza favorevole per parte di queste buone persone basta per fissare la mia riputazione. Si può prendere il giuramento della vecchia, e del padre, ch' è un onorato contadino, il quale ripone tutto il suo contento nella figliuola. O *Giovannino*! io te lo ripeto, risparmia il mio *Botton di Rosa*. Osserva con lei una regola, ch' io non ho mai trasgredita senza sentirne un vivo rincrescimento: questa si è di non rovinare una povera fanciulla, la quale non ha altro appoggio che la sua semplicità ed innocenza. Per lo che lascia star da parte gli at-

tac-

tacchi, i ſtratagemmi, le ſollicitazioni. La gola d'un agnello senza diffidenza non ſi volge altrove per evitare il coltello. Guardati bene, *Giovannino*, dall' eſſere il beccajo del mio agnello.

Un'altra ragione mi ſpinge a fartene gran premura. Queſto delicato cuore è dall' amor ferito. E' prova una paſſione, della quale non ſa per anche il nome. Io la sorpreſi un giorno, che seguiva cogli occhi un giovinetto garzone d' un legnajuolo, figlio d'una vedova che dimora dall' altra parte della ſtrada. Queſti è un paesano d' un grato aspetto, e che può aver tre anni più di lei. I fanciulleschi traſtulli hanno peravventura dato principio a queſta union di cuor, senza ch' eſſi se ne ſiano avveduti fino all'età, in cui la natura apre la sorgente del sentimento; perchè subito mi sono accorto, che il loro affetto è scambievole, e vedrai se ne ho pruove baſtanti. La cura che ha il giovanetto di ſtar sempre ritto in su la persona, e un inchino, che non manca mai, subito ch' egli vede la sua vezzosa innamorata; la curioſità di voltarſi addietro, a misura ch' egli cammina, per salutar con gli occhi que' della sua bella, che sono fiſſati sopra di lui e lo ſieguono ad ogni paſſo; e quando egli gira in qualche cantone di ſtrada, che dee nasconderli la di lei viſta, è piacevole l'oſſervare la metà del suo corpo che s' avanza, curvandoſi,

per

per levarsi il cappello e salutarla un' altra volta. Io era un giorno situato in maniera ch' ella non mi vedeva. Essa gli corrispose con un profondo inchino e con un sospiro, che *Giovanni* non potè sentire, perchè lontano. Fortunato garzonastro! dissi fra me stesso. Io mi ritirai, e 'l mio *Botton di Rosa* se n' entrò in fretta; come se questi atteggiamenti da mutolo fossero bastati a renderla contenta, e ch' ella non avesse bramato davantaggio.

Io ho esaminato il suo picciolo cuore. Ella mi ha fatto suo confidente. *Giovanni Barton* le anderebbe a genio assai; m' ha ella confessato; e *Giovanni Barton* le ha detto, che l' amerebbe più di tutte le altre ragazze del villaggio. Ma oh! non bisogna fissarci il pensiero. E perchè mai? le ho io richiesto. Essa non sapeva, m' ha risposto, con un sospiro; ma *Gianni* è nipote d' una Zia che gli ha promesso cento ghinee, per poter esercitare il suo mestiere, quando lascerà d' esser garzone di legnajuolo; e suo padre, cioè il padre di lei, non può dar che pochissima cosa. E benchè la madre di *Gianni* dica, ch' ella non sa dove il suo figliuolo potrebbe trovare una ragazza più vistosa e di miglior famiglia, pure, ha ella aggiunto con un altro sospiro, i discorsi non servono per nulla; io non vorrei che *Gianni* fosse povero ed infelice per amor mio. Qual pro me ne verrebbe, Signore? Voi lo sapete.

Che

Che non darei io mai, *Belford* (perchè, tristo mi faccia Dio! se non mi do a credere, che il mio angelo mi farà ammendare, se l'implacabile follìa de' suoi parenti non ci manda amendue in precipizio) che non darei io mai per aver un cuore così buono e così innocente, come quello di *Gianni* o del mio *Botton di Rosa*.

Io so che il mio è un misero cuore impastato nella ribalderia. Ed io mi do a credere, che tale quale egli è l'ho ricevuto dalla natura. A dir vero, qualche volta vi si desta qualche buon movimento, ma si distrugge incontanente. Egli gode nell' intrigo, nelle invenzioni maligne, nella gloria di vincer sempre la pruova, nel piacere di scorgere i suoi desiderj secondati dalla fortuna, e nell' essere imperturbabile in tuttociò che intraprende. A che serve il nasconderlo? Quando io fossi nato per l'aratro, sarei stato un taglio perfetto di masnadiere.

Tuttavolta sento qualche gusto in pensare, che non è impossibile l'ammendarmi. In questo caso però, amico, bisognerebbe aver attorno una compagnia diversa; perchè gli è indubitato, che noi ci prestiam la mano l'un l'altro per imperversare nel vizio. Non temer, figliuol mio. Avrai tempo bastante, tu e i tuoi compagni, per fare la scelta d' un altro capo; e mi figuro che questo posto sarà a proposito per te.

Nel

Nel medesimo tempo, come io ho per regola, quando ho commessa un' azione indegna, di fare qualche opera buona per modo d' espiazione, e che mi trovo manchevole d' assai su di questo punto, ho intenzione prima di lasciar questa contrada, (intendo lasciarla con qualche vantaggio; senza di che, secondo un' altra regola, farò del male doppiamente; per una certa vendetta (di unire alle cento ghinee di *Gianni*, cento altre ghinee, per render felici due cuori innocenti. Laonde io te lo ripeto un'altra volta, anzi cento, procura di rispettare il mio *Botton di Rosa*.

Sono interrotto. Avrai però un'altra mia prima che finisca il giorno, e ti saranno recate unitamente.

LET-

LETTERA XXXV.

M. Lovelace al Cavalier Giovanni Belford.

COll'ajuto del mio fido spione, ho un esatta contezza degli andamenti sì della mia vaga, come ancora del resto della famiglia. E' un piacere inesplicabile per me, il rappresentarmi all'immaginazione quel ribaldo careggiato da' Zii e dal nipote, e reso partecipe di tutt' i loro segreti, mentre egli non siegue con essi, se non se *la mia linea di direzione*. Gli ho raccomandato, a risico di perdere lo stipendio che gli somministro ogni settimana, e la mia protezione, della quale l'ho assicurato nel tempo avvenire, di regolarsi con avvertenza tale, che non entri ombra di sospetto nella mente nè della mia bella, nè di qualunque della famiglia. Gli ho detto che poteva aver gli occhi sopra di lei, nell'uscire o nell'entrare ch'ella fa, ma soltanto per tener lontani gli altri servidori dal luogo dov' ella s'incammina; e ch'egli medesimo doveva evitar la di lei vista. Il furfante ha fatto sentire al fratello, che questa cara creatura aveva tentato d'impegnarlo, con un dono (ch'ella non gli ha giammai offerto) di prendersi l'assunto di far capitare una lattera a *Miss Hovve* (che non è stata

 mai

mai scritta al mondo), con un'inclusa (che poteva esser diretta a me); ma ch' egli s' era scusato d' impacciarsi in simili commissioni , e chiedeva in grazia che non facesse saper a lei ch' egli l' aveva tradita. Questo falso rapporto gli ha fatto guadagnar un misero scellino di mancia , e di più molte lodi . Per tal cagione si è dato ordine a tutt' i domestici di raddoppiar la loro vigilanza , per timore che la mia Dea non trovi qualche altro mezzo di dare avviamento alle sue lettere . Un' ora dopo , hanno insinuato al mio agente di farsi incontro a lei quando ella passava , per testificarle ch' egli si pentiva della sua negativa , sulla speranza ch' ella gli consegnerebbe le sue lettere . La risposta di lui sarà , che *Miss* non ha voluto affidargliele .

Non t' accorgi tu quanti buoni eventi può portar seco questa trama ? Primieramente con ciò la mia bella , senza che lo sappia , resta in maggior libertà di passeggiar nel giardino ; perchè ecco tutt' i suoi parenti convinti , che dopo il congedo dato alla di lei serva , non le rimane modo alcuno di far uscire le sue lettere . Quindi la sua corrispondenza con *Miss Howe* e con me , resta senz' altro impedimento .

In secondo luogo , così potrò forse ricavarne un abboccamento segreto con lei ; ed io mi ci son fissato col pensiero , in qualunque maniera essa possa prenderlo . La mia spia , la quale può tenere

a ba-

a bada tutti gli altri famigliari, mi ha fatto consapevole, che ogni giorno, mattina e sera, ella va a visitare un' uccelliera ch' è molto lontana dal castello, sotto pretesto di badare al mantenimento di certi uccelli, di cui l' è stata lasciata la cura dal suo avolo. Io ho continue notizie di ogni minuzia ch' ella fa in questo sito; e come in una lettera scrittami, mi ha confessato, che mantiene un segreto carteggio con *Miss Hovve*, suppongo che per questa via sono indirizzate le lettere.

O io vivo nell' inganno, o l' abboccamento che vo meditando mi farà ottenere il suo consenso per altre finezze della medesima sorta. Se questo luogo non le sembrasse opportuno, ho la maniera d' introdurmi in una spezie di giardino alla foggia d' Olanda, che si estende lungo il muro. Il mio spione, l' onesto *Giuseppe Leman*, ha trovato il modo di farmi aver due chiavi, l' una delle quali l' ho lasciata in suo potere, non senza ragione, perchè apre una porta del giardino, che mette in una vecchia strada, nella quale vi è fama che vi *compariscono spiriti*, perchè da vent' anni o più un uomo vi s' impiccò. E vero che questa porta ha un fermo chiavistello dalla parte del giardino, ma in occasione *Giuseppe* toglierà l' ostacolo.

Ho dovuto promettergli su la mia fede, che per parte mia non accaderà alcun sinistro a' suoi padroni. Il birbone m' assicura che vuol loro del bene; ma che, conoscendomi per uomo d' onore,

 di

di cui la parentela non può essere che profittevole per la famiglia, come tutti lo conosceranno, a detto suo, quando saranno tolti di mezzo i pregiudizj, egli non incontra difficoltà alcuna nel prestarmi servigio; senza la qual condizione, egli non vorrebbe per tutto l'oro del mondo caricarsi la coscienza d'un tal peso. Non vi è alcun ribaldo che non trovi la maniera di giustificarsi per qualche verso al suo proprio tribunale; ed io son d'accordo, che se l'onestà ha qualche cosa di che vantarsi, ciò è di vedere che i più scellerati si gloriano di seguirla, nel tempo stesso che le loro azioni debbono farli comparire per quelli che sono agli occhi di tutto il mondo, e agli occhi loro eziandio.

Ma che si dee pensare d'una famiglia stupida a questo segno, che mi mette nella necessità di far uso di tante trappole, e raggiri? L'amore e la vendetta contrastano nel mio cuore. Se la prima di queste due passioni non avrà quell'evento che spero, sarò contento abbastanza dando sfogo alla seconda. Essi ne proveranno gli effetti; lo giuro per quanto vi ha di più sacrosanto; anche s'io dovessi abbandonar la mia patria per tutto il rimanente della mia vita.

Mi getterò a' piedi della mia Deità; disegno che ho formato due volte senza poterlo eseguire. Conoscerò allora qual capitale potrò fare de' suoi sentimenti. Se questa speranza non mi tenesse a freno,

no, sarei tentato di rapirla. Un tal ratto è degno dell' istesso *Giove*.

Ma non voglio che vi sia alcuna violenza in tutte le mie mosse. Il mio rispetto si estenderà fino all' adorazione. La sola mano di lei conoscerà tutto il foco del mio cuore dall' impressione delle mie labbra, delle mie labbra tremanti; perchè son sicuro che tremeranno, anche se io facessi forza a me stesso. I miei sospiri saranno così dolci, come quelli del mio *Botton di Rosa*. La mia umiltà le darà coraggio per trattarmi con ogni confidenza. Non profitterò affatto della solitudine del luogo. Io non avrò altro impegno che di far dileguare i suoi timori, accertandola ch' ella può in avvenire fidarsi alla mia tenerezza ed all' onor mio. Io mi lagnerò debolmente, nè mi riscalderò nel minacciar coloro che non lasciano di far contro di me continue bravate. Ma tu già ti figuri, che questo è per imitare il lione di *Dryden*, cioè per assicurarmi della preda, e poi volger la mia vendetta contra coloro che mi danno la caccia

Colui che in seno accoglie un cuor non vile,
Non senz' aspra vendetta i torti obblia;
Come lion, che in mezzo alla foresta
Placido dorme presso alla sua preda,
Se i cacciator l' assaltan d' improvviso
Fugge e s' inselva sì, non per viltate,
Ma per salvare il procacciato cibo:

N 2 *Fuge*

Fugga chi ha senno allor, che i suoi ruggiti
Fan rimbombar la selva, e l' irto crine
Reca spavento all' alme più sicure.

LETTERA XXXVI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Sabato la sera, 18. Marzo.

POco ci è mancato, ch' io non son morta di paura. Non posso ancora raccorre il fiato. Sentite che colpo inaspettato! Io era calata nel giardino, facendo uso de' soliti pretesti, guidata dalla speranza di rinvenir qualche vostra cosetta nel nascondiglio. Afflittissima di non avervi trovato nulla, io era sul punto di uscir dal legnajo, quando ho inteso muoversi qualche cosa dietro a' ceppi. Giudicate della mia sorpresa; ma ella si è accresciuta in me, vedendo sbucar un uomo da quel sito e farmisi avanti. Ahimè! ho detto subito fra me stessa, ecco il frutto d' un' illecita corrispondenza!

Nel momento istesso che l' hò veduto, egli mi ha scongiurata che non mi fossi impaurita, ed avvicinandomisi con una prestezza che non ho potuto sfuggirlo, si è sviluppato da un gran mantello, ed io ho riconosciuto, chi mai? e chi altro se

non

non *M. Lovelace*? Mi sarebbe stato impossibile il gridare, perchè quando mi sono accorta ch' era un uomo, e quando l'ho raffigurato, la voce mi si era impedita; e se non mi fossi appoggiata ad una trave, che serve per sostegno del vecchio tetto, certamente sarei caduta in isvenimento.

Finora, come voi sapete, io l' avevo tenuto ad una giusta distanza, ma raccogliendo i spiriti smarriti, considerate quale ha dovuto essere da prima il tumulto mio, quando mi son ricordata del suo carattere, secondo che tutt' i miei asseriscono; del suo operar da temerario; e che mi sono poi veduta solo con lui; in un luogo sì vicino ad una strada non frequentata, e tanto lontana dal castello.

Nondimeno le sue rispettose maniere hanno fatto subito sparir questo timore, per dar luogo ad un altro, cioè a quello di essere osservata insieme con lui, e di veder ben presto mio fratello informato d' una così stravagante avventura. Quello che sarebbe naturalmente seguito da ciò, se non vi era altro a temere, si presentava tutto insieme alla mia immaginazione; una più strette prigionìa, l'impedimento assoluto della nostra corrispondenza, ed un pretesto molto verisimile per le più violente austerità. Ad ogni modo non vi era certamente cosa che potesse giustificar *M. Lovelace* d' un attentato sì temerario.

Subito che ho preso vigor bastante per parla-

re, gli ho fatto efficacemente conoscere quanto io mi stimava offesa; gli ho rimproverato, che poco gli caleva di esponermi al risentimento di tutt' i miei, purchè rimanesse soddisfatto il suo umore impetuoso, e gli ho imposto di ritirarsi subito. Io medesima già scappava frettolosamente, quando egli s'è posto ginocchione avanti di me, scongiurandomi a man giunte di concedergli un sol momento. Mi ha dichiarato che non si era ridotto a quest' eccesso, che per evitarne un altro maggiore; in una parola, ch' egli non poteva tollerar più lunga pezza i continui scherni che riceveva dalla mia famiglia, e 'l tormento di pensare, che aveva fatto così piccioli avanzamenti nella mia stima; che il frutto della sua pazienza non poteva esser altro, che il perdermi per sempre, e vedersi più che mai deriso ed insultato da coloro, che avrebbero trionfato della sua perdita.

Egli ha, come sapete, le ginocchia molto pieghevoli, e la lingua speditissima. Voi mi avete detto sovente, ch' egli usa per lo più questa malizia d'offendere spesso in cose di lieve momento, per esercitare la sua destrezza in giustificarsi. Ciò che posso affermarvi di certo si è, che il movimento che ha fatto per trattenermi, e questa prima parte della sua apologia, sono state eseguite con prontezza tale, ch' io non potrei rappresentarvelo.

Egli

Egli ha continuato col medesimo ardore, dicendo, ch' egli aveva ragion di temere, che un naturale così docile e obbligante, come e' pretende che il mio è con tutti, eccetto che con lui, e le mie massime d' ubbidienza, che mi riducono ad esercitar verso gli altri que' doveri, de' quali non ricevo il convenevole compenso, non fossero per divenire gli strumenti, che si adoprerebbero in favore d' un uomo posto in campo, sì per vendicarsi sopra di me della preferenza, con cui sono stata trattata da mio avolo, come ancora per vendicarsi sopra di lui della vita ch' egli aveva accordata ad una persona, la quale avrebbe infallibilmente ammazzato lui, e che al presente s' ingegnava di farlo restar deluso di quelle speranze, che gli erano più care della propria vita.

Io gli ho risposto, ch'egli poteva esser certo, che la rigidezza che mi si usava non avrebbe giammai prodotto quell' effetto, che altri poteva aspettarsi, che, malgrado la sincerità con cui io poteva asserire che la mia inclinazione era stata sempre per lor celibato, e dichiarargli particolarmente, che se i miei parenti mi avessero esentata dallo sposare un uomo che non mi piaceva, ciò non sarebbe per prenderne uno che dispiaceva loro . . . . .

A questa proposta m' ha interrotta, chiedendomi perdono del suo ardimento, ma per dirmi ch' egli non poteva più nascondere i segni della sua disperazione, quando dopo tante pruove della sua ri-

rispettosa passione, sentiva che io......

Io ho dritto, Signore, gli ho detto, d'interrompervi a mia posta. Perchè non fate voi valere più apertamente ancora l'obbligo che m'impone cotesta passione sì vantata? Perchè non mi dichiarate voi in voci meno dubbiose ed equivoche, che una perseveranza ch'io non ho bramata, e che mi fa andare a competenza con la mia famiglia, è un merito che mi rende colpevole d'ingratitudine, quando io non vi corrispondo come pare, che voi desiderate?

Io doveva scusare, ha qui risposto, se mai egli, quale non aspirava che ad un merito di comparazione, perchè si persuadeva che non vi fosse uomo nel mondo degno di me, avesse avuta la prosunzione di ottener la mia grazia in qualche grado maggiore, in concorrenza co' *Symmes*, e co' *Wyerleys*, e finalmente con un *rettile* così disprezzevole come *M. Solmes*. Riguardo alla sua perseveranza, egli conosceva che questo non era un sentimento libero; ma io doveva esser d'accordo ancora, che quando egli non avesse giammai avuto amore per me, le profferte di *Solmes* erano tali, ch'io mi sarei trovata involta nelle medesime difficoltà per parte della mia famiglia: perciò si prendeva la libertà di dirmi, che invece di accrescerle, mostrando un poco di bontà per lui, quest'era la maniera la più adattata per farmele superare. I miei parenti avevano ridotta la faccenda

da in tale stato, che mi riusciva impossibile obbligarli senza sagrificarmi a M. *Solmes*. Essi discernevano oltracciò la differenza che dovevano porre fra *Solmes* e lui; l'uno de' quali si lusingavano di aggirarlo a lor talento; l'altro era capace di difendermi da ogni soperchieria, e poteva, fra le cose che naturalmente sperava, mettere pur anche a conto quella d'un titolo molto superiore alle fantastiche mire di mio fratello.

Come mai quest'uomo, cara mia, arriva a penetrare tutti gli arcani e le debolezze de' miei? Ma resto molto più attonita, ch'egli abbia potuto aver contezza del luogo dove mi ha trovata, e che gli sia riuscito d'incontrarmivi.

La confusione mi faceva parer più lunghi i momenti, tantoppiù ch'era vicino ad annottare. Tuttavolta mi è stato impossibile liberarmi dalle sue importunità, prima di sentir altre sue rimostranze.

Siccome egli sperava, ch'io volessi un giorno renderlo il più fortunato uomo del mondo, mi assicurava, che gli era tanto a cuore la mia riputazione, che, in cambio di propormi espedienti che potessero essermi rinfacciati, egli non condannavagli meno di me, per quanto vantaggiosi fossero per lui. Ma, giacchè non mi si concedeva di fare scelta del celibato egli rimetteva a me il considerare, se mai potesse rinvenirsi più d'una strada per evitare la violenza, che si voleva fare alla

mia

mia inclinazione. Non aveva io forse un padre geloso della sua autorità, e de' Zii che pensavano all'istesso modo? Il ritorno di M. *Morden* era ancor lontano; mio Zio e mia Zia *Hervey non avevano voce in capitolo*, per dir le sue parole, mio fratello e mia sorella non cessavano d'attizzare il fuoco; le offerte continue di *Solmes* erano un'altro stimolo; e la madre di *Miss Hovve* abbracciava il lor partito piuttosto che il mio, per lo solo motivo di dar un esempio a sua figlia.

Mi ha richiesto poi, se consentirei di buon grado a ricevere, su di tal proposito, una lettera di *Lady Betty Lavvrance*; perchè sua Zia *Lady Sarah Sadleir*, ha egli detto, avendo da poco tempo perduta la sua unica figliuola, poco si curava degli affari del mondo, ovvero non vi pensava per altro che per vederlo accasato, e con me più volentieri che con altra donna.

In verità, cara mia, vi sono molte cose ragionevoli in tuttociò che m'ha detto. Credo poter fare quest'osservazione, senza che v'abbia luogo nè *arrossimento nel volto*, nè *battimento nel cuore*. Nondimeno gli ho risposto, che malgrado la stima grandissima ch'io fo delle Dame di sua famiglia, ed in particolare delle sue Zie, io non era punto disposta a ricever lettere, che si rapportassero ad un fine, cui io non aveva intenzione alcuna di promuovere; che nella dolorosa situazione in cui io mi trovava, il dovere mi costringeva a sperar tutto,

to, a tollerare e a tentar tutto: che mio padre vedendomi inflessibile, e risoluta di morir piuttosto che di sposar *Solmes*, rallenterebbe il freno peravventura . . . . . .

Egli m' ha interrotta per rappresentarmi, che questo cambiamento è poco verisimile, dopo diversi tratti usati dalla mia famiglia, ch' egli ha proccurato di mettermi sotto gli occhi; come a dire la cautela ch' hanno adoperata nel rendere loro partigiana Madama *Hovve*, come una persona che poteva accordarmi un asilo, se io era ridotta in disperazione; la premura di mio fratello nel sofolar continuamente negli orecchi di mio padre, che se si aspetta il ritorno di mio cugino *Morden*, al quale io potrei cercare l' esecuzione del testamento, sarà troppo tardi per mantenermi nella dipendenza; l' espediente ch' hanno trovato di tenermi chiusa, e di togliermi la serva per sostituir quella di mia sorella; la sagacità con cui hanno fatto sì che mia madre rinunciasse al proprio giudizio, per entrare in tutte le loro mire; tuttociò pruova evidentemente, m' ha egli detto, che non vi è cosa che possa farli rimuovere dalle loro risoluzioni; tuttociò cagiona in lui una mortale inquietudine. Egli m' ha domandato, se mai m' era riuscito vedere, che mio padre si fosse mutato da quel proponimento che aveva preso una volta, sopra tutto quando credeva, che la sua autorità e' suoi dritti non vi erano punto interessati. La dimesti-

che z-

chezza, egli dice, con cui ha trattato per qualche tempo nella mia famiglia, l' ha reso testimonio di molti tratti di signoria assoluta, della quale si troverebbero pochi esempj delle case ancor de' Principi; e mia madre, la più brava fra tutte le donne, ne ha fatto un crudelissimo esperimento.

Egli era per trascorrere, com' io penso, in altre riflessioni di questa natura; ma gli ho fatto capire che ciò mi offendeva, e che non permetterei giammai ch'egli prendesse di mira mio padre. Ho aggiunto di più, che quelle austerità, le quali io conosceva aver meno meritate, non potevano dispensarmi da quello ch' io doveva alla paterna autorità.

Io non doveva prender sospetto, m' ha riposto, ch' egli trovasse gusto nel richiamarmi alla memoria tali idee; perchè per quanta ragione avesse di non usar troppo riguardi per la mia famiglia, a cagione de' cattivi trattamenti che ne riceveva, che sapeva che le menome libertà di questa specie non potevano andarmi troppo a grado. Per un altro verso però era obbligato di confessare, ch' essendo giovane, nel bollore delle passioni, ed essendosi sempre piccato di far francamente ciò che pensava, non durava picciola fatica nel raffrenarsi quando vedeva la giustizia dalla parte sua. Ma la stima, ch' egli aveva per me, faceva, che le sue riflessioni si raggirassero sopra fatti chiari e indubitati;

nè

nè io doveva offendermi, ch' egli ricavasse almeno una conseguenza, la quale si deduceva naturalmente da ciò ch'egli aveva detto, cioè, che mio padre esercitando con tant' altezza i suoi dritti sopra una moglie, che non gli aveva mai niente disdetto, non era potuto credibile ch' egli cedesse con una figlia un dito di quell' autorità, di cui egli era ora più che mai geloso, e l' idea della quale si trovava fortificata da interessi di famiglia, da un' avversione fortissima, benchè ingiustamente presa; e da' risentimenti di mio fratello e di mia sorella; sopra tutto quando il mio sbandeggiamento mi toglievano il mezzo di piatir per me, e di far valere la giustizia e la verità in mia difesa.

Che sventura, cara mia, che si trovi tanta verità in queste osservazioni; e nella conseguenza! Egli però l' ha ricavata con sangue freddo e con riguardo per la mia famiglia, maggiore di quello ch' io temeva non poter aspettare da un uomo sì oltraggiato, cui tutti attribuiscono passioni indomabili.

Non mi motteggerete voi adesso su i battimenti di cuore, e sull' arrossimento, che ha potuto farmi avvampare il viso, caso che tali esempj del dominio, ch' egli è capace di prendere sul suo naturale mi disponessero a conchiudere, che supponendo qualche grado di possibilità nella riconciliazione della mia famiglia con lui, non sarebbe da disperare ch' egli non potesse esser ridotto al bene co' mez-

mezzi della dolcezza e della ragione?

Egli mi ha rappresentato che la violenza che si fa alla mia libertà, è a tutti ben nota; che mio fratello e mia sorella non fanno scrupolo di parlar di me come una creatura ricolma di favori, la quale si trova in uno stato attuale di ribellione: che però, tutti coloro che mi conoscono non sono un momento irresoluti nel giustificare la mia avversione per un uomo, il quale sembra loro essere meglio adattato per mia sorella che per me; che, per quanto egli è sfortunato di non aver potuto fare maggior impressione sul mio cuore, contuttociò tutti mi vogliono sua; che non essendovi cosa da dire nè su la sua nascita, nè su le sue facultà, nè sopra ciò che il tempo avvenire gli faceva sperare, i suoi nemici medesimi non lo tacciavano che sopra un sol punto; e che coll'ajuto del Cielo e col mio esempio si comprometteva di fare svanir per sempre questa taccia, poichè egli avea cominciato a conoscere i suoi errori, e n'era oggimai stufo, benchè essi fossero molto meno nefandi di quello che la malignità e l'invidia li rappresentavano; ma che questo era un articolo ch' egli toccava di passaggio, giacchè era meglio far parlare le sue azioni che le sue promesse. Dipoi servendosi di quest' opportunità per farmi un complimento, mi ha protestato, che avendo amata sempre la virtù, benchè non ne avesse seguite a puntino le orme, le qualità della mia anima forma-

va-

vano la sua più forte catena ; e ch' egli poteva francamente asserire, che prima d' avermi conosciuta, non aveva mai trovato il modo di vincere un cattivo pregiudizio che gli rimaneva nell' animo contro il matrimonio ; il che l' aveva fino a quel tempo reso sordo a' desiderj ed alle premure di tutt' i suoi congiunti.

Voi vedete, cara mia, ch' egli non ha difficoltà di parlar di se stesso come fanno i suoi nemici. Io son di parere, che questa franchezza, in un punto che non gli reca troppo onore, rende verisimili le altre sue proteste. A me pare, che non sarei agevolmente ingannata dell' ipocrisìa, sopra tutto in un uomo che è in concetto d' aver vissuto alla scapestrata, se in un tratto e' si inostrasse ravveduto e convinto, in un' età poi in cui questi miracoli non sono troppo frequenti. Le abitudini, a creder mio, non possono essere così facili a sradicarsi. Voi avete sempre osservato unitamente con me, ch' egli dice liberamente ciò che pensa; e qualche volta fino al segno di trascurare la pulitezza : e 'l trattamento ch' egli riceve dalla mia famiglia è una pruova convincentissima ch' egli non è capace di usar servili cortigianie per motivo d' interesse. Che disgrazia, che in un carattere in cui si scorgono principj così commendabili, le buone qualità siano oscurate e deturpate dal vizio! Ci è stato riferito, che la testa è in lui migliore del cuore. Ma credete voi positivamente, che *M. Lo-*

velace possa avere il cuore molto maligno? Perchè mai il sangue non opererebbe negli uomini all'istesso modo, come negli animali meno nobili? Tutta la sua famiglia è irreprensibile, da lui in fuori, per non far torto alla verità. Si parla con elogio delle Dame sue congiunte. Ma temo di non tirarmi addosso il rimprovero ch'io voglio evitare. Nondimeno e' sarebbe portar troppo oltre la censura, rinfacciando ad una donna la giustizia ch'ella fa ad un uomo in particolare, e'l giudizio ch'ella dà in di lui vantaggio, quando le si permettesse senza difficoltà di render la medesima giustizia ad ogni altro uomo.

Egli mi ha di nuovo fatto istanza di ricevere una lettera di *Lady Betty*, e di accettare l'offerta della di lei protezione. A tal proposito ha osservato, che le persone di qualità sono un pò troppo riservate, come vien anche rinfacciato alle persone virtuose, il che non era da sorprender granfatto, perchè la qualità sostenuta con decoro è la virtù medesima, ed a vicenda la virtù è la vera qualità; che i loro motivi per osservare una decente riserva sono gli stessi, e ch'elleno hanno tutt' e due una medesima origine; (d'onde ha egli ricavate, cara mia, tutte queste idee?) senza di che, la sua Zia si sarebbe già indotta a scrivermi; ma che ella bramava di sapere, se le sue offerte sarebbero ben ricevute, tantoppiù che, secondo le apparenze, esse non sarebbero approvata

da

da una parte della mia famiglia; e che, in ogni altro caso che quello d'una ingiusta persecuzione, la quale poteva ancora accrescersi ella si guarderebbe molto bene dal farmi alcuna esibizione.

Io gli ho risposto, che tutta la gratitudine ch' io doveva a questa Dama, caso che l'offerta veniva da lei, non m'impediva di vedere dove questo passo poteva condurmi. Avrei temuto di darmi peravventura un' aria di vanità, se gli avessi detto che le sue premure, in quest' occasione, mostravano un non so che d'artificio, e d'impegno di ridurmi a dar passi tali, che non mi sarebbe più facile il farmi indietro. Ma ho soggiunto, che lo splendore istesso del titolo reale non sarebbe [illegible] capace di sedurmi; che, secondo la mia manie[illegible] di densare, la virtù sola era la grandezza; che il carattere eccellente delle Dame di sua famiglia faceva in me maggiore impressione, che la qualità di sorelle di *Milord M.*.., e di figliuole d' uno de' Pari; che, per riguardo a lui, quando i miei parenti approvassero le sue richieste, egli non mi troverebbe mai disposta a porgergli orecchio, se non potesse far pompa d'altro merito, che di quello delle sue Zie; poichè allora le medesime ragioni, che destavano in me l'ammirazione per quelle, sarebbero state altrettante obbiezioni contro di lui. Gli ho fatto capire, che con estremo disgusto io m'era veduta impegnata in una corrispondenza di lettere con lui, ed in particolare da che questo car-

carteggio m'era ſtato proibito; che il solo vantaggio, che mi pareva dover ricavare da un abboccamento nè preveduto nè bramato da me, era di fargli conoscere; ch'io mi credeva oggimai obbligata di non iscrivergli più; e che io sperava, che in avvenire egli non farebbe uso di minacce contro la mia famiglia, per mettermi nella neceſſità di rispondergli.

Il giorno era chiaro abbaſtanza per farmi accorgere, ch'egli s'è poſto in gran serietà dopo queſta dichiarazione. Una scelta aſſolutamente libera, mi ha egli detto, era una cosa pregevoliſſima per lui, e lasciando a *Solmes* i mezzi violenti, egli aborriva talmente queſto indegno metodo, che odierebbe se ſteſſo, se foſſe capace di pensar giammai a mettermi nell'impegno col timore. Tuttafiata ſi dovevano conſiderar due punti. Primieramente gli oltraggi che gli erano fatti di continuo; gli spioni che tenevano attorno a lui, e de'quali n'aveva già scoverto uno; i tratti indegni ch'erano diretti ben anche alla sua famiglia, e quelli che prendevano di mira me *per ſuo ſolo riguardo*, come veniva dichiarato apertamente, senza di che egli conosceva, che mal gli conveniva farne risentimento per me senza la mia permiſſione (il malizioso ha molto ben veduto, ch'egli esponeva il fianco nudo, se non ſi copriva con queſta circoſtanza); e tutte queſte circoſtanze gli facevano una legge indispensabile di moſtrare il suo giu-

ſto

ſto riſentimento . Domandavami poi , se mai era ragionevole che un uomo d' onore tolleraſſe tanti scherni , se almeno non foſſe rattenuto da un forte motivo , com' era quello di piacermi? In secondo luogo , mi pregava di riflettere , se la mia preſente ſituazione (prigioniera , coſtretta da tutta la mia famiglia ad accettare un marito non degno di me , e ciò il più preſto che ſi poteva , o che io vi acconſentiſſi o no) ammetteva qualche dilazione nelle miſure ch' egli mi proponeva di prendere , e ch' egli non mi proponeva , se non ne' caſi eſtremi . Oltracciò la profferta di sua Zia non m' impegnava a nulla ; io poteva accettare queſta protezione , senza mettermi nella neceſſità d' eſſer sua , se io trovava in appreſſo qualche occaſione di rimprovero contra la sua condotta .

Io gli ho riſpoſto , che queſto era prendere uno sbaglio , e che io non poteva ridurmi a cercar la protezione de' suoi amici , senza dar motivo di concludere , ch' io aveva altre intenzioni .

E crederete voi , ha egli soggiunto , che il pubblico dia al preſente altra spiegazione a quella rigidezza con cui vi tengono rinchiuſa ? Voi dovete conſiderare , *Miſſ* , che non è più in voſtra libertà lo sceglicre , e che voi ſiete in potere di coloro (perchè li chiamerò io col nome di parenti ?) i quali hanno presa ferma riſoluzione di farvi puntualmente eſeguire i loro voleri . La propoſta ch'

io vi so si è di ricevere le offerte di mia Zia, e di farne solamente uso, allorchè avrete tutto adoperato per isfuggirne la necessità. Permettetemi di aggiungere, che se voi vi servite di questo tempo per troncare una corrispondenza, nella quale sono riposte tutte le mie speranze, e se avete stabilito di non provvedere al peggiore di tutt' i mali, chiara cosa si è che anderete a soggiacervi. Il peggiore! io intendo per me solo, perchè non potrebbe esserlo per voi. Allora (portandosi alla fronte il suo pugno chiuso) come potrò io soffrir solamente quest' idea? Allora sarà dunque vero che voi sarete di *Solmes*? Ma, per quanto ci è di più sacro in Cielo! nè costui, nè vostro fratello, nè i vostri Zii, non saranno lieti del lor trionfo. Che possa io capitar male, se essi ne goderanno!

Questo insano trasporto mi ha spaventata. Io mi ritirava, avendo un giusto motivo di corruccio, ma gittandomi un' altra volta a' piedi: In nome del Cielo! non mi lasciate, non vi allontanate da me nella disperazione in cui mi trovo! Non è il pentirmi del mio giuramento, che mi fa star ginocchione avanti di voi; anzi torno a rinnovarlo in quest' idea che m' ingombra la mente. Ma non crediate, che questa sia una minaccia, per indurvi a secondar le mie mire col timore. Se il vostro cuore, ha egli continuato in atto di levarsi, vi porta a seguire la volontà di vostro padre, o piut-

tosto di vostro fratello, ed a preferirmi *Solmes*, io prenderò assolutamente vendetta di coloro, che oltraggiano me ed i miei; ma io mi strapperò dipoi il cuor dal petto con le mie proprie mani, se non per altro almeno per punirlo della sua idolatrìa per una donna, ch' è capace di preferirgli un tale oggetto.

Gli ho risposto, ch' io cominciava omai a stimarmi offesa non poco d'un tal linguaggio; ma ch' egli poteva esser certo, ch' io non sarei mai di M. *Solmes*, senza però crederfi in dritto di conchiuder niente in suo favore, perchè io aveva dichiarato lo stesso alla mia famiglia, sul supposto ancora che non esistesse altro uomo nel mondo.

Voleva io almeno continuargli l'onore della mia corrispondenza? Dopo la speranza, ch' egli aveva nudrita di avanzarsi un poco più nella mia stima, egli non poteva in verun conto tollerar la perdita dell' unico favore che avesse ottenuto.

Io gli ho detto, che s'egli frenava i suoi risentimenti verso la mia famiglia, avrei volentieri, almeno per qualche tempo, e fino al termine delle mie presenti disgrazie, continuata una corrispondenza, che il mio cuore non lasciava di rimproverarsi.... come il suo gli rimproverava (ha ripreso l'insofferente creatura interrompendomi) di tollerare tutto quel che gli toccava a soffrire, qualora egli considerava, che questa necessità gli era imposta, non già da me, per cui tutt' i più

crudeli tormenti gli sarebbero cari, ma da tali ...
.... E quì ha avuto la moderazione di non finire il discorso.

Con ogni schiettezza gli ho dichiarato, che non doveva lagnarsi d'altri, che di se medesimo, il cui carattere era in così cattivo aspetto riguardo a' costumi, ch'egli aveva così dato troppo di vantaggio a' suoi nemici. Non vi è in fatti molta ingiustizia, gli ho io detto, nel parlar male d'un uomo, il quale non fa egli stesso gran caso della sua riputazione.

Su di ciò si è esibito di giustificarsi; ma gli ho risposto, che voleva giudicar di lui dal regolamento che avrebbe seguito, cioè, dalle sue azioni, senza le quali ci è poco da fidarsi delle parole.

Se i suoi nemici, ha quì replicato, fossero stati meno potenti e meno determinati, o se non avessero già fatto conoscere la loro intenzione con barbare violenze, egli avrebbe offerto volentieri di soggettarsi alla pruova di sei mesi, ed anche d'un anno. Ma egli era sicuro, che tutt'i loro disegni avrebbero avuto effetto o sarebbero svaniti nello spazio d'un mese, ed io sapeva meglio d'ogn'altro se si poteva sperare qualche cambiamento per parte di mio padre: egli non sapeva, se io fossi fondata su di tale speranza.

Su di questo particolare gli ho fatto capire, che prima di cercare altre protezioni, io voleva tentare tutt'i mezzi, che il mio rispetto, e il credito che

po-

poteva reſtarmi ancora preſſo alcune perſone della famiglia erano capaci d'iſpirarmi; e che, ſe nulla riuſciſſe felicemente, avrei preso uno spediente, di cui credeva ſicuro il ſucceſſo, cioè di rinunciar loro il feudo, che mi aveva tirata addoſſo un'invidia così grande.

A tal propoſito mi ha riſpoſto, che aderiva al deſiderio, ch'io aveva di far un ſaggio di queſto metodo. Egli era molto alieno dal proponermi altre protezioni, prima che io foſſi aſſolutamente forzata di chiederne. M[illegible]ariſſima *Clariſſa*, m'ha egli detto, impalmando[illegible] mia mano, e accoſtandola con molto ardore alle ſue labbra, ſe la ceſſione del voſtro feudo può metter termine alle voſtre pene, non tardate un momento a rinunciarlo, e ſiate mia. La voſtra rinuncia sarà da me di buon grado confermata. Queſt'idea, cara mia, non è ſenza generoſità. Ma quando non ſi tratta d'altro che di belle parole, di che mai gli uomini non ſono capaci per acquiſtar la confidenza d'una donna?

Più d'una ſiata io aveva tentato di tornarmi al caſtello; ed avvicinandoſi la notte, i miei timori creſcevano ſempre più. Non poſſo dire, che ciò naſceva dalla ſua condotta; al contrario, ho fatto di lui miglior concetto che non aveva da prima, per lo riſpetto che mi ha dimoſtrato durante queſto congreſſo. S'egli è dato in un traſporto violento, ſul ſuppoſto che *Solmes* poteſſe eſſer prefe-

ferito, questo calore è degno di scusa in un uomo, che pretende esser vivamente innamorato; benchè egli non si sia contenuto in termini tali che non avessero potuto muovere il mio sdegno.

Nel partirsi, egli s'è raccomandato al mio favore con le più calde istanze, ma con ardore e sommissione insieme, senza parlarmi d'altro, benchè m'abbia fatto scorgere un suo desiderio per un altro abboccamento, al quale gli ho fatto capire che non pensasse mai, almeno nel medesimo luogo. Io lo confesserò, cara mia, a voi, per cui mi vergognerei di tener niente celato, che i suoi argomenti ricavati dalle mie presenti disgrazie che possono influir su l'avvenire, cominciano a farmi temere di trovarmi ridotta al passo inevitabile di sposar l'uno, o l'altro di questi due uomini; e se non si potesse fuggir da quest'alternativa, mi figuro, che non mi biasimereste, se vi dicessi qual de' due deve ottener la precedenza; voi medesima mi avete fatto sentire qual'è colui, che dev'esser escluso. Ma per non mascherarvi la verità, la mia vera preferenza è per lo celibato, nè sono ancora fuor di speranza di aver la libertà di far questa scelta.

Sono ritornata nella mia Camera, senza che anima viva mi vedesse. Nondimeno la paura di esserlo, mi ha cagionata una tal agitazione, che nel cominciar la lettera mi son trovata molto più commossa di quello, che lo sono stata nell'incontro,

tro, eccetto che però nel primo momento che me ne sono accorta; perchè mi son veduta allora vicina a perder l' uso de' sensi; ed è grandissima fortuna, che in un luogo come quello dove mi ha sorpresa, nel movimento d' un timor così forte, e sola con lui, io non sia caduta in isvenimento.

Non debbo obbliare, che avendogli fatti de'rimbrotti per la condotta che tenne Domenica scorsa in Chiesa, mi ha protestato, che non mi avevano rappresentata fedelmente questa scena; ch' egli non si era lusingato di vedermi in quel sito; ma che aveva sperato soltanto che, trovando l' occasione di parlar con civiltà a mio padre, ottenesse così la permissione di accompagnarlo fino al castello; che il Dottor *Lewen* gli aveva persuaso di non presentarsi, in questo rincontro, ad alcuno della famiglia, facendogli osservare il turbamento, che la sua presenza aveva apportato a tutti. La sua intenzione, come mi ha accertata, non era di far mostra d' orgoglio o d' alterezza; e se qualcuno gli dava questa taccia; ciò non era certamente accaduto per altro, a suo detto, che per un effetto di quella malevolenza ch' egli trova esser insuperabile per sua disavventura: e l' inchino, ch' egli fece a mia madre, era una civiltà ch' egli pretendeva fare a tutte le persone, ch' erano assise su la medesima panca, e particolarmente a lei, cui egli si vanta di rispettar sinceramente.

Se si può aver fidanza in lui (ed in fatti non pos-

LETTERA XXXVII.

Miss Howe a Miss Clarissa Harlowe.

Domenica 19. *Marzo*.

PErdonatemi, cariſſima amica, se vi ho data occaſione di ricordarmi la data della mia ultima lettera. Io voleva riunir sotto gli occhi miei tutte le notizie poſſibili su le operazioni de' voſtri *ſavj* parenti, sul suppoſto che voi non durerete lungo tempo ad arrendervi, o nell'una o nell'altra maniera, e che io avrei allora qualche grado di certezza, su di cui poteſſi fondare le mie oſſervazioni. Alla fine poi che poſſo io scrivervi, di cui non abbia fatto il soggetto di molte lettere? Voi sapete che, tutto quello che sono capace di fare ſi è di dar nelle scartate contro i voſtri ſtupidi persecutori, e queſto ſtile non troppo vi garba. Io vi ho conſigliata di rientrar nel poſſeſſo del voſtro feudo: voi rigettate il mio conſiglio. Voi non potevate soffrir l'idea di eſſere di M. *Solmes*; e *Lovelace* ha risoluto che voi sarete sua, qualunque oſtacolo poſſa opporviſi. Io sono persuasa, che non potrete schivare di eſſere o dell'uno o dell'altro. Veggiamo quali saranno i loro primi tentativi. Riguardo a *Lovelace*, quando egli racconta

la

la sua propria storia, chi oserebbe dire, che dopo essersi portato con tanta modestia nel legnajo, ed essere andato in Chiesa con sì buone intenzioni siavi da fargli il menomo rimprovero? Gente perversa, che ha la malignità di unir le sue forze contra l' innocenza medesima! Aspettiamo però, come ho detto, i loro primi tentativi, e il partito a cui vi appiglierete Allora le mie riflessioni saranno regolate dalle circostanze.

Riguardo al cambiamento dello stile nelle vostre lettere a' vostri Zii, a vostro fratello, ed a vostra sorella, poichè essi hanno avuto tanto piacere ad attribuirvi della prevenzione per *Lovelace*, e l'aver voi sostenuto, che ciò non era vero, non ha servito ad altro, che a dar forza agli argomenti ch'essi ne hanno ricavati contro di voi, sembrami che avete operato benissimo lasciandoli ne' loro sospetti, e aspettando se con questo mezzo potete ottener qualche cosa da essi. Ma se .... ma se .... di grazia, cara mia, siate un tantino indulgente. Voi avete creduto che vi faceva mestieri d'un'apologìa per lo cambiamento del vostro stile; e fintanto che vi risolvete di parlarmi schiettamente, come dee un'amica alla sua vera amica, uopo è ch' io vi vada stuzzicando un poco. Alle pruove dunque; perchè io non posso rattener la mia penna.

Se per questo cambiamento di stile non avete avuta una ragione diversa da quella, che v'è piaciu-

ciuto allegarmi; contentatevi di esaminare, come mi ricordo avervene esortata, ciò che bisogna pensare di questa ragione, Perchè mai la vostra amica soffrirebbe ella, che voi foste rubata senza saperlo?

Quando una persona si senta attaccata da un catarro, la sua prima cura si è di cercare da che gli è stato cagionato; e quando crede essere arrivata a conoscerlo, allora si risolve, o di lasciargli il suo corso, ovvero di adoperare qualche rimedio per liberarsene, se mai molto la molesta. Nell' istesso modo, cara mia, prima che la malattìa, dalla quale voi siete, o non siete attaccata, diventi così importuna, che vi obblighi ad una cura, permettetemi ch' io vada rintracciando con voi d' onde ella può nascere. Io sono persuasa così certamente come sono sicura di scrivervi, che per una parte l'indiscreta condotta de' vostri parenti, e per l' altra la destrezza insinuante di *Lovelace* (almeno se quest' uomo non è tanto matto quanto si dice) recheranno le cose a tale, che travaglieranno per di lui vantaggio.

Ma lasciamo star questo. S' e' debba essere *Lovelace*, o *Solmes*, la scelta non ammette discussione. Nondimeno, supponendo che sia vero tuttociò che si racconta, io preferirei qual si sia de' vostri amanti all' uno e all' altro, per quanto siano poco meritevoli di voi. In fatti chi può esser degno di *Miss Clarissa Harlowe*?

Bra-

ramente, che parte *ha* mai, o *non* ha *Lovelace* nel vostro affetto, io sarei più in istato, che non lo sono, di darvi qualche buon consiglio. Voi che vi avete acquistata una sì gran fama di *prescienza*, se mi è lecito servirmi di questa voce, e che la meritate più che ogni altra persona dell' età vostra, voi avete senza dubbio ragionato con voi medesima sopra il suo carattere, e su la supposizione che dovreste un giorno esser sua. Voi avete fatto lo stesso riguardo a *Solmes*, e di quì ha avuto origine certamente la vostra avversione per l' uno, come ancora il vostro gusto condizionato per l' altro. Volete voi, cara mia, darmi contezza di ciò che avete pensato delle sue buone e delle sue cattivo qualità, quale impressione le une e le altre hanno fatta sopra di voi? Allora mettendole nella bilancia, vedremo da qual parte potrebbe verisimilmente traboccare, o piuttosto dove trabocca in effetto. Per soddisfar pienemente la vostra amica, non ci vuol meno che una perfetta cognizione de' più intimi nascondigli del vostro cuore. Certo si è, che voi non vi spaventate di confidare a voi medesima un segreto di questa natura. Ma se v' assale un tal timore, voi avete sempre maggior ragione di dubitar di me. Ma oso dire, che voi non affermerete nè l' uno nè l' altro; e m' immagino che in amendue queste cose non vi è alcun fondamento.

Compiacetevi, cara mia, di fare un' osservazio-

 ne;

ne; cioè che se io qualche volta mi son posta in su i motteggi, i quali vi hanno fatto attentamente guardare attorno di voi, spezialmente quando potevate aspettar dalla vostra amica delle riflessioni più serie, ciò non è mai accaduto in occasione di que' passi delle vostre lettere, in cui vi siete spiegata apertamente (non v'intimorite punto, cara mia) per non lasciare alcuna dubbiezza sopra i vostri sentimenti; ma solamente quando avete usata riserba, quando vi siete servita di nuove maniere per esprimer cose comuni; quando avete parlato di *curiosità*, di *gusto condizionato*, e quando avete cercato di nascondervi sotto il significato d' alcuni vocaboli, che sarebbero stati al paragone di qualunque sagacità, fuorchè della mia; altrettanti atti di tradimento contro *l' amicizia suprema*, che ci abbiamo scambievolmente promessa.

Ricordatevi, che mi trovaste una volta manchevole. Voi faceste valere allora i vostri dritti. Io vi confessai subito, che non mi rimaneva altro che il mio orgoglio per difesa contro l'amore; giacchè gli è vero, come ve lo dissi allora, ch' io non poteva soffrir l' idea che fosse nel potere d' alcun uomo di cagionarmi un sol momento d' inquietudine. Oltracciò l' uomo, con cui io doveva tenzonare, non aveva affatto quel valore che il vostro ha; laonde io poteva attribuire ogni evento tanto alla mia imprudenza, quanto alla su-

pe-

periorità ch' egli aveva sopra di me. Aggiungete a tutto ciò (e ne farete l' applicazione a voi stessa, se v' aggrada), che da voi mi si suscitò una guerra su le mie *curiosità*; e quando fui al punto del *gusto condizionato*, vi sovviene di quel che accadde; il cuore cessò di palpitarmi per lui.

Finiamola. Ma a proposito di ciò che v' ho detto con ogni verità, che il mio amante non era un uomo vago come il vostro, noi siamo quattro, *Miss Biddulph*, *Miss Loyd*, *Miss Campion*, ed io, che cerchiamo il vostro parere sopra una difficoltà importantissima; cioè, fino a qual punto la figura d' un uomo ha il potere di allettarci. Del resto, questo non è un caso strano nella vostra presente situazione; *osservate ciò attentamente*, per far uso dello stile di vostro Zio. Noi domandiamo ancora, se bisogna apprezzar in qualche maniera la figura in un uomo che ne fa pompa; perchè, secondo quel che avete una volta osservato, questa vanità dà un giusto motivo di dubitare del merito interiore. Per voi, che siete il modello del nostro sesso, in cui la bellezza e le grazie si trovano sparse a larga mano, la vanità è un vizio, da cui siete tanto lontana, quanto da tutti gli altri; per cui siete stata sempre nel dritto di sostenere, ch' egli è inescusabile, finanche in una donna.

Bisogna informarvi, che questo soggetto è stato vi-

vivamente agitato in una delle noſtre ultime conversazioni. *Miſs Loyd* m' ha pregata di ſcrivervi, per richiedervi del voſtro ſentimento, al quale, come ſapete, abbiamo ſempre ceduto nelle noſtre piccole diſpute. Io ſpero che trovando qualche volta il tempo di reſpirare in mezzo alle pene che vi anguſtiano, avrete libertà baſtante di ſpirito per corriſpondere alla noſtra aſpettativa. Neſſuna, come voi, ſparge maggior luce e grazia ſopra tutt' i ſoggetti che ſi trattano. Spiegateci ancora, come mai avviene, che *Lovelace*, il quale ſembra adoperar tanta diligenza in abbellir la ſua figura, benchè abbia pochiſſimo biſogno d' ornamenti, trova il mezzo di non comparire un balordo agli occhi di chi che ſi ſia. Tali quiſtioni, cara mia, poſſono servirti per paſſatempo; purchè la ſeconda può eſſervi propoſta ſenza diſpiacervi. Un ſoggetto ſolo, per importante che ſia, non baſterebbe per occupare uno ſpirito così eſteſo come il voſtro. Ma ſe foſſe vero poi, che l' uno e l' altro vi deſſe diſguſto, mettete la mia preghiera nel numero di tante altre impertinenze che mi avete perdonate; e dite francamente: " Queſta ragazza è ammattita; purchè „ vi compiacerete aggiungere; io l' amo però, e „ queſta è la mia fedele ".

Anna Hovve,

LET-

LETTERA XXXVIII.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Lunedì 20. *Marzo.*

LA vostra ultima lettera mi ha fatta un' impressione tanto sensibile, ch' io tralascio altre cure più considerabili, per render paga la mia impazienza di rispondervi. Io voglio spiegarmi nettamente, senza rigiro, in una parola, col cuore aperto, come conviene alla nostra scambievole amicizia.

Ma contentatevi ch' io osservi da prima, e che io osservi con essevene grata, che se in venti passi delle mie lettere vi ho date pruove sì poco equivoche della mia stima per *M. Lovelace*, cosicchè abbiate creduto risparmiarmi in grazia della loro chiarezza, ciò è aver fatto uso d' una generosità degna di voi.

Credete voi, che si trovi nel mondo un uomo tanto cattivo, ch' egli non dia occasione, anche a coloro che dubitano del suo carattere, d' essere più soddisfatti di lui in un tempo piuttosto che in un altro, e quando egli la dà in effetto, non è forse giusto che parlando di lui, ne siano l' espressioni proporzionate alla sua condotta? Io mi

 cre-

credo tenuta ad un uomo , che mi fa attenzioni, d'altrettanta giustizia , che se non me ne facesse affatto. E' mi pare che ci sia tanto poco di generosità , ed un'aria cotanto tirannica , di prender dritto dal suo rispetto di maltrattarlo , almeno qualora non ne dà altro motivo , che io non vorrei esser quella che si fa lecita questa specie di rigore. Ma benchè io non pensi che a contenermi ne' limiti della giustizia , gli è forse malagevole l' impedire, che coloro i quali conoscono le intenzioni di quest' uomo , non ravvisino in me un'aria di parzialità per lui , spezialmente se una donna è quella che fa quest'osservazione, e ch' essendo stata ella medesima antecedentemente impaniata , voglia trionfare in veggendo la sua amica nelle stesse circostanze. Le anime nobili , le quali aspirano alla medesima perfezione (ed io non riguardo già l'amore come un'imperfezione , quando l'oggetto n'è degno), meritano, a parer mio, che si meni loro buono un poco di questa generosa specie d'invidia.

Se lo spirito di vendetta ha qualche parte in questa riflessione , questa è una vendetta , cara mia , che bisogna intenderla nel seno il più dolce che questa parola possa ricevere. Piacemi il vostro scherzare , come più volte ve l'ho detto. Sebbene nell' occasione possa cagionare un poco di pena ad un animo sincero , il quale s'accorge dipoi , che nel rimprovero ha piuttosto parte l'ami-

micizia, che una certa amarezza, e rivolge tutt' i suoi sentimenti alla gratitudine. Sapete voi a che si riduce la faccenda? Io sarò sensibile alla pena, forse in questa lettera; ma nell'altra vi farò de' ringraziamenti che non cesseranno giammai.

Questa spiegazione, cara mia, potrà valermi ancora per tutte le sensibilità che ho potuto lasciarvi vedere nelle altre lettere; e forse io non sarò in istato di evitarle in avvenire. Voi mi ricordate sovente, con un eccellente esempio, ch' io non devo desiderare d' essere risparmiata.

Non mi sovviene di avervi nulla scritto di quel tale, che non sia stato in isvantaggio piuttosto, che in lode. Ma se voi ne giudicate diversamente, non vi darò l'impaccio di rintracciarne le pruove nelle mie lettere. Le apparenze almeno debbono essere state contro di me, e mia cura sarà il rettificarle. Quello di che posso con verità accertarvi si è, che in qualunque senso siano state da voi interpetrate le mie espressioni, io non ho voluto nemmen per ombra usar con voi la menoma riserba. Vi ho scritto con quella schiettezza di cuore, che mi è sembrata convenevole nell'occasione. Se avessi pensato alla finzione, o se avessi avuto qualche motivo di credermi a ciò obbligata, forse avrei schivato di dar luogo alle vostre osservazioni su la *curiosità*, che mi ha spinta a sapere ciò che la famiglia di *M. Lovelace* pensa di me, sul mio *gusto condizionato*

ancora, e sopra diversi altri punti di questa specie. Io vi ho detto sinceramente, quando n' è stato mestieri, quali erano le mie intenzioni riguardo al primo, e ben volentieri mi richiamo alle mie lettere. Riguardo al secondo, io non cercava altro che rendermi quale conveniva ad una persona del mio sesso e del mio carattere, in una circostanza infelice in cui è accusata d' un amore contrario al dovere, ed in caso poi che si suppone che l' oggetto della sua passione è un uomo di cattivi costumi. Voi approvate, ne son sicura, il desiderio ch' io aveva di comparire quella ch' io doveva essere, quando non avessi aspirato ad altro che a meritarmi la continuazione della vostra stima.

Ma per giustificarmi su la mia riserba . . . . . Oh cara mia! mi veggo ora costretta di lasciar la penna.

LET-

LETTERA XXXIX.

Miss Clarissa Harlovve a Miss Hovve.

Lunedì 20. *Marzo*.

DA questa lettera scorgerete, cara mia, le ragioni che mi hanno fatto interrompere quì frettolosamente la mia risposta alla vostra capitatami jeri, e che forse m' impediranno di finirla e di mandarvela prima di domani, o di doman l' altro; tantoppiù che mi restano a dir molte cose sopra le quistioni che mi avete proposte. Al presente, quello di che debbo ragguagliarvi, si è un nuovo tentativo, che i miei amici hanno fatto sopra di me col mezzo della buona Madama *Norton*.

Sembra ch' eglino l' abbiano fatta avvisare fin da jeri, di trovarsi quì stamattina, per ricevere le loro istruzioni, e per mettere in opera il dominio ch' ella ha sul mio spirito. Mi figuro ch' essi si comprometttevano almeno d' un effetto corrispondente alle loro mire; ciò era di rendermi inescusabile a' proprj occhi di lei, e di farle conoscere che non erano ragionevoli le doglianze ch' ella ha voluto far più volte a mia madre, dell' austerità con cui io son trattata. L' aver io fran-

francamente asserito, che aveva il cuor libero, forniva loro un argomento per convincermi d'ostinazione e di perversità, perchè si credevano poterne concludere, che non avendo inclinazione alcuna per qualche particolar oggetto, le mie opposizioni non potevano aver origine da altro che da queste due cagioni. Al presente però, che per toglier loro queste armi di mano, gli ho dato motivo di supponere in me sentimenti di preferenza, hanno risoluto di venir prontamente all'esecuzione del loro sistema; e per questa ragione hanno chiamata in soccorso una donna veneranda, per la quale essi sanno ch'io ho un rispetto che molto s'accosta a quello ch'è dovuto ad una madre.

Ella ha ritrovato mio padre, mia madre, mio fratello, mia sorella, i miei due Zii, e la mia Zia *Hervey*, i quali s'erano radunati per aspettarla.

Mio fratello ha cominciato dall'informarla di quanto è accaduto dall'ultima volta che gli permisero di vedermi fino a questo tempo. Si ha preso l'assunto di leggerle i passi delle mie lettere, in cui, secondo le loro interpretazioni, io confesso la mia preferenza per *M. Lovelace*. Le ha esposta la sostanza delle loro risposte; dopo di che le ha dichiarato le loro risoluzioni.

Mia madre ha parlato dopo di lui. Io vi racconto fil filo tuttociò, che ho saputo dalla mia buona *Norton*. Do-

Dopo averle fatto intendere quante volte avevano avuta l' indulgenza di approvare gli altri miei rifiuti, quanti mezzi aveva ella tentati per farmi consentire a rendermi una volta per sempre obbligata la famiglia intera, e l' inflessibile fermezza delle mie risoluzioni, oh cara Madama *Norton*! le ha ella detto, avreste mai potuto credere che la mia *Clarissa*, e la vostra *Clarissa*, fosse capace d' una sì determinata opposizione a' voleri di tutt' i suoi, e di gente poi sì affabile e dabbene? Ma vedete quel che può riuscirvi d' ottenere da lei. Le cose sono innoltrate a segno, che non ci è la minima speranza di farci mutar proponimento. Suo padre non diffidandosi punto della di lei ubbidienza, ha regolati tutti gli articoli con *M. Solmes*. Ma che articoli, Madama *Norton*! Quali vantaggi e per lei, e per tutta la famiglia! In una parola, dipende da lei il far sì, che le siamo tutti perpetuamente obbligati. *M. Solmes*, il quale conosce le brave massime di lei, e che spera per ora colla sua pazienza, e di poi con le sue buone maniere d' impegnarla primieramente alla gratitudine, e poi tratto tratto all' amore, è disposto di chiuder gli occhi sopra qualunque cosa.

(Chiudere gli occhi sopra qualunque cosa, cara mia! *M. Solmes* ridursi a questo! O stranezza inudita!)

Per lo che, Madama *Norton*, (è mia madre che

che continua il discorso) se voi siete convinta ch'è dovere d'una figliuola il sottometterfi all' autorità de' suoi parenti, sì ne' punti essenziali, come ancora in quelli di picciol momento, vi prego di tentare qual potere avrete sul di lei spirito. Per me non ne ho affatto. Suo padre e i suoi Zii tanto meno. Nondimeno il proprio interesse di lei consiste in obbligarci tutti; perchè, con questa condizione, il feudo del suo avolo non è la metà di quello che si vuol fare per lei. Voi sola siete quella che potete vincere un' ostinazione sì grande; e spero che molto volentieri vi prenderete quest' assunto.

La buona donna ha domandato, se l'era concesso di dire il suo sentimento su le presenti circostanze, prima di salire al mio appartamento.

Il mio arrogante fratello le ha risposto, che l'avevano fatta venire per rappresentar questi sentimenti a sua *Sorella*, e non già i suoi all'adunanza. E voi, *buona donna*, (questo nome le dà l'altero) potete dire, che le cose sono talmente inoltrate con *M. Solmes*, che non è più tempo di farsi in dietro: perciò non ci è bisogno di ciarle nè per parte vostra, nè per parte sua.

Assicuratevi, Madama *Norton*, le ha detto mio padre sdegnosamente, che noi non saremo beffati da una ragazza. Non sarà mai detto, che noi facciamo i corrivi in questa occasione, come se non ci rimanesse alcun' autorità su la nostra figliuola.

In

In una parola, non soffriremo affatto, ch' ella ci sia tolta da un infame scapestrato, ch' è stato in sul punto d'ammazzare il nostro unico figliuolo. Laonde, credetemi pure, il partito migliore per lei si è, di farsi un merito della sua ubbidienza; perchè uopo è ch' ella ubbidisca, s' io vivo; benchè per un' indiscreta bontà del padre mio ella si creda indipendente da me, che le son padre. Quindi è che da quel tempo in quà, ella non è stata più quella ch' era una volta. Un ingiusto legato! . . . . . che avrà forse tutta quella prosperità che piacerà al Cielo . . . . . Ma se mai ella sposa quell' abominevole *Lovelace*, io vò litigarmi con lei fino ad un minimo scellino. Datele quest' avviso da mia parte, e che il testamento può essere annullato, e che lo sarà in effetto.

I miei Zii si sono uniti a mio padre col medesimo calore.

Mio fratello ha fatte espressioni da furioso.

Mia Sorella non ha serbata maggior moderazione.

Mia Zia *Hervey* s' è compiaciuta dire, che non vi era occasione in cui meglio convenisse il farsi regolar da' parenti, quanto in quella del matrimonio, e che le pareva cosa molto giusta, che in tal proposito mi si prescrivessero leggi.

Con queste belle istruzioni la buona donna è salita alla mia camera. Ella mi ha fatto un te-

del racconto di tuttociò ch'era accaduto. Mi ha per lungo tempo fatte grandissime premure di arrendermi; ma con tal candore, per adempire la sua commissione, ch' io più volte ho creduto, ch' essi l'avevano fatta piegare al lor partito. Ma dopo aver conosciuta la mia insuperabile avversione per lo loro favorito, ella ha compianto con me l'eccesso del mio infortunio. Dipoi ha voluto accertarsi, se con sincerità offrissi di ridurmi al celibato. Quando poi dopo avermi esaminata, non ha potuto dubitar della mia intenzione, ella è rimasta in modo convinta, che un' offerta la quale esclude M. *Lovelace*, dev' essere accettata; ch' ella s' è affrettata di calare a basso; e sebbene io le abbia rappresentato, che l'aver più volte fatta la medesima proposta, non m' è servito per nulla, ella ha creduto potersi far mallevadrice del successo.

Ma subito è tornata tutta piagnolente, ed avvilita pe' rimproveri, che ha sofferti a cagione delle sue istanze. Eglino le hanno risposto, ch' è mio dovere l'ubbidire, quali che siano le leggi che piacerà loro di prescrivermi; che la mia proposta non è che un rigiro per prender tempo; che solamente il mio matrimonio con M. *Solmes* può soddisfarli; ch' essi me l'hanno dichiarato, e che non possono esser tranquilli, se non dopo la celebrazione delle nozze, perchè sanno benissimo qual domini ha M. *Lovelace* sul mio cuore; che l'ho

l'ho affermato io ſteſſo nelle lettere a' miei Zii, a mio fratello, ed a mia ſorella, benchè io l' abbia molto maliziosamente negato a mia madre; ch' io mi fido alla loro indulgenza, e sul potere che credo aver sopra di loro; ch' eſſi non m' avrebbero sbandita dalla loro presenza, se non foſſero ſtati certi, che la loro ſtima per me supera di gran lunga quella ch' io ho per eſſi; ma che finalmente pretendono eſſere ubbiditi; senza di che, non mi renderanno mai il loro affetto, quali che ſiano le conseguenze.

Mio fratello ha giudicato a propoſito di far una ramanzina alla povera donna, perchè non era riuscita in altro, che nell' indurarmi il cuore con le sue *inſensate doglianze*. Evvi nello spirito delle donne, le ha egli detto, un fondo di perverſità e d' orgoglio teatrale, che può far tutto arriſchiare ad una giovanil teſta romanzesca, come la mia, per deſtar la pietà con accidenti ſtraordinarj. Io sono d' un' età, e d' una diſpoſizion di spirito (ha quì detto l' arrogante) che può beniſſimo farmi trovar allettamenti in un amor melancolico. Egli ſi compromette, che la mia triſtezza, ch' ella faceva valere in favor mio, non sarà mai mortale per me; ma non usa aſſicurare, ch' ella non sarà fatale per la più affezionata e la più condiscendente di tutte le madri. Finalmente egli ha dichiarato a Madama *Norton*, ch' ella poteva un' altra volta tornare alla mia camera; ma che, se

il

il successo non corrispondeva meglio all' opinione ch' essi han formata di lei, sospetterebbero con ragione, ch' era stata sedotta da colui, che da tutti era detestato.

Ognuno, veramente, ha biasimata quest' indegna riflessione, che ha colpita la buona donna nel più vivo del cuore; contuttociò egli ha aggiunto senza esser contradetto d' alcuno, che s' ella non poteva ottener nulla dalla sua *dolce figliuola*, nome che forse ella mi ha dato ne' trasporti della sua tenerezza, ella poteva andarsi pe' fatti suoi, nè ritornare senza esser chiamata, e lasciare la sua *dolce figliuola* alla disposizione di suo padre.

Senza dubbio, cara mia, non mai s' è trovato un fratello più altiero e pervicace come il mio. Come mai può essere, che si esiga da me tanta rassegnazione, mentre si permette a lui di trattar con tale arrogaza una donna così rispettabile e assennata?

Tuttavolta ella gli ha risposto, che tutte le di lui beffe su la dolcezza del mio naturale, non impedivano che non fosse vero, come ella poteva rendernelo sicuro, che poche si trovavano d' uno spirito così dolce come il mio; e ch' ella aveva sempre osservato, che con le buone maniere si poteva ottener tutto da me, ben anche nelle cose ch' erano contrarie alla mia opinione.

Mia Zia *Hervey* ha detto, su tal proposito, che il sentimento d' una donna così ragionevole

le

le sembrava meritar qualche riflessione ; e che qualche volta aveva dubitato ella stessa se non sarebbe stato meglio il cominciar da que' modi, che fanno ordinariamente maggior impressione sopra i caratteri generosi . Questo è bastato per tirarle addosso i rimbrotti di mio fratello e di mia sorella , i quali l' hanno indirzzata a mia madre, per saper da lei medesima , s' ella non mi aveva trattata con un' indulgenza non mai veduta.

Mia madre ha risposto , ch' ella credeva essere stata soverchio condiscendente ; ma che non si poteva negare , come più volte ella l' aveva fatto presente , che l' accoglienza fattami al mio ritorno, e la maniera , come *M. Solmes* m' era stato proposto , non erano i mezzi co' quali si doveva incamminar l' affare ,

L'è stata turata la bocca : voi potete indovinar da chi , cara *Miss Howe* . Cara mia , cara mia , a voi non mancano mai opposizioni e scuse in favore d' una figliuola ribelle . Rammentatevi della maniera , come ne ha trattati amendue. Sovvengavi , che quel birbone che noi giustamente aborriamo non avrebbe giammai l' ardire di persistere nelle sue pretensioni , se l' ostinazione di questa perversa creatura non l' incoraggiasse . Madama *Norton* (addrizzandosi a lei stizzosamente) salite un' altra volta da lei ; e se credete poter ricavare qualche cosa dalla dolcezza , avete com-

missione di adoperarla; ma se non ne ricavate alcun frutto, non ne sia più.

Sì, buona donna, procurate di mettere in opera tuttociò che vi sembra più efficace per ismuoverla. Se avete la fortuna di riuscire in quest'impresa, noi saliremo, mia, sorella, *Hervey* ed io, la condurremo fra le nostre braccia per ricevere la benedizione di suo padre, e le carezze di tutti. E allora ci sarete più cara per questi buoni ufizj prestatici.

Madama *Norton* è ritornata da me, e piangendo mi ha fatta una repetizione di quanto l'era stato insinuato. Ma dopo quel tanto, ch'era passato fra lei e me, le ho detto, che non poteva aspettarsi di farmi secondar quelle mire, le quali provenivano unicamente da mio fratello, e che mi cagionavano una indicibile avversione. Ella mi ha stretta fra le sue materne braccia. Io vi lascio, cara *Miss*! m' ha quì detto; vi lascio, perchè non posso altrimenti. Ma permettetemi, ch'io vi preghi con istanza di non far cosa così alla cieca, e che non convenga al vostro carattere. Se quanto si dice è vero, *M. Lovelace* non è degno di voi. Se avete forza bastante per ubbidire, badate che il dovere vi obbliga di far così. Non posso negare, che questo non è il mezzo migliore con uno spirito cotanto generoso; ma considerate che vi è poco merito nell'ubbidienza,

quan-

quando non è contraria alle nostre proprie brame. Riflettete a quello che si deve aspettare da un carattere così singolare, come il vostro. Pensate, che da voi dipende l' unire o il dividere per sempre la vostra famiglia. Benchè sia un gran tormento per voi l' essere così a viva forza sollecitata, ardisco affermare, che dopo aver ponderate seriamente le cose, la vostra prudenza vi farà superare qualunque pregiudizio. In questa guisa voi acquisterete con tutta la vostra famiglia un merito, il quale non solamente sarà glorioso per voi, ma che probabilmente sarà la sorgente limpida e perenne del vostro riposo e della vostra soddisfazione.

Considerate, cara la mia *Norton*, le ho io risposto, che questo non è un passo di picciolo momento, che si vuole da me, nè una cosa di breve durata. Si tratta della mia vita intera. Badate ancora, che questa legge mi si prescrive da un fratello imperioso, che dispone di tutto a suo talento. Vedete quanto io desidero di compiacerli, quando propongo loro di rinunciare al matrimonio, e di troncare ogni corrispondenza con colui ch' essi odiano, perchè mio fratello l' odia.

Io rifletto a tutto, mia cara *Miss*, ma unitamente a quello che v' ho rappresentato, considerate ancora, che se vi trovaste infelice dopo esservi opposta al loro volere per seguire il vostro, voi sareste priva della consolazione ch' è un alle-

viamento per una virtuosa figliuola, quando essendosi sottoposta alla condotta de' suoi parenti, il successo d' un matrimonio non corrisponde alle loro speranze.

Uopo è ch' io vi lasci, m' ha ella ripetuto. Vostro fratello ha detto (e qui le lagrime le hanno inondate le gote) ch' io v' induriśco il cuore con le mie insensate doglianze. E' una barbarie veramente che s' abbia tanto riguardo pe' *capricci* d' un figliuolo, e tanto poco per l' inclinazione d' un altro. Ma non per questo io non vi ripeto, che l' ubbidire è vostro *dovere*, se mai potete far questa forza a voi stessa. Vostro padre co' suoi ordini ha confermato il sistema di vostro fratello, e sono adesso più che mai di concerto. Io mi figuro, che il carattere di *M. Lovelace* non è così proprio a giustificare la vostra scelta, quando lo è la loro avversione. E' agevole il conoscere, che l' intenzione di vostro fratello è di screditarvi nell' animo di tutt' i vostri amici, e spezialmente in quello de' vostri Zii; ma questa medesima ragione dovrebbe indurvi, se mai è possibile, ad obbligarli a frastornare i di lui poco generosi disegni. Io pregherò il Cielo per voi, questo è quanto posso esibirvi. Bisogna ch' io cali giù, per dichiarar loro che voi siete risoluta di non isposar mai *M. Solmes*: va bene così? pensateci seriamente, mia cara *Miss Chiarina*; va bene così?

Sì

Sì certamente, cara madre mia, così va bene. Eccovi nel medesimo tempo tuttociò di che posso rendervi ficura: non mai darò alcun passo, che possa recar disonore alla cura, che avete presa della mia educazione. Io soffrirò tutto, eccetto che di vedermi costretta ad impalmare un uomo, che non può mai esser partecipe del mio affetto. Col mio rispetto, colla mia umiltà, colla mia sofferenza procurerò di ammollire il cuore di mio padre. Ma preferirò la morte, in qualunque aspetto si presenti, alla disgrazia di sposar quest' uomo.

Tremo di calare, m' ha ella detto, con una risposta così decisiva. Certamente si lagneranno di me. Ma compiacetevi, che in lasciandovi, io aggiunga un' osservazione, la quale io vi prego d' aver sempre presente. " Le persone che si distinguono con la prudenza, e co' talenti come
„ voi, sembrano essere sparsi quà e là nel mondo per dare, co' loro esempj, il credito che
„ bisogna alla religione ed alla virtù. Oh quanto sono elleno colpevoli quanto traviano dal
„ dritto sentiero! quale ingratitudine verso quell'
„ Ente supremo, che le ha colmati d' un beneficio
„ così prezioso! qual perdita per lo mondo! che
„ danno per la virtù! ma io spero che questo non
„ si dirà mai di *Miss Clarissa Harlowe* ".

Io non ho potuto risponderle che piangendo; e

 quan-

quando m' ha lasciata, ho creduto che la miglior parte del mio cuore partiva con lei.

Mi è venuto in mente di calar subito, e di ftar secretamente ad ascoltare, quale accoglienza le farebbero. E' ftata ricevuta in una maniera corrispondente a' suoi timori. Vuole ella? o non vuole? Non ci è quì bisogno di vani lamenti, Madama *Norton* (voi comprendete beniffimo chi le ha parlato così) . Ha risoluto, o no, di sottometterfi alla volontà de' suoi parenti?

Quefto era lo fteffo che chiuderle la bocca sopra tuttociò ch' ella doveva dire in mio favore. Se uopo è parlar chiaramente, ha ella rispofto, *Miff Chiarina* morirà più tofto, che sposar giammai. . . . . . . altri che *Lovelace*, ha interrotto mio fratello. Ecco, Madama, ecco, Signore, in che confifte la docilità di voftra figlia. Ecco la *dolce figliuola* di Madama *Norton*. Beniffimo dunque! buona donna, potrete ritornarvene in casa voftra; sono incaricato di proibirvi ogni corrispondenza con quefta perversa ragazza, per quanto vi preme l'amicizia di tutta la noftra famiglia, e di ciascuno di quelli che la compongono. Dipoi, come neffuno apriva bocca per contraddirlo, l'ha condotta egli fteffo alla porta; senza dubbio con quel contegno sprezzante, che i ricchi superbi usano col povero, che ha la disgrazia di spiacer loro.

Per

Per la qual cosa, cara amica, voi siete informata della maniera, come mi privano da ora innanzi del consiglio d'una delle più prudenti e virtuose donne del mondo, benchè cresca oggimai il bisogno che sempre ne ho avuto. Veramente o potrei scriverle e ricevere col mezzo vostro le sue risposte: ma se accadesse che sospettassero in lei questa corrispondenza, io so ch' ella non vorrebbe rendersi colpevole di qualche menzogna, nè del menomo equivoco; e l'affermarlo ch' ella farebbe, dopo le proibizioni ricevute, le farebbero perdere per sempre la protezione di mia madre. Questo si è un punto importantissimo per lei, perchè nella mia ultima malattia, ottenni da mia madre, che se io moriva senza aver fatto qualche cosa in pro di questa brava donna, ella si avrebbe preso l'assunto di assicurarle una buona sussistenza, la quale potesse esserle necessaria, quando non fosse più in istato di mantenersi col lavoro del suo ago, com' ella fa adesso con qualche suo profitto.

Quali saranno al presente le loro risoluzioni; Non abbandoneranno peravventura i loro progetti, conoscendo che non può esser altro, se non se una invincibile antipatia, che riduce all'ostinazione un anima, che non è naturalmente inflessibile? Addio, cara mia. Il cielo conservi la vostra felicità; ed a me pare, che per possederla pienamen-

te, tuttociò che vi manca si è di sapere, ch' ella dipende da voi sola.

Cl. Harlowe

LETTERA XL.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

(Questa è una continuazione della Lettera XXXVIII.)

E' mi pare a proposito adesso, benchè mezzanotte (giacchè il sonno è fuggito dagli occhi miei) di ricominciare il soggetto, che fui costretta interrompere, e render pago dipoi il vostro desiderio e quello ancora delle nostre tre amiche, per quanto la dissipazione delle mie idee me lo permetterà. Spero che il profondo silenzio di quest' ora potrà calmare per poco il mio spirito.

Si tratta di giustificarmi pienamente d' un' accusa tanto grave, com' è quella di far la ritenuta con l' amica mia la più cara. Primieramente io confesserò, come credo aver già fatto molte volte, che se *M. Lovelace* comparisce agli occhi miei sotto un aspetto soffribile, egli lo deve alle circostanze particolari in cui mi trovo; ed io assicuro arditamente, che s' egli avesse avuto per rivale

vale un uomo fregiato di buon senso, di virtù, e di generosità, un uomo sensibile alle altrui miserie, il che mi avrebbe somministrato una sicurezza morale, ch'egli sarebbe stato meno capace di mancar di gratitudine alle attenzioni d'un cuore obbligante; se aveffero dato per contrapposto a *M. Lovelace* ? un uomo di questo carattere, e si fossero serviti delle medesime premure per farmelo accettare, o io non conosco me stessa, o non avrebbero avute le medesime ragioni di rimproverarmi questa ostinazione invincibile, di cui presentemente mi tacciano. La di lui figura ancora non mi avrebbe trattenuta dal risolvere; perchè il cuore è quello che deve aver la prima parte nella nostra scelta, come la più gran sicurtà della condotta d'un marito.

Ma ben anche nella situazione, in cui mi trovo, perseguitata, angustiata da continue violenze, io vi confesso che incontro qualche volta un poco più di difficoltà di quel che vorrei, nel trovare nelle buone qualità di *M. Lovelace* che opporre al contraggenio che ho per gli altri uomini.

Voi dite ch' io devo aver ragionato con me stessa, nella supposizione ch' io possa qualche volta appartenere a lui. Confesso che qualche volta mi son posta a questa pruova; e per rispondere alla citazione della mia più cara amica, io voglio esponerle avanti gli occhi le due parti dell' argomento.

Dia

Diamo principio *da ciò che mi si presenta in suo favore*.

Quando egli fu introdotto nella nostra famiglia, non ad altro s'ebbe riguardo, che alle sue virtù negative. Egli non era dominato dalla passione del gioco, de' cavalli corridori, o dalla caccia della volpe, o dallo stravizzare. Mia Zia *Hervey* ci aveva avvertite in confidenza di tutt' i disgusti, a' quali una donna un poco delicata si trova esposta con un bevitore; e 'l buon senso c' insegnava troppo bene, che la sobrietà in un uomo non è un punto da trascurare, poichè l' eccesso dà luogo in tutt' i giorni alle più spiacevoli avventure. Mi ricordo, che mia sorella commendava particolarmente questa favorevole circostanza pel di lui carattere, quando ella nudriva qualche speranza di sposarlo.

Non è stato mai tacciato d' avarizia, e tanto meno di poca generosità; e quando si è presa informazione della di lui condotta, non si è trovato da potergli apporre d' essere nè soverchio prodigo, nè stravagante. Il suo orgoglio, assai commendabile in questo punto, l' ha tenuto lontano da questi due eccessi. Per un altro verso egli è sempre pronto a riconoscere i suoi difetti. Non si sente mai scherzare su la religione; questo si è il difetto del povero *M. Wyerleys*, il quale par che si dia a credere che ci è dello spirito a dir cose ardite, le quali sono sempre rin-

cre-

crescevoli per una persona seria. Nella conversazione egli è stato presso di noi sempre irreprensibile, dal che si deduce, ch' egli è capace di ricevere le influenze d' una compagnia decente; e che probabilmente nelle conversazioni più libere egli siegue piuttosto l' esempio altrui, e non già ne dà l' occasione. Una circostanza, che giusto Sabato scorso si diede, non l' ha reso meno stimabile presso di me, riguardo alla ritenutezza; benchè nel medesimo tempo non abbia dato segno di minor coraggio. Per ciò che s' appartiene alla nascita, non si può non attribuirgli il vantaggio sopra tutti coloro, che mi sono stati proposti. Se si può giudicare de' suoi sentimenti da una riflessione che vi piacque una volta, cioè; " che quando il buon senso si trova unito all' uomo di qualità, ed alle distinzioni ereditarie, " l' onore si adatta da se stesso, *e s' assesta come* " *un guanto* (espressione che gli è usuale; e voi " sapete con che aria piacevole la fa spiccare) " mentre che l' uomo di *nuova nobiltà*, aggiunse " egli, quello che si è veduto *crescere come un* " *prugnolo* (altre sue maniere di dire) divie- " ne arrogante pe' suoi onori e titoli; " se queste idee, dico io, potessero servire a far giudicare di lui, sarebbe mestieri conchiudere in suo favore, che in qualunque maniera la sua condotta corrisponda alle sue cognizioni, egli non ignora ciò che il dovere esige dalle persone della sua

ne-

nascita. Chi si convince è vicino ad emendarsi.

Egli possiede della facultà considerabili, e quelle à cui aspira sono immense . . . . . Non vi è cosa da opporre in questo punto.

Ma è impossibile, a giudizio d' alcuni, ch' egli divenga un marito affezionato e compiacente. Coloro che pensano darmene uno come *M. Solmes*, e con modi sì violenti, sarebbero imbrogliatissimi a farmi una simile objezione. Bisogna ch' io vi dica come ho ragionato meco stesso su di questo particolare; perchè dovete ricordarvi, ch' io sono ancora alla parte favorevole del suo carattere.

Una gran parte del trattamento, che deve aspettarsi con lui una moglie, dipenderà forse da lei medesima. Forse sarà ella obbligata, con un uomo sì poco avvezzo a vedersi contrariato, l' accoppiare la pratica dell' ubbidienza col voto ch' ella farà d' ubbidire. Ella dovrà ingegnarsi continuamente di piacere. Ma qual' è quel marito, che non s' aspetta di trovare queste disposizioni in una moglie; forse con più di ragione, s' egli non ha motivo di credere che sia stato preferito nel di lei cuore prima di acquistar questo titolo? E non è per ventura più facile e aggradevole l' ubbidire ad un uomo che si è scelto, anche se non fosse sempre così ragionevole quanto si desidera, che a colui che non si sarebbe avuto mai per marito, se si fosse potuto far a meno di averlo?

Per

Per me, io credo che le leggi conjugali essendo opera degli uomini, i quali hanno fatto dell' *ubbidienza* una parte del voto delle donne, esse non debbono affatto, anche per buona *politica*, lasciar vedere ad un marito che possano trasgredire una parte del contratto, per quanto lieve esse ne credano l'occasione, per timore che non gli venga in testa, essendo egli stesso il giudice, il credere di picciolo momento quelle cose, ch' ella potrebbe stimare importantissime. Veramente però un voto fatto con tanta solennità non dev' essere giammai trascurato.

Con questi principj, da' quali io suppongo che una moglie non s' allontani affatto nella sua condotta, chi sarà quel marito tanto scellerato, che voglia trattarla brutalmente? La *moglie* di *Lovelace* sarà forse la sola persona, che non riceverà da lui gli atti dovuti di civiltà e di pulitezza? Si vuole ch' egli sia coraggioso; e si è giammai veduto che un uomo di coraggio, quando non è sprovveduto di *buon senso*, sia stato assolutamente un' anima bassa e da niente? L' inclinazione generale del nostro sesso per gli uomini di questo carattere, fondata probabilmente sul bisogno che la nostra delicatezza naturale, o piuttosto l' educazione, ci dà d' una protezione continua, fa bastantemente vedere, che nell' idea comune ci è poca differenza fra *coraggioso*, e *generoso*.

Alla peggio poi, mi confinerà egli prigioniera nel-

nella mia camera? mi proibirà le visite della mia cara amica, e m'impedirà ogni corrispondenza con lei? mi toglierà egli l'amministrazione domestica, quando non avrà motivo di lagnarsi del mio maneggio? Farà egli che una serva abbia dominio sopra di me, con libertà d'insultarmi? Non avendo egli alcuna sorella, permetterà forse alle sue cugine *Montaigu* di trattarmi tirannicamente, e l'una e l'altra di queste due dame si avvalerà di questa permissione? Tutte queste supposizioni sono impossibili. Perchè dunque, ho io pensato sovente, perchè mi tentate voi, amici crudeli, di far prova di questa differenza?

E poi s'è insinuato un secreto piacere di credermi atta a far rientrare un uomo di questo carattere nel sentiero della virtù e dell'onore; a servire di causa seconda per salvarlo, prevenendo tutte le disavventure, nelle quali è capace di precipitarsi uno spirito intraprendente a questo segno; almeno s'egli è tale quale si va spacciando.

Con queste sì chiare riflessioni, e coll'aggiungervi di più, che un uomo di senso potrà più facilmente che ogn'altro ammendarsi de' suoi difetti, io vi confesso, cara mia, che m'è costato qualche cosa l'evitare di prendere quella risoluzione, dalla quale procurano di frastornarmi con tanta violenza. Tutto il dominio, che mi si attribuisce su le mie passioni, e dal quale si pretende

ch'

ch' io ricavo tanta gloria nella mia età, con qualche difficoltà m' è bastato.

Aggiungete ancora, che la stima che fanno di me i suoi parenti, tutti irreprensibili, da lui in fuori, ha posto un peso considerabile dalla medesima parte della bilancia.

Ma diamo un' occhiata ad altre cose. Quando ho riflettuto alla proibizione de' miei parenti; su l' aria di volubilità che vi sarebbe in una preferenza di questa natura, il che sarebbe un avvilire tutto il mio sesso; ch' egli è assolutamente inverisimile, che la mia famiglia accesa dall' incontro, e mantenuta in questo calore dall' ambizione e dagli artificj di mio fratello, possa giammai estinguere la sua animosità; che bisognerebbe per conseguenza vedermi esposta a perpetue divisioni, presentarmi a lui ed a' suoi come persona che fosse loro obbligata, e che non avesse altro che la metà de' beni che dovrebbe arrecare; che riguardo all' avversione gareggiano fra loro; che tutta la sua famiglia è aborrita per cagion sua; e ch' ella rende una perfetta pariglia alla mia; ch' egli è in cattivissimo concetto pe' costumi, e che una fanciulla modesta, che lo sa troppo bene, dee raccapricciarsi a questa sola idea: ch' egli è nel fiore degli anni suoi, dominato dalle passioni, d' un temperamento violento, raggiratore però, e portato, come temo, alla vendetta: che un marito di questo carattere potrebbe sedurmi nelle

mie

mie massime, e mettere a rischio le mie speranze per la vita futura; che i suoi proprj parenti, due virtuose Zie ed un Zio non hanno alcuna superiorità sopra di lui, che, s' egli è dotato di alcune qualità tollerabili, esse hanno piuttosto per base l' orgoglio che la virtù; che riconoscendo l' eccellenza de' precetti morali, e facendo professione di credere che vi siano ricompense e gastighi in un altro stato, egli non lascia però di vivere in maniera come s' egli disprezzasse gli uni, e si facesse beffe degli altri: l' apparenza che vi è che la tintura de' suoi principj può comunicarsi alla sua posterità: ch' essendo informata di tuttociò che dico, e conoscendone l' importanza, io sarei più inescusabile che nel caso d' ignoranza, perchè un errore contro il retto giudizio è peggiore, anzi assai peggiore, che una mencanza di cognizione nella facoltà che giudica: qualora mi passano per la mente tutte queste riflessioni, io debbo scongiurarvi, cara mia, di cercare in grazia al Cielo, unitamente con me e per me, che non permetta giammai, ch' io sia forzata a qualche passo irregolare, che possa rendermi inescusabile agli occhi miei medesimi. Alla fine questo si è il punto essenziale; l' opinione del pubblico deve occupare il secondo luogo.

Io ho detto in sua lode, ch' egli è pronto a riconoscere i suoi errori: tuttavolta io debbo restringer molto quest' articolo. Qualche volta m' è

venu-

venuto in mente, che questa ingenuità potrebbe essere attribuita a due cagioni, poco valevoli l'una e l'altra ad eccitare la confidenza; l'una, ch' egli è talmente dominato da' suoi vizj, che non pensa nemmeno ad opporsi alla loro piena; l'altra, che vi è forse politica a confessare una metà delle sue azioni, per mettere a coverto l'altra, mentre la totalità non può valer nulla. Una tale astuzia non dà luogo a quelle obbiezioni, alle quali se volesse rispondere, resterebbe imbrogliato: con questa egli ottiene l'onore dell' ingenuità, quando non può altro, tantoppiù che la discussione non servirebbe ad altro che a far discovrire altri vizj. Voi mi accorderete ch' io non lo risparmio punto; ma tuttociò che i suoi nemici affermano di lui, non potrebbe esser falso. Fra pochi altri momenti tornerò a prender la penna.

* *

Qualche volta, se ve ne ricordate, noi l'abbiamo preso amendue per un uomo d' uno spirito il più semplice e schietto, che noi avessimo giammai conosciuto. In altri tempi ci è sembrato uno de' più sottili e de' più maliziosi uomini, con cui avessimo avuto dimestichezza: di modo che dopo una visita, nella quale credevamo aver penetrato l'intimo del suo cuore, egli ce ne faceva un' altra, in cui eravamo vicino a riguardarlo come un uomo imperscrutabile. Questa è un' osservazione, cara mia, che bisogna annoverare fra le ombre del quadro ch' io vo dipingendo. Nondimeno dopo aver

tutto esaminato, voi ne avete dato un giudizio favorevole, fino al punto di sostenere, che il suo difetto principale si è un eccesso di franchezza, la quale gli fa trascurare le apparenze, e ch'egli è troppo sventato per esser capace di magagne. Voi avete sostenuto, che quando egli dice qualche cosa lodevole, crede realmente quel che dice; che i suoi cambiamenti e la sua volubilità sono effetto della sua costituzione, e debbono essere attribuiti ad una florida salute, e ad una buona corrispondenza d'un corpo e d'un anima, che sono vaghi l'un dell'altra a vicenda, secondo la vostra osservazione; dal che avete conchiuso, che se quest'armonia delle sue facoltà corporali e intellettuali fosse regolata dalla discrezione, cioè, se la sua vivacità potesse contenersi fra i limiti delle obbligazioni morali, egli non sarebbe un disprezzevole compagno per tutta la vita.

Per me, io vi diceva allora, e sono ancora portata a credere, che gli manca un cuore, e per conseguenza gli manca tutto. Una testa stravagante può in qualche maniera moderarsi, e non è incapace di convizione: ma chi darà un cuore a chi non lo ha affatto? Non altro che la grazia del Cielo può cambiare un cuor cattivo, con un'operazione che s'avvicina molto al miracolo. Non si dovrebbe forse fuggire un uomo che si sospettasse solamente aver questo vizio? A che pensano dunque i parenti, oh Dio! a che pensano essi, quando urtando una figliuola nel precipizio, l'obbligano di pensar meglio ch'ella non farebbe d'un uomo di cui si ha catti-

va opinione, per evitare un altro che l' è odioso?

Io vi ho detto che lo credo vendicativo. Per verità ho dubitato qualche volta, se la sua perseveranza nelle attenzioni che mi fa, non meritava piuttosto il nome d' ostinazione, dappoichè ha riconosciuto quanto disgusto cagiona a' miei parenti. Posso asserir francamente, che da quel tempo in quà ho veduto in lui un ardore più grande; ma in cambio di procurare di acquistarsi la loro grazia, egli gode di mantenerli in timore. Egli porta per iscusa il suo disinteresse (non mi persuaderebbe però così di leggieri che ciò è per pulitezza); e questa ragione è tanto più plausibile, ch' egli li conosce atti a far riuscire in suo vantaggio l' attenzione ch' egli userebbe a piacer loro. Io concedo ch' egli ha motivo di credere (senza di che non si potrebbe soffrirlo) che le sue più umili sommissioni sarebbero rigettate; e debbo ancor dire, che per obbligarmi, offre di fare tutt' i tentativi d' una riconciliazione, se io voglio dargli qualche speranza del successo. Riguardo alla maniera com' egli s' era comportato in Chiesa Domenica scorsa, non troppo mi fido a quel che m' ha detto per sua giustificazione, perchè mi figuro che le sue modeste intenzioni erano rivestite d' una troppo grande apparenza d' orgoglio. *Shorey*, la quale non è affatto sua nemica, avrebbe potuto ingannarsi su questo punto?

Io non credo affatto in lui una sì profonda cognizione del cuore umano, come alcuni s' immagi-

ginano. Non vi ricordate voi, quanto egli parve colpito da una riflessione comune, che avrebbe trovata in qualunque libro di morale? Un giorno che si lagnava, con minacciare altresì, de' discorsi pungenti fatti contro di lui, io gli dissi " che doveva disprezzarli, caso che fosse innocente; e che
„ se mai non lo era, la vendetta non cancellava
„ la macchia: che nessuno aveva mai pensato d'
„ *una spada farne una spugna*; ch'era in suo potere,
„ corrigendosi dell'errore rimproveratogli da
„ un nemico, di cambiare l'odio del nemico in
„ amicizia; la qual cosa doveva passare per la più
„ nobile di tutte le vendette, malgrado di questo
„ nemico medesimo, perchè un nemico non poteva
„ va desiderare di vederlo emendato degli errori
„ di cui egli l'accusava ".

L'intenzione, mi disse egli, formava la ferita. " Come mai può ciò avvenire, gli risposi, giacchè
„ essa non può ferire senza l'applicazione? L'
„ avversario, aggiunsi io, non fa che tener la spa-
„ da. Voi medesimo siete che ne adattate la pun-
„ ta; e perchè mai risentirvi mortalmente d'una
„ malizia che può servire a rendervi migliore in
„ tutto il corso di vostra vita? " Quali possono essere le cognizioni d'un uomo, ch'è sembrato rimaner così attonito di queste osservazioni? Tuttavolta può accadere, ch'egli trovi piacere nella vendetta, e che creda il medesimo errore inescusabile in un altro. Non sarebbe il solo che condannasse in altrui quel che perdona a se stesso.

Do-

Dopo aver fatte queste considerazioni, cara mia; dopo aver riconosciuto quanto la bilancia pende più da una parte che dall' altra, io vi ho detto in una delle mie lettere: *Per tutto l' oro del mondo non vorrei aver per un uomo di questa fatta quella passione che si chiama amore*: ed io oltrepassava i limiti della prudenza, quando voleva aggiustar la cosa con voi, coll' espressione *di gusto condizionato*, su la quale non avete tralasciato di darmi la burla.

Ma parmi che voi dite: che ha che fare tutto questo cicaleccio con la quistione? questi non sono altro che puri raziocinj. Voi non ne siete meno innamorata. Lo siete voi, o no? L'amore, come la malattìa de' capogirli, non per questo è meno radicata, per non aver cause ragionevoli, alle quali si possa attribuire. E di quì voi ritornate a lagnarvi della mia ritenutezza.

E bene dunque, cara mia, giacchè volete così assolutamente, io credo che con tutt' i suoi difetti, io ho più inclinazione per lui di quello che mi sarei creduta mai capace, e più ancora, riflettendo sopra tutt' i suoi difetti, di quello ch' io peravventura dovrei avere. Oltracciò credo, che le persecuzioni che mi si fanno soffrire possono risvegliarne in me davantaggio, spezialmente quando mi ricordo in suo vantaggio le circostanze del nostro ultimo abboccamento, e che, per un altro verso, io veggo ciascun giorno qualche nuovo segno di tirannìa. In una parola vi confesserò schietta-

 men-

mente, giacchè con voi non basta che le spiegazioni siano chiarissime, che se non ci fosse cosa da tacciarlo riguardo a' costumi, io lo preferirei a tutti gli uomini da me conosciuti.

Ecco dunque, mi direte, ciò che voi chiamate *un gusto condizionato*! Mi lusingo, cara mia, che non ci sarà niente di più. Io non ho inteso mai amore; perciò lascio a voi il giudicare, se mai se ne ritrova, o non se ne ritrova in me. Ardisco però dire, che se mai se ne ritrova, io non lo riconosco per un monarca sì potente, per un conquistatore tanto indomabile, quanto l'ho inteso rappresentare; e mi figuro che allora non si può resistere a questa passione, quando se le dà un più libero campo di quello ch'io le ho dato; perciocchè sono persuasa, che potrei ancora senza battimenti di cuore rinunciare all'uno de' due uomini per esser libera dalle istanze dell'altro.

Ma parliamo più seriamente. Se fosse vero, cara mia, che la disgrazia particolare della mia situazione m'avesse forzata, ovvero, (se vi piace meglio quest'altra espressione) m'avesse impegnata a prender del gusto per *M. Lovelace*, e che questo gusto, a parer vostro, si fosse cambiato in amore; voi che siete capace delle più tenere impressioni dell'amicizia, che avete idee cotanto sublimi della delicatezza del nostro sesso, e che siete attualmente tanto sensibile alle disavventure d'una persona da voi amata, avreste voi dovuto motteggiar tanto questa sfortunata amica, sopra un

sog-

soggetto di questa natura, particolarmente quando ella non ha cercato, come credete poterlo provare *con venti passi delle mie lettere*, di guardarsi dalla vostra perspicacia? Forse alcune burle a bocca sarebbero state più convenevoli, soprattutto se la vostr' amica si fosse trovata al termine delle sue pene, e ch' ella avesse affettata un' aria di modestia in rammentando il passato. Ma sedervi in atto gioviale, per iscrivermele (così almeno mi figuro) con una specia di trionfo, al certo, cara mia (ed io parlo meno per mio interesse che per l'onore della vostra generosità, perchè più d' una volta v' ho fatto capire che i vostri scherzi m' allettano), non è questa la più gloriosa fra le vostre azioni, almeno se si considera la delicatezza del soggetto, e quella de' vostri proprj sentimenti.

Voglio far pausa quì, per darvi luogo a riflettere.

* *

Passiamo alla quistione, di cui volete sapere il mio giudizio, sul grado di forza che la figura deve avere per impegnare il nostro sesso. E mi pare, che la vostra domanda prendendo di mira la mia persona, io debbo non solamente spiegarvi le mie idee in generale, ma considerare ancora il soggetto nella mia situazione particolare, per mettervi nello stato di giudicare fino a qual segno i miei amici hanno torto, o ragione, quando mi attribuiscono molta prevenzione in favor dell' uno e contro dell' altro, in ciò

che riguarda la figura. Ma offerverò da prima che paragonando *M. Lovelace* e *M. Sólmes*, effi sono molto fondati ad immaginarsi, che questa confiderazione può aver qualche potere sopra di me, e la loro immaginazione si trasforma in certezza.

Egli è certo che la figura ha qualche cosa che non solamente alletta e trae a se una donna, ma è atta altresì a darle una spezie di fiducia nella sua scelta. Ella fa, a prima vista, impressioni favorevoli, le quali si desidera di vederle confermate: e se avviene in effetto che una felice sperienza le conferma, ciascuna si loda del suo giudizio; si ama più la persona, perchè ci ha dato motivo di prendere una lusinghiera opinione della finezza del nostro discernimento.

Nondimeno ho avuto sempre per regola generale, che tanto in un uomo, quanto in una donna, una bella figura deve esser sospetta; ma soprattutto negli uomini, i quali debbono apprezzar più in essi le qualità dell' anima, che quelle del corpo. Riguardo al nostro sesso, se la pubblica opinione rende una donna vana di sua bellezza, fino a farle trascurare quelle qualità, che sono più importanti e più durevoli, ognuno è disposto a scusarla, perchè una mattarella vezzosa non è meno sicura di allettare, senza che se ne possa assegnar la ragione. Ma gli è un vantaggio di sì picciola durata; che non può riguardarsi con occhio d' invidia. Quando questo Sole estivo giunge al suo tramontare, quando queste grazie leggie-

te,

re, queste giravolte di farfalla svaniscono, e che l' inverno dell' età arreca le nevi e le grinze, colei che ha poste in non cale le sue più preziose facoltà, sentirà i giusti effetti della sua imprudenza. Come un' altra *Elena*, non avrà il coraggio di soffrire *la riflessione medesima* del suo specchio; e non trovando più in lei altro che la semplice qualità di vecchia donna, caderà nel disprezzo ch' è inseparabile da questo carattere; mentre la donna ragionevole, la quale porta in una età avanzata l' amabile carattere della virtù e della prudenza, vede che ad una frivola ammirazione succede un solido rispetto, che le fa guadagnar molto nel cambio.

Se poi è uomo, che si suppone vano della sua figura, quale effeminatezza non si vedrà nel suo aspetto? Posto ancora che fosse uomo di talento, egli non baderà punto agli esercizj dello spirito. La sua anima sarà sempre distratta al di fuori; non ad altro attenderà che al suo esteriore, e forse lo renderà ridicolo, credendo di adornarlo. Egli nulla fa che non si rapporti a se stesso, nè ammira che se stesso; e malgrado la scuola del teatro, la quale così spesso prende di mira la balordaggine, egli s' accieca sopra di se medesimo, e siegue follemente questa carriera, la quale lo rende l' oggetto di disprezzo per un sesso, e di beffe per l' altro.

Questo è lo scoglio, in cui quasi sempre urtano le vostre belle figure, e tutti quegli uomini che

aspi

aspirano a distinguersi coll' andar fregiati: il che mi fa ripetere, che la sola figura è una considerazione del tutto disprezzevole. Ma quando alla figura un uomo accoppia il sapere, ed altri talenti che lo renderebbero commendabile sotto qualunque altro aspetto, questa sorte di vantaggio aggiunge moltissimo al merito personale; e se non è alterato da un eccesso d' amor proprio, ovvero da cattivi costumi, l'uomo, che lo possiede, può dirsi un ente veramente stimabile.

Non si può negare che *M. Lovelace* sia un uomo di buon gusto. Per quanto io sono capace di giudicarne, egli è versato in tutte le cognizioni che s' appartengono alle belle arti. Ma benchè egli abbia una maniera, ch' è sua propria, di far ridondare in suo vantaggio la sua vanità, si conosce però ch' egli è troppo contento della sua figura, de' suoi talenti, ed anche del suo abbigliamento, con la felicità però, riguardo alla foggia di vestirsi, ch' egli è accompagnato da un' aria così disinvolta, che tutti si figurano che questa si è la menoma briga ch' egli si prende. Per rapporto alla sua figura, mi crederei inescusabile, se contribuissi a nudrire la sua vanità, dimostrando il minimo riguardo per una distinzione che non se gli può negare.

Al presente, cara mia, posso io domandarvi, se ho corrisposto alla vostra aspettativa? Se voi conoscete ch' io non sono riuscita nell' impresa, procurerò di farne un tentativo, e forse con maggior

suc-

successo in una situazione più tranquilla; perchè mi pare che le mie riflessioni sono deboli, lo stile basso, la mia immaginazione abbattuta. Non mi rimane altro vigore nello spirito, se non quello che mi serve per dirvi quanto io sono pronta a' vostri comandi.

Cl. Harlowe.

P. S. L'arrogante *Betty Barnes* mi ha riscaldata la fantasia, col racconto del discorso seguente, ch'ella pretende aver inteso dalla bocca di *Solmes*. Questa deforme creatura si vanta, dice ella, " d'esser sicuro della picciola modestina, e ,, ciò senza adoperarsi gran fatto. Qualunque av- ,, versione io possa aver nudrita per la sua per- ,, sona; egli può almeno far capitale delle mie ,, massime, e sarà un divertimento per lui il ve- ,, dere con quali graziosi mezzi io m'ingegnerò ,, di grado in grado di piacergli ". (L'Orribil ,, mostro!) " Era osservazione di suo Zio, il ,, quale conosceva perfettamente il mondo, che ,, il timore si è un garante più sicuro dell'amo- ,, re, per la buona condotta d'una moglie riguar- ,, do al suo marito; benchè, in quanto a lui, ,, egli fosse risoluto, con una persona sì amabi- ,, le, di tentare ciò che può aspettarsi dall'amo- ,, re, almeno nello spazio di alcune settimane, ,, perciocchè egli stenta a persuadersi di ciò che ,, diceva altresì suo Zio, cioè, che gli eccessi di ,, tenerezza non servono che a render peggiori le ,, donne ".

Che

Che pensate voi, cara mia, d'un melenso di questa sorte, *addottrinato* poi dal suo vecchio Zio scimunito, il quale non è stato mai in concetto di amar le donne?

LETTERA XLI.

Miss Clarissa Harlowe a Miss Howe.

Martedì 21. *Marzo.*

OH quanto mia madre sarebbe inclinata a trattarmi con bontà, se le fosse permesso di fare a suo modo! Sono sicurissima, che non mi farebbero soffrire questa indegna persecuzione, se si avesse il dovuto riguardo alla sua prudenza, ed al suo spirito singolare. Io non so, s'egli è a questa cara madre, ovvero a mia Zia, o forse ad amendue, ch'io son tenuta d'un nuovo tentativo che s'intraprende per cercare di persuadermi; ma ecco una lettera ripiena di bontà, che ho ricevuta stamattina per mano di *Shorey*.

Mia cara figliuola, (giacchè posso darvi ancora questo nome, potendo voi essermi cara in ogni senso), noi abbiamo fatta un'attenzione particolare ad alcune parole che sono scappate alla vostra buona *Norton*, le quali ci hanno fatto capire, che voi vi lagnate di non essere stata trattata, quando la prima volta vi si palesarono le inten-

tenzioni di *M. Solmes*, con quella medesima condiscendenza, che noi abbiamo avuta sempre per voi. Quando ciò fosse vero, cara *Chiarina*, voi non sareste scusabile d'aver mancato per parte vostra, e di esservi opposta a' voleri di vostro padre, in un punto nel quale è impegnato a segno, che il farsi indietro non è di suo onore. Ma l'affare può ancor prendere un buono aspetto: dalla vostra semplice volontà, cara figliuola, dipende la felicità presente della vostra famiglia.

Vostro padre mi permette di dirvi, che se volete finalmente avvalorar le sue speranze, i passati disgusti resteranno sepolti nell'obblìo, come se non fossero stati mai nel mondo; ma mi comanda ben anche di dichiararvi, che egli è per l'ultima volta che vi si offre il perdono.

Vi ho fatto sentire, come credo che non l'avrete dimenticato, che si era mandato a bella posta a Londra per avere le mostre de' più ricchi drappi che vi sono. Già tutto è arrivato; e vostro padre per far conoscere in che maniera egli è risoluto, vuole ch'io ve l'indirizzo. Avrei bramato che non fossero stati portati unitamente con la mia lettera; ma, in fine poi, questo è quello che importa pochissimo. Debbo dirvi, che non si ha più tanto riguardo per la vostra delicatezza, quanto io avrei desiderato che se ne fosse avuto altre volte.

Questi sono i drappi di moda più recente, e

so-

sono i più ricchi che si siano potuti trovare. Si è voluto, che fossero convenevoli al grado che occupiamo nel mondo, a' beni che dobbiamo unire a quelli che il vostro avolo vi ha lasciati, ed al nobile stabilimento che per voi si destina.

Vostro padre ha in pensiero di farvi un presente di sei abiti forniti di tutto punto, con tutti gli assortimenti. Voi ne avete uno assolutamente nuovo, ed un altro ch' io credo non abbiate portato due volte. Siccome il nuovo è molto ricco, se volete che sia annoverato fra i sei, vostro padre vi farà un dono di cento ghinee, per darvi un compenso della sua valuta.

M. Solmes ha proposto di regalarvi un fornimento di diamanti. Come voi avete quelli di vostra avola e i vostri ancora, se più vi aggrada farli legare alla foggia moderna, il di lui dono sarà cambiato in una somma convenevole, di cui sarete proprietaria, oltre di una pensione annua pe' vostri minuti piaceri. Quindi è, che le vostre obbiezioni contro il carattere d' un uomo, di cui non avete quella buona opinione che dovreste avere, hanno oggimai poco peso; e voi sarete più indipendente, che non dovrebbe esserlo una donna, che si supponesse meno discreta. Voi sapete benissimo, ch' io medesima che ho portati nella famiglia beni molto maggiori che voi non ne date a *M. Solmes*, non ho avuti vantaggi tanto considerabili. Noi abbiamo creduto dover soprabbonda-

dare piuttosto. Ne' matrimonj di genio, s' insiste meno su gli articoli. Tuttavolta mi rincrescerebbe d' aver contribuito a queste disposizioni, se voi non potreste superare tutta la vostra avversione per obbligarci.

Non vi maravigliate, *Chiarina*, s' io mi spiego con questa franchezza. La vostra condotta fino al tempo presente, non ci ha quasi permesso di entrar con voi in queste particolarità. Nondimeno, dopo ciò ch' è accaduto fra voi e me ne' nostri colloqui, e per mezzo di lettere fra voi, e' vostri Zii, voi non potete più dubitare, quali debbano essere le conseguenze. Uopo è, figliuola mia, che noi rinunciamo alla nostra autorità, o voi al vostro capriccio. Egli non è cosa naturale, che voi speriate ottener l' uno di questi punti, e noi abbiamo tutte le ragioni del mondo per compromettercì d' ottener l'altro. A voi non è ignoto, quante volte vi ho detto, che dovete risolvervi ad accettare M. *Solmes*, o pure a non esser riguardata più come nostra figliuola.

Vi si farà vedere, quando a grado vi sia, una Copia degli articoli. A noi pare, ch' essi sono esenti da ogni obbiezione. Si sono in essi aggiunti nuovi vantaggi in pro della famiglia, che non vi erano la prima volta che vostra Zia ve ne parlò. Questo è in vero assai più di ciò che avremmo pensato domandare. Se credete, dopo averli

let-

letti, che vi si debba far qualche cambiamento, si farà ben volentieri. Via su, cara figliuola, risolvete di leggerli. O piuttosto, per far meglio, pregatemi, oggi o domani, di mandarveli.

Siccome l' ardimento che una certa persona ha avuto di comparire in Chiesa, e ciò che si riferisce continuamente delle sue bravate non può mancare di cagionarci inquietudini, le quali dureranno fintanto che voi non sarete maritata, non dovete meravigliarvi che siasi risoluto di abbreviare il tempo. Ciò sarà di quì a quindici giorni, caso che non mi fate opposizioni, ch' io possa approvare. Ma se voi vi risolveste volontariamente, non vi si niegherebbero otto, o dieci giorni di più.

Le vostre delicatezze su la persona vi faranno forse trovar qualche disuguaglianza in questo parentado. Ma non bisogna, che voi mettiate in tanto pregio le vostre qualità personali, se volete, che non si creda, che il medesimo vantaggio in un altr' uomo non faccia in voi troppa impressione, per quanto disprezzevole sia questa considerazione in se stessa. Questo è il giudizio, che debbono farne un padre, ed una madre. Noi abbiamo due figliuole, che ci sono egualmente care; perchè mai *Clarissa* troverebbe disuguaglianza in un parentado, nel quale sua sorella primogenita non ne troverebbe, nè noi per lei, se M. *Solmes* ce l' avesse richiesta da principio?

Fa-

Fateci dunque conoscere, che voi vi arrendete a' nostri desiderj. Non sarete più così confinata. Tutta la vostra passata resistenza sarà posta in obblìo. Noi ci rivedremo tutti felici per voi, e gli uni per gli altri. Voi potrete calare in questo punto nel gabinetto di vostro padre, dove ci troverete tutti e due, e dove vi diremo il nostro parere intorno a' drappi, co' contrassegni d' una tenerezza cordiale, e con la nostra benedizione.

Siate una figliuola onesta e sensibile, mia cara *Clarissa*, come voi siete stata sempre. La maniera come vi siete ultimamente regolata, e la poca speranza che diverse persone hanno del vostro cambiamento, non m' hanno impedito di far ancora questo tentativo in vostro favore. Non tradite la mia fidanza, carissima figliuola. Io ho promesso di non adoperar più la mia mediazione fra vostro padre e voi, se quest' ultimo mezzo non mi riesce. Io vi aspetto dunque, amor mio. Vostro padre vi attende ancora. Ma procurate di non fargli veder ombra di dispiacere sul vostro viso. Se voi venite, vi stringerò fra le mie braccia e sul tenero mio cuore, con un piacere che forse non ho avuto mai l'eguale in abbracciandovi. Voi non sapete, figliuola mia, quel che ho sofferto da alcune settimane in quà; e ne sarete capace allora solamente che vi troverete nelle mie circostanze; cioè, in quelle d'una madre affettuosa e indulgente, la quale indirizza notte e

giorno le sue preghiere al Cielo, e che si sforza fra le turbolenze di conservar la pace e l' unione nella sua famiglia. Ma voi conoscete le condizioni. Non venite affatto, se non siete risoluta d' adempirle. Questo mi pare impossibile, dopo tuttociò che ho scritto.

Se voi venite immediatamente con un volto tranquillo, il quale dimostri, che il vostro cuore è disposto al dovere (già mi avete assicurata ch' egli era libero; ricordatevene), io sarò, come ho detto, e vi farò conoscere co' più teneri contrassegni, ch' io sono *la vostra madre veramente affezionata*.

Considerate, carissima amica, a qual segno mi eh colpiia una lettera, in cui le dichiarazioni le più terribili sono accompagnate da tanta tenerezza e bontà! Oimè! ho io esclamato, perchè mi veggo io condannata a così aspri combattimenti! da una parte un comando, a cui non posso ubbidire, e dall' altra un linguaggio che mi trapassa il cuore? Se fossi sicura di cader morta appiè dell' altare!, prima che una cirimonia fatale possa dare all' uomo, che aborrisco, alcun dritto sopra di me, credo che volentieri mi vi farei condurre. Ma pensar di vivere con un uomo e per un uomo che non si può soffrire, che orrore è questo!

E poi, come mai si suppone, che lo splendore degli abiti e degli abbigliamenti sia capace di fare qualche impressione sopra una ragazza, la quale

le ha sempre avuto per principio, che l' unica mira delle donne nella cura che prendono d'adornarsi, dev' essere di conservarsi l' affetto del lor marito, e di far onore alla sua scelta? In questa idea, la ricchezza stessa de' sfoggi, che mi sono offerti, non deve forse accrescere i miei disgusti? Gran motivo in vero d' adornarsi è quello di piacere a *M. Solmes*.

In una parola, non è stato possibile il ridurmi ad abbracciar le condizioni impostemi. Credete voi, cara mia, ch' io abbia potuto farlo? Avrei forse tentato di scrivere? ma supponendo ancora, che mi avessero fatta la grazia di leggere la mia lettera, che mai si poteva da me scrivere dopo tanti sforzi inutili? Che mai avrei offerto, che potesse essere approvato? Ho passeggiato lunga pezza nella mia camera, oppressa da mille pene. Ho gettate con dispregio le mostre de' drappi verso la porta. Mi sono chiusa nel mio gabinetto, e poi subito ne sono uscita. Mi son seduta ora sopra una sedia, ed ora sopra un' altra; mi sono successivamente avvicinata a tutte le mie finestre; non poteva fissarmi sopra cos' alcuna. In quest' agitazione, io prendeva la lettera per rileggerla, quando *Betty* incaricata degli ordini di mio padre e di mia madre, è venuta ad avvertirmi, ch' entrambi m' attendevano nel gabinetto di mio padre.

Dite a mia madre, ho io risposto a *Betty*,

che chiede in grazia di vederla quì per un momento, o di potermi abboccar con lei sola in un luogo che più le piacerà. Mentre che questa ragazza mi ubbidiva senza replicare, ho pensato di porgere l'orecchio dalla sommità della scala, ed ho inteso mio padre che diceva con un tuono di voce molto elevato: voi vedete il frutto della vostra indulgenza. Tanta bontà che avete usata, è tutta perduta. Che serve il dire, che vostro figlio è d'umor violento, quando ogni altro mezzo riesce inutile? Voi non la vedrete sola. Il non voler ch'io sia presente, vi par ch'io possa soffrirlo?

Rappresentatele, ha detto mia madre a *Betty*, sotto quali condizioni l'è permesso di calare. Io non la vedrò in altra guisa. *Betty* è risalita con questa risposta. Ho stimato di ricorrere alla mia penna. Ma io era sì tremante, che appena aveva la forza di servirmene; e quando avessi avuta la mano più ferma, non avrei affatto saputo quel che doveva scrivere. *Betty*, che mi aveva lasciata, è ritornata fra questo tempo, per recarmi questo biglietto di mio padre.

Disubbidiente e perversa Clarissa.

Veggo troppo bene, che non si può usare compiacenza alcuna con voi per ritrarvi dal vostro proponimento. Vostra madre non vi vedrà affatto.

to. Nè sperate ancora di veder me: ma preparatevi ad ubbidire. Voi siete informata della nostra volontà: vostro Zio *Antonio*, vostro fratello, vostra sorella, e la vostra favorita Madama *Norton* assisteranno alla cirimonia de' sponsali, che saranno celebrati senza strepito nella cappella di vostro Zio. Quando *M. Solmes* potrà presentarvi a noi nello stato che desideriamo di vedervi, forse faremo la grazia a sua moglie, ma non ve l'aspettate mai in qualità di perversa fanciulla. Come la celebrazione si farà in segreto, ci sarà tempo poi da pensare agli abiti, ed al resto del corredo. Perciò disponetevi di portarvi in casa di vostro Zio, in uno de' primi giorni della prossima settimana. Voi non comparirete alla nostra presenza, se non dopo essersi tutto compito; e questa è un' altra ragione per isbandire le dilazioni, perchè siamo stanchi di stare attenti per guardarvi in una prigione che vi avete meritata, e di perdere il tempo a quistionare con una ribelle. Io non do più orecchio a rappresentanze. Non ricevo più lettere. Son sordo a tutte le doglianze, nè sentirete più parlar di me, finchè mi siate presentata con altro nome: questa è l'ultima dichiarazione del

Vostro sdegnato Padre.

Se questa risoluzione è stabile, mio padre ha ragione, cara mia, di dire, che non mi vedrà più,

più, perchè io non sarò mai moglie di *Solmes*. Voglio morir piuttosto.

Mercedì la sera.

Egli stesso, quell' odioso *Solmes*, è giunto al Castello, quasi nel medesimo momento, che ho ricevuta la lettera di mio padre. Mi ha mandato a domandare, se io voleva compiacermi di ricevere una sua visita. Rimango stordita d' una temerità di questa sorte!

Ho risposto a *Betty*, cui era stata commessa quest' imbasciata, ch' egli cominci prima dal restituirmi un padre, ed una madre, che mi ha fatto perdere, ed allora esaminerò, se debbo ascoltare quel ch' egli pretende da me. Ma se i miei amici per suo riguardo niegano di vedermi, tanto meno vedrò *lui* per la sua propria persona.

Spero, *Miss*, mi hà detto *Betty*, che non vorrete ch' io discenda con questa risposta; egli è in compagnia di vostro padre, e di vostra madre. Andate via, le ho detto con collera, e ditegli che non lo vedrò affatto mi vogliono ridurre alla disperazione, io non temo di nulla.

Ella è calata, affettando molta ripugnanza ne portar la mia risposta. Tuttavia ella l' ha esposta con tutta la sua vera espressione. Che schiamazzi ho inteso fare a mio padre! Essi erano tutti uniti nel suo gabinetto. Mio fratello ha pro-

po-

posto subito di scacciarmi di casa, ed abbandonarmi a *M. Lovelace*, ed al mio pessimo destino. Mia madre ha avuta la bontà d'arrischiar qualche parola in mio favore, senza però ch'io n'abbia intesa una sillaba; ma ecco le risposta. Cara mia, è cosa troppo amara il vedere, che una donna assennata, come voi, prende le parti d'una ribelle. Quale esempio per gli altri figliuoli? Non le ho io forse dimostrato affetto al par di voi? E perchè sono io cambiato? Piacesse al Cielo, e 'l vostro sesso fosse capace di qualche discernimento! Ma la folle tenerezza delle madri non ha prodotto altro mai, che figliuoli ostinati.

Mia madre non ha lasciato di biasimar *Betty* (come questa donna m' ha confessato), d' aver riferita la mia risposta parola per parola; ma mio padre non ha fatto che commendarla.

Questa ragazza dice, ch' egli sarebbe salito furiosamente alla mia camera, dopo aver inteso ch' io non voleva ricevere *M. Solmes*, se mio fratello, e mia sorella non avessero trovato il modo di frenarlo.

Perchè mai non è salito? perchè non mi ha uccisa per metter fine a tutte le mie pene? Non altro mi sarebbe dispiaciuto, che il male, che poteva fare a se stesso.

M. Solmes s' è degnato di prender la mia difesa. Non gli sono forse obbligatissima?

Tutti sono in tumulto. Non so che ne avverrà.

rà. Ma per dirvi la verità, sono stanca di più vivere. Oh Dio! così felice poche settimane fa, e così misera al presente! Aveva ragione mia madre di dire, che sarei ſtata soggetta ad eventi troppo crudeli.

P. S. *La sciocca e vile creatura* (queſta opinione ſi ha di me) *è chieſta come in grazia*, per metterla ad un altro cimento. Mio fratello, e mia sorella bramano, ch' io ſia rimeſſa interamente in loro balìa. Sono aſſicurata, che mio padre ha consentito a queſta domanda, benchè mia madre ſi opponga vivamente. Ma se mai l' ottengono, qual crudeltà non debbo aspettarmi dal loro odio, e dalla loro geloſia. Sono ſtata di ciò avvisata da mia cugina *Dolly Hervey*, con un biglietto che ha lasciato cadere nel giardino, mentre io paſſava. Ella mi scrive, che ha grandiſſimo deſiderio di vedermi, ma che ciò, è proibito prima ch' io ſia Madama *Solmes*, o che io abbia consentito di prendere un sì bel nome. La loro perseveranza è un esempio per me; ed io l' imiterò, siatene pur ſicura.

Fine del Tomo II.